

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica

### Lo stato d'assedio in Polonia acuisce ancora le tensioni fra USA ed Unione Sovietica



KATOWICE — Il punto, all'esterno della miniera di Wujek, dove sono stati uccisi sette minatori

# Spiragli e chiusure nel primo discorso del gen. Jaruzelski

Smentite le cifre sulla repressione - Un portavoce annuncia l'imminente liberazione della maggior parte degli arrestati - Sono finiti gli scioperi in Slesia, resta occupata la sola miniera di Piast - Trasmessa in diretta dalla radio la messa di Natale

VIENNA — Il generale Jaruzelski ha parlato ai polacchi la notte di Natale. Un discorso interlocutorio, privo di impegni politici, ma anche privo di giudizi e di condanne; Solidarnosc non è mai nominata. Insomma l'incertezza sugli sviluppi della situazione polacca resta, ma restano anche le speranze che la via del dialogo possa riaprirsi. «Ci sono già stati nella storia polacca — ha esordito Jaruzelski — momenti in cui la scelta non era tra il bene e il male, ma tra un male maggiore ed uno minore. Abbiamo compiuto questa scelta». L'imposizione della legge marziale — ha quindi ammesso — è stata una scelta «profonda per l'intera società. Noi ci auguravamo che non una goccia di sangue fosse versato. Sfortunatamente...



## Con Oliva-Antino domenica di boxe

Fermi per le festività natalizie i campionati di calcio e di basket, la domenica sportiva si incentra oggi sul pugilato. Fra le riunioni, spicca quella in programma questa sera a Forio d'Ischia, che vedrà Patrizio Oliva mettere in pallo volentieri il proprio titolo italiano dei superleggeri contro Tony Antino. Intanto è stata fissata la data dello spareggio fra Cina e Nuova Zelanda per l'ammissione al «Mondiale» spagnolo: la Fifa, dopo accese discussioni, ha stabilito che si giochi a Singapore il 10 gennaio prossimo. Nella foto: Patrizio Oliva NELLO SPORT

## Cosa rispondiamo a certa gente di Roma e di Praga

Il sindacato ha proclamato lo sciopero e Carubelli non ha aderito. Così inizia il primo intervento, nel grande atto della federazione comunista genovese, svolto dal portuale Carubelli che gli scioperi li ha fatti sempre. La sala è gremita di tanti operai che lo sciopero l'hanno fatto e Carubelli dice che in Polonia era necessario un «intervento chirurgico» per non andare allo sfascio. Altri, molti altri, la grande maggioranza, la pensano diversamente e la discussione è subito viva, forte come forte è questa classe operaia genovese e il partito comunista che in essa ha radici ampie e profonde. Mi chiedo ascoltando i compagni, quale altro partito stia discutendo così liberamente e appassionatamente, in sale gremitte dove si ritrovano anziani militanti costruttori delle basi stesse del Partito e giovani che hanno raccolto quell'eredità. A leggere certi giornali,

«e vi sono, ripeto, quelli che pur consentendo non sono andati alle manifestazioni. Perché? I primi credo che facciano lo stesso ragionamento che Biagi, Ronchey e altri giornalisti democratici facevano quando approvavano le «occupazioni americane» (per inciso si può ricordare che alcuni di coloro che oggi si abbracciano a condannare quanto avviene in Polonia o l'occupazione in Afghanistan applaudirono i bombardamenti nel Vietnam). Ma per tornare a Ronchey e Biagi io dico loro che questi miei compagni fanno, rovesciando, il ragionamento che facevano o fanno ancora loro che considerano, nel bene e nel male, gli USA il loro punto di riferimento. I secondi (quelli che hanno scioperato e non sono andati alla manifestazione) non vogliono confondersi con chi sono compagni che restano col partito, lottano col partito e dissentono dai nostri giudizi; e vi sono, ripeto, quelli che pur consentendo non sono andati alle manifestazioni. Perché? I primi credo che facciano lo stesso ragionamento che Biagi, Ronchey e altri giornalisti democratici facevano quando approvavano le «occupazioni americane» (per inciso si può ricordare che alcuni di coloro che oggi si abbracciano a condannare quanto avviene in Polonia o l'occupazione in Afghanistan applaudirono i bombardamenti nel Vietnam). Ma per tornare a Ronchey e Biagi io dico loro che questi miei compagni fanno, rovesciando, il ragionamento che facevano o fanno ancora loro che considerano, nel bene e nel male, gli USA il loro punto di riferimento. I secondi (quelli che hanno scioperato e non sono andati alla manifestazione) non vogliono confondersi con chi sono compagni che restano col partito, lottano col partito e dissentono dai nostri giudizi;

### Il paese sotto la mano dura dei generali

## Chiesta la pena di morte per 52 oppositori turchi

Si tratta di militanti della «unione comunista» - Per altrettanti dirigenti sindacali del DISK si prospetta la stessa sorte

ANKARA — Pesante stretta repressiva nella Turchia dei generali: il procuratore militare di Ankara ha chiesto la condanna a morte di 52 militanti della disciplina «unione comunista», mentre si è aperto in un clima pesante il processo contro altrettanti dirigenti sindacali della confederazione progressista DISK, i quali rischiano a loro volta la pena capitale. Il processo contro la «unione comunista» si svolge davanti al Tribunale militare della capitale; l'accusa in base alla quale è stata chiesta per i 52 imputati la pena capitale è quella di «aver costituito un'organizzazione marxista-leninista clandestina». Come si vede, non si ricorre nemmeno più alla specifica accusa di «atti di terrorismo» per giustificare la pena di morte; il che fa di questa lunga lista di «ritorno alla legalità costituzionale» che hanno in testa i generali di Ankara. Un altro tribunale milita-



## Documenti sul caso Dozier in tasca ai br arrestati?

Non parlano, anzi, si sono dichiarati «prigionieri politici», i tre brigatisti arrestati lunedì scorso in un bar di Milano. In compenso, i tre avevano in tasca documenti con nomi e indirizzi che potrebbero essere utili alle indagini. È stato ipotizzato che gli arrestati, appartenenti al vertice della «colonna Walter Alasia», siano coinvolti nel sequestro Dozier. NELLA FOTO: la moglie e la figlia del generale

### Mentre continuano in Calabria i sequestri e i regolamenti di conti

## In libertà 110 arrestati per mafia

Sicilia e Calabria: sei assassinati in agguati mafiosi. Sei morti in due agguati in Sicilia e in Calabria. A Bagheria killer hanno assassinato un boss mafioso e il suo aiutante; un uomo affacciato al portoncino di casa è rimasto anche lui sul selciato. Ad Amantea uccisi un capo «ndrangheta» e due guardaspalle. A PAG. 5

troppo buone nei pressi di Bruzzano, sull'Aspromonte reggino. La sua liberazione testimonia, ancora una volta, la capacità delle organizzazioni criminali di operare in piena assoluta tranquillità e di trasferire poi i sequestrati, con altrettanta tranquillità; nelle forte approntate, fino al momento della riscossione dei riscatti in precedenza fissati. L'intoccabilità e la potenza del boss mafioso, la loro capacità di non lasciare in giro prove dirette che possano inchiodarli a precise responsabilità, è stata riconfermata, l'altro giorno, da una sentenza istruttoria che ha già suscitato polemiche e che solleva non poche preoccupazioni. La situazione dell'ordine pubblico in Calabria, la dura lotta senza tangibili successi di alcuni magistrati, della polizia e dei carabinieri contro le cosche organizzate, i continui delitti, i sequestri di persona e i regolamenti di conti tra bande rivali, sono da anni al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica sempre più terrorizzata da quello che ogni

## Reagan: sanzioni economiche e politiche contro Varsavia

Nostro servizio. WASHINGTON — Solidarietà con il popolo polacco e misure concrete da adottare per dimostrarla, sono gli elementi principali della posizione ufficiale americana enunciata dal presidente americano Reagan l'antivigliata di Natale. Dieci giorni dopo l'imposizione dello stato d'assedio a Varsavia Reagan si è presentato mercoledì sera alla televisione americana per annunciare l'imposizione contro il regime polacco di una serie di misure economiche, il cui valore per ora è più simbolico che pratico. Ma nel suo messaggio, il presidente ha minacciato anche «misure concrete di natura politica ed economica» contro Mosca nel caso la repressione contro il popolo polacco non si attenuasse presto. Le misure annunciate da Reagan comprendono l'abrogazione dei diritti di atterraggio negli Stati Uniti per le linee aeree polacche e dei diritti di accesso alle acque americane della flotta peschereccia polacca. Reagan ha annullato inoltre l'assicurazione già fornita attraverso la banca per le esportazioni e le importazioni (Export-Import Bank).

## Durissima la replica di Mosca che ribalta l'accusa d'ingerenza

Dal nostro corrispondente. MOSCA — Aveva cominciato il «commentatore d'assalto» della «Pravda», Vitali Korotkov, il giorno prima di Natale: «Vogliono internazionalizzare la questione polacca... lo scopo dell'ingerenza negli affari altrui è quello di spingere i polacchi ad una guerra fratricida», per trasformare quegli avvenimenti in una sorgente di progressivo aggravamento della tensione internazionale. Chi sono i destinatari della polemica? Washington e «certe altre capitali occidentali». Mosca ripete la linea interpretativa delle vicende polacche, tenendo d'occhio gli sviluppi dei contrasti all'interno del mondo occidentale sulla interpretazione degli avvenimenti e sulla linea da adottare: si tratta di «questioni interne» alla Polonia, si tratta di «decisioni legali prese da organismi legali», le autorità legali hanno agito in «conformità con la Costituzione». Il giorno dopo Vladimir Bolshakov, sulla «Pravda», scriveva senza mezzi termini che «le forze antisocialiste in Polonia agivano su uno scenario di attacco al regime socialista che è stato elaborato oltre oceano». Un secondo capitolo della risposta

Mary Onori (Segue in ultima)

Giulietto Chiesa (segue in ultima)

## Il premier polacco affida a Poggi lettera per il Papa

È la risposta al messaggio inviategli da Giovanni Paolo II Riserbo in Vaticano sull'esito della missione a Varsavia

CITTÀ DEL VATICANO — Le impressioni che i vertici vaticani hanno ricavato, finora, dalle dichiarazioni del generale Jaruzelski e dalle notizie ricevute dalla Polonia non sono scoraggianti, pur nella drammaticità della situazione dove i punti decisivi sono ancora da chiarire e da precisare. Sarà perciò importante quanto ha riferito ieri al Papa monsignor Luigi Poggi, rientrato nella tarda mattinata a Roma da Varsavia ad una settimana esatta dalla sua partenza. Egli è stato l'autore di un messaggio del Papa a Jaruzelski, il quale, a sua volta, ha consegnato all'inviato vaticano una sua risposta. È vero che Jaruzelski ha dichiarato che la Chiesa ha il

diritto di svolgere la sua missione e che c'è ancora spazio per un sindacato che non sia politico e per l'autogestione. Ma ci si chiede se ciò può significare, come la Chiesa ha chiesto e chiede, che Solidarnosc possa ricostituirsi sul piano organizzativo e se l'esperienza interrotta, bruscamente dall'intervento militare, possa ricominciare al più presto. Ci si chiede pure quando le migliaia di persone arrestate saranno rilasciate e quando cesserà lo stato d'assedio. Questi interrogativi mancano ancora di risposte esaurienti e delle necessarie garanzie di ordine politico. Sembra, per ora, consolidarsi lo spiraglio che si è aperto con la missione di monsignor Dabrowski in Vaticano e con quella a Varsavia di monsignor Poggi che è stato ricevuto, all'ultimo momento e quando stava per ripartire per Roma alla vigilia di Natale, dal generale Jaruzelski. Il gesto è stato considerato in Vaticano con soddisfazione sia perché si è trattato di un atto di rispetto verso l'inviato del Papa, sia perché rafforza la speranza che la trattativa avviata tra il Vaticano, l'episcopato polacco e Giunta militare possa ora proseguire e dare i frutti sperati. Sull'incontro tra monsignor Poggi ed il generale Jaruzelski (segue in ultima)

## Spadolini sotto il tiro del PSDI e del PSI per il gasdotto URSS

Il giallo, della interruzione delle trattative con l'URSS per il gasdotto Siberia-Europa tiene in tensione più che mai il pentapartito. Ieri il socialista Paleschi e il socialdemocratico Puletti hanno richiamato Spadolini alla linea dura: niente gas sovietico e niente tecnologia italiana all'URSS. Questo oltranzismo è a evidenti fini di politica interna e serve a accentuare la precarietà del governo in carica. Lo denuncia implicitamente il ministro dell'Industria, Marcora, quando ricorda che le trattative con l'URSS rientrano negli interessi nazionali italiani (piano energetico) e che i nostri alleati europei sono in corsa per accaparrarsi la costruzione del gasdotto. A PAGINA 2

## Natale in piazza a Brindisi Domani incontro da Spadolini

Natale in piazza di Brindisi, dopo la rottura delle trattative con la Montedison. Da una tenda innalzata al centro della città un altoaltoparlante ha diffuso, per tutte le giornate di festa, centinaia di messaggi di solidarietà, tra cui quelli dei bambini delle scuole elementari del capoluogo pugliese. Per domani pomeriggio il presidente del Consiglio Spadolini ha convocato a Palazzo Chigi Montedison e sindacati: all'incontro saranno presenti i ministri De Michelis, Signorile, Marcora e Di Giusti. Quattora non vi fossero risultati positivi, i lavoratori del Petrochimico trascorreranno in piazza anche il Capodanno. A PAG. 6



I settanta anni di Renato Guttuso



Giocatori di carte: uno degli ultimi lavori di Guttuso. In basso: una foto del pittore nel suo studio

Intervista col pittore che sarà festeggiato a Venezia con una esposizione antologica: «sarà come vedere tutta la propria vita in mostra: per questo ne ho un po' paura»

«Dipingo la realtà anche se è un sogno»

Caro Guttuso, per i tuoi 70 anni così fervidi di lavoro sono annunciate tante celebrazioni fino alla mostra antologica di primavera al Palazzo Grassi di Venezia...

Il compagno Renato Guttuso compirà 70 anni sabato prossimo. Nato a Bagheria, pochi chilometri da Palermo, il 2 gennaio del 1912...

terribile col ciclo di disegni del «Gott mit uns». Nel 1947 è tra i fondatori del «Fronte nuovo delle Arti».

tenta di formule («obsolescenza del sapere») o addirittura di termini («il principio») che sostituiscono le idee.

In Italia c'è un interesse enorme, un fenomeno di massa che investe l'archeologia, l'arte antica e moderna, le mostre in particolare.

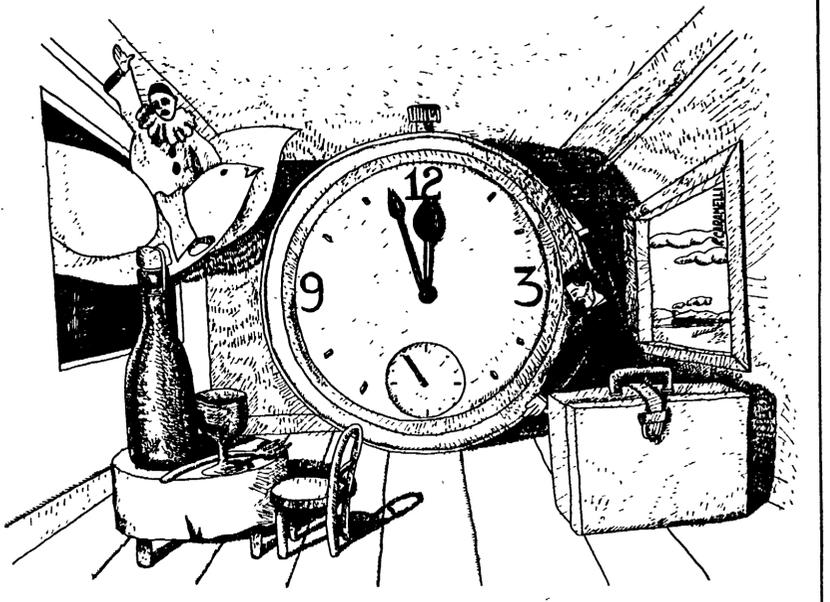


più a fondo, ma per la massa (ritengo che il termine «massa» sia una degradazione della parola «popolo») il dovere culturale si esaurisce nella visita obbligatoria.

logore. Lo snobismo, la sete di potere non consentono di guardare dentro la realtà italiana, di andare a cercare quel che c'è, se c'è, di sollecitare e incoraggiare.

Non saprei rispondere. Ma certamente il periodo tra il '45 e il '55 permise agli artisti italiani una conoscenza non aleatoria dei problemi della società italiana dei lavoratori, del popolo.

Table with 2 columns: Title and Author. Topics include 'democrazia e diritto', 'LE POLITICHE ISTITUZIONALI IN EUROPA', 'L'IPOTESI STRATEGICA DELL'EUROCOMUNISMO', 'RELAZIONI INDUSTRIALI E FORME DELLA DEMOCRAZIA'.



Che cosa accadrebbe se, allo scoccare della mezzanotte, l'anno vecchio si rifiutasse di abbandonare la scena, e rapisse quello nuovo? Forse non sarebbe poi così terribile...: un racconto di Roberto Roversi

Il Capodanno dirottato

FRANO tutti con il bicchiere in mano, il dito al tappo già slumato dello champagne, l'occhio all'orologio, ma l'anno nuovo ancora non c'è...

frugliare d'ali metallizzate nell'aria sovrastante la piazza, per portare il solito ragazzino che prometteva a vanvera una felicità senza fine.

Arrivato ai magazzini del sale il piccione planò sul davanzale del finestrone al sesto piano ponendosi in altitudine d'attesa.

Cominciarono a vagare per ore ed ore fra le nubi che si gonfiavano. Questo turbinare senza meta durò tre giorni e tre notti, con la conseguenza di sconvolgere mari, monti, campagne, città con torri; mentre in terra la gente diceva: «È proprio la fine del mondo».

Inoltre, quando il piccione è prossimo a planare, almeno dalle nostre parti, accade che un altoparlante predispone il pubblico a prestare orecchio al sibilo delle ali spalancate anticipando una canzoncina cantata da un personaggio che si colgano i momenti di riflessione e disinteresse i segni che la realtà suggerisce...

«Mi avete fottuto» grida il vecchio da gennaio a dicembre, adesso voglio saltare e godere. Non contate di liquidarmi con quattro balle. Noi adesso puntiamo su Lubeca e al Salzipacher ci voglio trovare Colomina. Badate di non farmi un bidone. Passo e chiudo.

Lo ripescarono fresco come una rosa, pronto a distribuire presagi; così il tempo riprese a camminare. I treni le navi i fiori tornarono ad avviarsi, a salpare ad odorare; e gli uomini, quelli si, poterono tornare ad assaltarsi occhio contro occhio, dente contro dente, mentre le granate e le bombe pizzate di giallo ed azzurro ripresero a fischiare ed a scoppiare per i sentieri e sui tetti di questo mondo.

Roberto Roversi

Dario Micacchi

Ritratti, uno per uno, dei Comuni devastati dal terremoto

# Torella, Natale in roulotte

«Quella sera c'era una Luna luminosa» scrive un bambino nel tema sull'anniversario - 3600 abitanti, ma 895 sono «temporaneamente» all'estero - Una piccola economia, ruoli che cambiano - «Indietro con l'emergenza, in anticipo con la ricostruzione»



**Dal nostro inviato TORELLA DEI LOMBARDI** - La valle del Frédone fa impressione, cupa e dolce, spruzzata di creste basse e mutevoli che promettono spazio, sagomandosi contro il celesteggiante di un cielo spinto lontano da un nuvolone pesante e nero come un vecchio ferro da stiro. Scendi da Gesualdo sulla 428, e appena ti liberi di una ennesima curva, su un ennesimo ciglione ecco cortecce di case, mozziconi, bronchi color vinaccia: «Benvenuti a Torella dei Lombardi».

In coppa, con la sua mole tozza e quadrilatera, il castello testimonia di un medioevo soldatesco; una mano di bianco più recente, occhieggiando da crepe e vani senza infisso, tradisce il lido squallido degli uffici comunali che il castello ospitava fino alla sera del 23 novembre. «Quella sera c'era una Luna assai luminosa», scrive uno scolaro di Torella nel suo tema per il libro anniversario. Il terremoto è anche questa impressione indelebile: il cielo che entra nelle case. In cifre: intensità 9 (MKS), morti ventotto, sen-

traggano - anzi, che gli paiono oggettivamente rilevanti - sono ormai quelle che dilapidano il gruzzolo di opinioni su cui contava, spazzano via i più onesti preconcetti e, con quelli, le presunzioni attese del lettore (la situazione è semplicemente un'altra...). Qui non può più «concedere»: o si arrende, o fa finta di niente. La durata e la natura della presente indagine sconsigliamo entrambe le soluzioni. Affacciati appena sulla valle dell'Ofanto (la testata del fiume è giusto sulla schiena di Torella), il cronista ne tenterà una terza: quella di trascrivere le valutazioni «scandalose» che ha

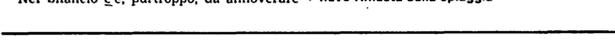
ricavato anche dal rilevamento in proprio, ma soprattutto dalla conversazione con persone molto attendibili e per niente sospette: senza ammorbidire, anzi mantenendone nel registro della «irresponsabilità colloquiale» in cui gli sono state trasmesse. Registro che consente di comunicare ad un interlocutore concreto precisamente quello che si pensa e si sa, solo a patto di semplificarlo con l'esagerazione. L'obiettivo è quello di compilare un minimo brevuario di «pregiudizi di secondo grado», per disporli, in compagnia dell'onesto e paziente lettore, a verificarli, a rettificarli, se del caso a sbugiardarli. Ecco qua:

1) Quando è arrivato il terremoto, la valle dell'Ofanto non era così depressa come si pensa, anzi presentava una apprezzabile espansione economica.  
2) Infatti, qui, i contadini poveri non sono né tanto poveri né tanto contadini.  
3) D'altra parte, nei prefabbricati, moltissimi vivono in condizioni di igiene e confortevolezza che non avevano mai conosciuto.  
4) I danni all'agricoltura e alla zootecnia sono abbastanza modesti, notevoli le prospettive.  
5) Ancora.  
6) Quando i dati sul numero delle vittime non coincidono (ed è frequentissimo), la cifra più credibile è la più bassa.

6) La camorra, che in questa zona impone salutarie guardiane e tenta di introdursi nell'edilizia per darsi un'ombra di rispettabilità imprenditoriale, dopo essere stata estromessa brutalmente dal comparto droga (ben altro fatturato), qui ha il fiato corto.  
Fin d'ora, il cronista, per non essere un'ombra di rispettabilità imprenditoriale, riproduce con la verità intera; ma esclude che non ne contengano traccia.  
**Vittorio Sermonti**

## Bel tempo solo a S. Stefano

ROMA - Queste feste natalizie non hanno portato nulla di buono, almeno per quel che riguarda le condizioni meteorologiche. Pioggia, neve, temporali, nebbie e anche un gran freddo. Difficoltà per il maltempo nei collegamenti con le isole minori. Nel canale di Sicilia il mare ha raggiunto forza sette. Nel bilancio c'è, purtroppo, da annoverare anche un tremendo incidente mortale, avvenuto sull'autostrada Sestri-Livorno. Cinque persone sono morte in seguito all'esplosione di un pneumatico di una macchina che è finita fuori strada. Nella foto: a Genova dopo la neve il sole, due ragazzi in costume da bagno giocano con la neve rimasta sulle spiagge



Si allungano i tempi per la vendita del gruppo editoriale

## Per il Corriere la DC diffida Cabassi troppo amico del PSI

Un portavoce della Rizzoli: «Nessuna trattativa sta per concludersi» - Ostacoli posti da Tassan Din, che non vuole essere tagliato fuori dal controllo della società

MILANO - Dopo la ridda di voci e indiscrezioni sulla vicenda Corriere della Sera-Rizzoli, che hanno caratterizzato le giornate a ridosso delle feste natalizie, la Rizzoli ha smentito le notizie secondo le quali ci sarebbero trattative concluse riguardanti il trasferimento del pacchetto azionario della società editoriale. Un portavoce della azienda ha dichiarato: «La notizia è falsa. Non esistono infatti né trattative concluse, né trattative che stiano per concludersi». Restano tuttavia sullo sfondo, tra ammissioni e voci, gli atteggiamenti di diffidente attenzione di alcune delle forze politiche della maggioranza governativa, che peraltro non danno per scontato l'esito della vicenda Rizzoli-Corriere e si apprestano, secondo copioni ben conosciuti, ad iniziative che corrispondono alle solite logiche spartitorie. Se la conclusione della vendita del più rilevante gruppo editoriale italiano pare allontanarsi nel tempo, rispetto agli annunciati blitz della vigilia di Natale, sembrano però meglio caratterizzarsi i connotati degli interlocutori e degli acquirenti della Rizzoli. Rimane in piedi, seppure dilazionata nel tempo, l'offerta di acquisto di Cabassi, Bordogna, Bagnasco, sponsorizzata da Craxi e da Piccoli. Eppure taluni ambienti democristiani ci tengono a far sapere che la DC mantiene una diffidenza nei confronti del gruppo guidato da Cabassi, considerato troppo vicino alla segreteria del partito socialista. Si dice anche che l'agitazione manifestata ultimamente da Bordogna, l'industriale tessile comasco molto amico del presidente della Confindustria Vittorio Merloni, sia apparsa eccessiva e insieme vacua agli imprenditori più avvertiti, soprattutto da quando è circolata l'indiscrezione che Gianni Agnelli si sarebbe recato da Alberto Cavallari per fargli gli auguri alla vigilia delle feste. Ostacoli seri per la conclusione della trattativa di acquisto della Rizzoli da parte di Cabassi ed amici sarebbero stati posti da Bruno Tassan Din, amministratore delegato del gruppo editoriale, che vorrebbe un diritto di prelazione sulle azioni di Angelo Rizzoli. E' altresì noto, lo aveva comunicato l'amministratore delegato della Centrale Leemans nel corso della assemblea della società, che la Rizzoli ha una società di garanzia avrebbe in garanzia il 10% delle azioni di Angelo Rizzoli. Non si sa quindi ancora se Angelo Rizzoli potrà disporre liberamente della sua quota del 40% o soltanto del 30% di essa. Anche da qui prenderebbero corpo le iniziative di Tassan Din, che non vuole essere tagliato fuori dal controllo del gruppo editoriale. E' stato già scritto che l'amministratore delegato della Rizzoli si starebbe muovendo su un doppio binario: da una parte chiedendo a Cabassi di non escluderlo dall'affare Corriere, sulla base di un accordo che prevederebbe la vendita al costruttore di Milan Fiori del 10,2% delle azioni Rizzoli che Tassan Din controlla attraverso la Fincoz. Su un altro versante Tassan Din avrebbe proposto a Roberto Calvi di fare confluire il 40% del pacchetto azionario Rizzoli, detenuto dalla Centrale e «congelato» dal provvedimento della Banca d'Italia, all'interno della Fincoz. Così Calvi e Tassan Din controllerebbero la maggioranza assoluta della Rizzoli. In questo caso tuttavia molte preoccupazioni assillerebbero la strana coppia, soprattutto la paura che l'opinione pubblica possa bollare l'operazione come una società tra piduisti. Insomma la vicenda appare sempre più aggrovigliata e tutti gli acquirenti del gruppo Rizzoli si starebbero scon-

## L'inchiesta sui prefabbricati di Bucaletto

### Gli appalti a Potenza: avvisi giudiziari per sindaco e imprenditori

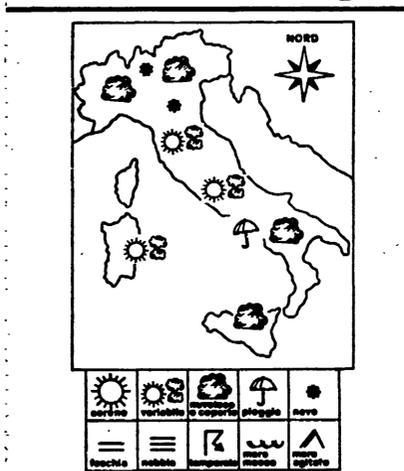
POTENZA - La notizia è filtrata proprio alla vigilia di Natale, nonostante il massimo riserbo che circonda le inchieste che la Procura della Repubblica e la Pretura di Potenza stanno conducendo su vari fatti poco chiari legati all'emergenza ed alla ricostruzione. A diffonderla è stata l'agenzia sindacale «Mezzogiorno interno». E' una notizia clamorosa per la città: il sindaco di Potenza e gli imprenditori Santangelo e Lopatriello sono stati infatti raggiunti da comunicazione giudiziaria per «l'affare prefabbricati» di Bucaletto. Per Gaetano Fierro, sindaco dc, il reato ipotizzato è «abuso in atto d'ufficio», mentre gli imprenditori dovranno rispondere di «turbativa di gara d'appalto». La vicenda su cui la magistratura potentina sta lavorando dallo scorso mese di giugno, dopo la presentazione di un esposto da parte di un imprenditore tarantino, ex socio di Santangelo e Lopatriello, rappresenta comunque solo un capitolo del più vasto «affare prefabbricati» della «cittadella» di Bucaletto, come pretenziosamente la giunta comunale chiama il villaggio ancora incompiuto destinato ai terremotati della città. I fatti, oggetto dell'inchiesta e delle comunicazioni giudiziarie, risalgono alla gara di appalto per la realizzazione di 850 cassette prefabbricate (diventate dopo il taglio di Zamberletti 750). Come altri imprenditori potenti, anche il Santangelo, titolare di un'azienda metalmeccanica, ed il Lopatriello, non avendo mai costruito prefabbricati, si rivolsero ad un'azienda del settore. La scelta cadde sulla «Jonica Prefabbricati» Monoblocchi di Taranto, il cui proprietario geometra Miche-

le De Vita, fu invitato a predisporre un prototipo da presentare alla commissione tecnica. L'accordo - come racconta l'imprenditore tarantino, nell'esposto inviato alla magistratura ed al commissariato speciale - prese corpo con la costituzione di una apposita società, la «Lavori Meridionali». Il geometra De Vita si occupò della installazione del prototipo (ideato dall'architetto Cesare Rocchi) che faceva ottenere una commessa di 250 case. Ad un certo punto, però, il Santangelo e il Lopatriello avrebbero ritenuto che l'affare in non era più remunerativo e decisero di estromettere la Jonica Prefabbricati Monoblocchi, procedendo ad un tipo di costruzione diversa da quella per la quale le varie commissioni incaricate avevano concesso parere positivo e quindi l'appalto.

Sempre secondo la denuncia del geometra De Vita, il Santangelo, dopo l'assegnazione, avrebbe sostituito i calcoli, progetti e quanto necessario per poter costruire il nuovo tipo e, alle rimozioni dell'imprenditore tarantino che gli preannunciava l'iniziativa giudiziaria, avrebbe risposto «Mi basta mezza giornata per sistemare le cose». E' ancora da verificare - conclude la denuncia del geometra De Vita - se il tipo di costruzione modificata per procurare maggior guadagno agli appaltatori presenti caratteristiche tecniche migliori o quanto meno uguali al prototipo ideato dalla mia ditta. Per condurre in porto l'operazione, gli imprenditori potenti hanno quasi certamente potuto contare su protezioni ad alto livello amministrativo. La commissione tecnica per la gara di appalto è stata infatti informata quando ormai le prime installazioni erano già avvenute a Bucaletto. Le cassette della «Lavori Meridionali», dalla caratteristica forma piramidale, e tanto anguste da esser state subito ribattezzate «le tombe dei terremotati», sono già in gran parte montate. La magistratura potentina dovrà ora accertare le responsabilità del sindaco chiamato in causa direttamente dalla comunicazione giudiziaria. Gli esiti dell'inchiesta sono molto attesi negli ambienti imprenditoriali per le polemiche mai sopite che hanno accompagnato la gara di appalto dei prefabbricati e la scelta delle attuali ditte su oltre venti parteci-

Arturo Giglio

## situazione meteorologica



SITUAZIONE: la debole fascia anticiclonica che estende dall'Africa Settentrionale all'Europa Centrale ha portato un miglioramento del tempo sulle regioni italiane nelle ultime 48 ore, si sposta verso levante. Di conseguenza le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si dirigono nuovamente verso la nostra penisola interessandola a fasi alterne. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni inziali di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza di intensificazione delle nuvolosità con possibilità di precipitazioni nevose ed inferiori del settore occidentale. Sulla Liguria, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna «mischiate» condizioni di tempo variabile, ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e occasionali precipitazioni, a carattere nevoso sul rilievo appenninici. Sulle regioni dell'Alto e Medio Adriatico cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni nevose. Sulle regioni meridionali intensamento delle nuvolosità e copertura con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco ma con tendenza a temporanee miglioramenti.

## Il «Gramsci» emiliano avvia studi su Dozza

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Ricorre domani il settimo anniversario della morte di Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna negli anni della ricostruzione, protagonista di primo piano, fin dalla fondazione, della storia del PCI. Dozza, fra l'altro, sarà ricordato dalla Giunta comunale al completo, con una breve cerimonia al cimitero della Certosa. L'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna intende ricostruire la figura e l'opera del sindaco comunista più noto del dopoguerra, attraverso una ricerca collettiva, raccogliendo l'invito della Federazione comunista di Bologna e della famiglia Dozza, che ha devoluto a tal fine un congruo finanziamento. La ricerca sarà l'occasione per avviare un'indagine più organica sulla vicenda del PCI nella realtà bolognese, a cui il nome di Dozza è legato indissolubilmente. Il periodo della clandestinità, dominato dalla lotta antifascista, l'esperienza del centro estero partigiano, con la redazione de «La Voce degli Italiani», la partecipazione alle vicende dell'Internazionale comunista e dell'antifascismo europeo negli anni Trenta rappresentano aspetti di grande interesse per la ricostruzio-

ne del processo di formazione di una nuova classe dirigente, quale quella che, tra Resistenza e ricostruzione, il movimento operaio saprà esprimere. All'indomani della guerra Dozza è il primo sindaco di Bologna. Si apre un'esperienza di notevole rilievo, ancora non sufficientemente indagata sul piano storiografico. La ricerca promossa dall'Istituto Gramsci vuole avviare e stimolare una fase di studi più puntuale, mantenendo fermo sia il raccordo tra dimensione locale e nazionale, sia il nesso tra azione e riflessione dei comunisti e delle altre forze politiche, nei confronti delle quali aperta e permanente è stata l'attenzione di Dozza. **Abbonamenti all'Unità per ricordare il primo sindaco di Bologna** Sette anni fa moriva a Bologna il compagno Giuseppe Dozza che per 21 anni è stato sindaco onesto e indimenticabile. Nell'anniversario della morte la figlia Luisa ricorda la figura e l'opera del padre sottoscrivendo 250 mila lire in abbonamento all'Unità per la sezione di Vittorio di Corignola (Foggia).

# TUTTO CUCINA

## Vi regala l'agenda 1982

FORMATO QUADRATO 24x24. CON SPIRALE E COPERTINA PLASTIFICATA

TUTTO CUCINA di dicembre "Speciale Natale" vi regala l'elegante agenda da tavolo 1982, comoda e pratica vi starà accanto per tutto l'anno. Correte subito, Tutto Cucina con la sua agenda è in edicola! Il regalo dell'anno! Comprane due... una la regala e una per te! Buon Anno da Tutto Cucina.

### ogni mese in edicola

Si ricostruiscono gli ultimi movimenti dei terroristi della colonna «Walter Alasia»

# Documenti, indirizzi, appunti trovati in tasca ai tre brigatisti milanesi

Gli inquirenti hanno anche lamentato una fuga di notizie riservate - Aurora Betti è stata indiziata per il sequestro Sandrucci - Con Flavio Amico ha tentato di estrarre un'arma per evitare di essere arrestata, ma è stata immobilizzata dagli agenti

A Verona smentiti ufficiali

## Gli arresti collegati al rapimento del gen. Dozier?

Dicono in questura: «Nessuna informazione da Milano» - Vertice con Rogno

Dal nostro inviato

VERONA — A Verona la polizia esclude connessioni fra i tre brigatisti arrestati a Milano ed il sequestro del generale Dozier. Il questore, Pasquale Zappone, cade un po' dalle nuvole: «I brigatisti milanesi? Non sappiamo ancora quali riferimenti possano avere con le nostre indagini. Questi, poi, non sono pentiti, non parlano tanto facilmente». Il dirigente della Digos, Di Stasio, fa eco: «Escluderei connessioni clamorose, infatti da Milano non ci hanno ancora detto niente...». Insomma, solo smentite. Resta tuttavia il fatto che se fra gli arrestati ci sono i vertici della colonna «Walter Alasia» — che ha partecipato al sequestro del generale Dozier — dovrebbero fornire informazioni preziose, e documenti loro sequestrati.

Ufficialmente, tutto viene negato e, ovviamente, non c'è da stupirsi. L'unica novità riguarda l'analisi del comunicato numero 140 trovato a Roma dalle Brigate rosse parecchi giorni fa. Il lungo testo, come forse si ricorderà, solo all'inizio faceva cenno al rapimento del generale James Dozier, vice capo di stato mag-

giorato della FTASE. Per il resto, il documento prescriveva con una cortesia e generosità di analisi della NATO, senza alcun riferimento a dati concreti, senza ricatti, senza richieste di trattative e così via. Si sa adesso che la frase iniziale, quella riguardante il generale, è stata inserita all'ultimo momento in un testo prefabbricato da tempo. Tutta la frase, non solo il nome dell'ufficiale rapito, cosa significa? Probabilmente che era pronta una rivendicazione generica, buona per ogni azione e per ogni obiettivo. Non si può escludere, in altri termini, che fra i bersagli delle Br ci fossero, oltre al generale Dozier, anche altri ufficiali. Oppure attentati alle strutture della NATO. Tutto ciò naturalmente non porta molto avanti le indagini, ma il tempo continua — ed aumenta — le preoccupazioni per il ritardo delle Br nel far pervenire il secondo comunicato, o la consueta fotografia del rapimento, o se non addirittura il nome di Dozier è ancora vivo. Alle preoccupazioni già espresse dagli inquirenti (che il generale sia morto durante il rapimento o che sia stato nascosto all'estero), si sono aggiunte le ipotesi: «Può darsi che le Br attendano la fine del periodo di feste, per avere più spazio per colpire l'opinione pubblica», commenta Di Stasio. Il questore, in altri termini, infatti, sorvegliano costantemente autostrade, stazioni ferroviarie, stazioni dei pullman, addirittura i portici sul Garda.

La vigilia di Natale è venuta a Verona anche il ministro dell'Interno, Virginio Rognoni. Per due ore Rognoni ha avuto in preletura un incontro riservato col capo della polizia Coronas, col comandante della Digos, con il colonnello della FTASE, generale De Caroli, con i vertici locali di polizia, carabinieri e guardie di finanza, col prefetto e col PM Papalia, che coordina le indagini. «Nessun commento», ha risposto il ministro ai giornalisti al termine dell'incontro. Rognoni si è poi recato in visita presso la signora Judith Dozier. La stessa signora Dozier, il giorno di Natale, è uscita per un po'. E se, ha fatto giugnare di Natale il fotografo che stazionava sotto la casa, ha passeggiato, poi è partita in auto con figli forse per trascorrere la giornata a casa di amici.

Michele Sartori



Aurora Betti

Flavio Amico

Maria Grazia Chiari

MILANO — Ancora nessuno è in grado di dire quanto in alto potrà colpire l'indagine aperta da lunedì, quando in un modesto locale della periferia milanese, in via Romilli, sono stati arrestati due «pezzi da 90» della famigerata «Walter Alasia», e in questo senso non molto è stato rivelato neppure ieri mattina durante l'incontro con la stampa avuto dai dirigenti della Digos di Milano. All'incontro ha partecipato lo stesso questore Antonio Pirella: «Voglio augurare buon anno ai giornalisti — ha detto il funzionario —, ma nel contempo intendo rinnovare il mio rammarico per la fuga di notizie. Secondo la questura, l'impetiva diffusione della notizia dei tre arresti effettuati lunedì e martedì avrebbe compromesso più rilevanti risultati dell'operazione.

Ma quali risultati? Non certo l'identificazione di qualche elemento della «manovalanza brigatista», visto che molto probabilmente molti non sono già conosciuti grazie agli indirizzi e ai numeri di telefono sequestrati alla capocollana della «Walter Alasia», Pasqua Aurora Betti, 34 anni, amica di Vittorio Alfieri, l'ex sindacalista dell'Alfa, arrestato alla fine di ottobre dai carabinieri a Settimo

Torinese. Gli investigatori ieri non lo hanno detto esplicitamente, ma si mormora che il risultato che speravano di conseguire fosse addirittura l'individuazione della «prigione» in cui il generale James Dozier si trova in ostaggio delle Brigate rosse. Sembra che gli inquirenti fossero quasi sicuri di arrivare ripercorrendo a ritroso gli ultimi movimenti dei due terroristi catturati in via Romilli. Aurora Betti, insegnante, era in compagnia di Flavio Amico, 26 anni, ex tipografo. La coppia, poco prima dell'arresto si era seduta ad un tavolino di un bar. «Avevano ordinato birresche e cappuccini. Erano affamati e stanchi», è stato il commento di pochi testimoni. Quando la polizia è entrata nel bar ha imparato ai presenti l'ordine di stare fermi. La pattuglia della quarta sezione della «Mobile» era alla ricerca di personaggi legati all'organizzazione dei furti di Tir. «Dobbiamo controllare i documenti», hanno detto i poliziotti. Flavio Amico ha tentato di impugnarne una «Smith and Wesson», che teneva alla cintura. «Fermo, altrimenti ti spariamo», è stata la replica degli agenti che si sono accorti in tempo delle mosse dell'ex tipografo. Anche la donna aveva tenta-

to di estrarre una «Beretta» automatica calibro 7,65 modello 51 che nascondeva sotto la gonna. I due sono stati immobilizzati e perquisiti. La Betti aveva nove proiettili; l'amico ben trenta colpi, oltre ad una seconda «Smith and Wesson», nascosta dietro la schiena.

Negli uffici della Digos la loro identità è venuta alla luce: «Ci dichiariamo prigionieri di guerra», hanno detto, uno dopo l'altro al primo interrogatorio (sono stati sentiti in sedi separate). E stata anche l'unica dichiarazione uscita dalle loro bocche. In loro vece, hanno parlato i documenti che avevano addosso; materiale interessante, hanno confermato ieri alla Digos.

Di che cosa si tratta? Indirizzi di presunti complici, una carta di identità falsa, un documento sull'irruzione nella sede della DC di via Mottarone, il primo aprile 1980, pochi giorni dopo la scoperta del covo di via Fracchia a Genova.

Aurora Betti aveva con sé altri documenti che hanno consentito al magistrato di motivare l'ordine di cattura in termini perentori: «Banda armata Brigate rosse al fine di sovvertire gli ordinamenti economici e so-

ciali promuovendo un'insurrezione armata e suscitando una guerra civile». Con l'aggravante, per la Betti, di far parte delle Brigate rosse «con ruolo di capo e organizzatore della colonna milanese». Riserbo assoluto sui documenti che hanno consentito di accertare il ruolo svolto dalla Betti.

Quest'ultima è stata indiziata anche per il sequestro Sandrucci, il dirigente dell'Alfa rapito il 3 giugno scorso dalle Br. «Ha partecipato all'interrogatorio del dirigente dell'Alfa», hanno confermato i funzionari della Digos.

La carta di identità falsa trovata in tasca alla donna ha permesso alla Digos di arrestare una terza presunta terrorista: si tratta di Maria Grazia Chiari, 24 anni, milanese, impiegata alla «Filati industriali», moglie di Giuseppe Piccolo, ex operaio Alfa, arrestato tempo fa. La Betti aveva fornito alle Br i dati anagrafici di un suo collega, utilizzati per confezionare il documento di identità falso. Ma a che cosa era servito? Per l'affitto di un covo? E l'ipotesi più verosimile, anche se ieri non è stata data notizia di alcun covo scoperto.

Giovanni Laccabò

Natale di sangue a Bagheria e Amantea

# Con lupara e pistola dalle auto in corsa: 7 uccisi dalla mafia in Calabria e Sicilia

Nel centro isolano, oltre a un anziano «boss» e al suo guardaspalle, colpito a morte un ignaro spettatore della sparatoria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Vigilia di Natale di sangue ad Amantea, un grosso centro della costa tirrenica in provincia di Cosenza.

Tre uomini sono stati assassinati e fra questi anche un «pezzo da novanta», un «calibro» importante dell'organizzazione mafiosa cosentina. Il boss ucciso si chiamava Francesco Africano, aveva 43 anni, originario della provincia di Reggio Calabria, ma da anni trapiantato sulla costa tirrenica cosentina.

Ufficialmente faceva il commerciante di pesce. Il commercio del pesce è una vera e propria industria nella zona, in mano agli uomini della mafia lungo tutto il litorale che da Praia a mare va appunto ad Amantea. Con Africano sono stati uccisi due suoi guardaspalle, Emanuele Osso, 39 anni e Domenico Petruzzano, 29 anni, il primo pasticciere e il secondo agricoltore.

Petruzzano era uscito dal carcere cosentino di Collettriglio solo poche ore prima dell'agguato mortale. Scontava una pena di pochi anni e con l'amnistia aveva potuto far ritorno a casa. I tre stavano discutendo davanti alla peschiera dell'Africano quando, da un'autostrada in corsa, sono stati esplosi all'improvviso numerosi colpi di arma da fuoco. Oltre trenta tra lupara e pistola ne hanno colpito gli uomini della Scientifica, un vero e proprio inferno di fuoco che ha reso inutile ogni tentativo di fuga dell'Africano e dei suoi amici che sono morti poche ore dopo all'ospedale di Paola.

Dalle tre giorni indagini a tappeto di carabinieri e polizia — all'operazione partecipa in prima persona anche il nequestore di Cosenza, Alfredo Noce — non hanno dato alcun esito.

Il giorno di Natale è stata ritrovata a Belmonte Marina, a pochi chilometri da Amantea, completamente bruciata, la «Fiat 127» usata dai killer per l'agguato. Per il resto buio totale. Nessuna parola, nessuno sa. Poca gente anche ai funerali dei tre uccisi, a testimonianza di un clima pesante, di paura e di violenza che domina nella zona. Francesco Africano era il «re del pesce» del Tirreno meridionale. Un po' l'equivalente di quel Franco Muto, latitante, accusato dell'assassinio del compagno Gianrico Lo Sardo, che dominava il commercio del pesce a Cetara, a nord di Amantea.

Una rigida divisione di aree geografiche che corrisponde, del resto, ad una divisione netta, fra le due cosche mafiose più forti che si danno ormai battaglia a Cosenza e sulla costa tirrenica. Africano era considerato dagli inquirenti un po' il braccio destro di Francesco Penna; il boss cosentino a capo del clan che è in lotta con la banda capeggiata da Antonio Sena. Le esecuzioni, le vendette e le violenze tra i due clan si svolgono ormai sul vasto territorio della provincia di Cosenza, soprattutto nel capoluogo e nella vicina costa. Gli interessi in ballo non sono di poco conto. A cominciare dal commercio del pesce, ma poi con il traffico delle armi e della droga, la speculazione edilizia, il racket del tagliagiangia.

La strage di Amantea dell'altra sera aveva come obiettivo forse solo Francesco Africano. Un agguato studiato da tempo, da non fallire, data l'importanza del personaggio in questione. E per raggiungerlo i killer non hanno usato precauzioni. Ci sono stati altri tre morti, che in ogni caso vanno ad aggiungersi al già lunghissimo elenco dei morti ammazzati in questo 1981.

Per far la strage sono state sparate decine e decine di pallottole calibro 38 e numerose scariche di lupara. Quando giungono i soccorritori, le due auto dei sicari si sono già dileguate. L'uomo sul sedile anteriore è morto, quello sul volante è ferito, quello sul sedile posteriore è ferito. Un altro è morto, quello sul sedile posteriore è ferito. Un altro è morto, quello sul sedile posteriore è ferito.

Maurizio Michelini

Chiusa l'istruttoria a Milano sul colossale scandalo economico

# Crack Sindona: a giudizio in ventisette

MILANO — Il bancarottiere Michele Sindona comparirà entro un anno davanti ai giudici per rispondere di bancarotta fraudolenta aggravata, per il fallimento, avvenuto nel settembre 1974, della Banca Privata Italiana. Insieme a Sindona scenderanno sul banco degli imputati altre ventisei personalità del mondo finanziario.

L'inchiesta sul colossale crack della storia italiana dal dopoguerra ad oggi, si è dunque conclusa. Il giudice istruttore Bruno Apicella ha infatti concluso l'istruttoria inviando gli atti al PM Guido Viola che ha 60 giorni di tempo per stendere la requisitoria.

Ad esser citati in termini, tuttavia, è solo l'inchiesta sul crack strettamente inteso. Il giudice Apicella, in pieno accordo con il pubblico ministero, ha sventolato l'ipotesi di un complotto politico del crack. Si tratta del ruolo giocato dal Banco di Roma che

gestì la banca sindoniana prima del fallimento, e delle manovre messe in campo per salvare il banchiere legato alla DC ostacolando le indagini della magistratura e, in un secondo momento, per delimitare il più possibile lo scandalo, soffocandolo, e tendendo fuori uomini di primo piano. L'episodio più scottante fu la sparizione della «Lista dei cinquecento» uomini d'oro della Finabank, un istituto di credito che Sindona, dalla Svizzera, utilizzava per dirottare all'estero i capitali sottratti ai risparmiatori italiani. Quella lista, che comprendeva uomini politici, funzionari pubblici, managers, industriali, partners finanziari, venne sottratta alla inevitabile pubblicità del crack e allo scandalo. Grazie alle manovre dei dirigenti del Banco di Roma, infatti, questi cinquecento eccellenze vennero in un primo tempo rimborsati illecitamente, contravvenendo alle diret-

ve della Banca d'Italia affinché neppure una lira andasse a uomini o società legati a Sindona; quindi, in un secondo tempo la lista stessa, giunta con un nastro speciale da un ufficio di viale Mazzini, venne fatta scomparire (per questo è stato dichiarato responsabile Mario Barone, l'amministratore delegato proprio all'alta carica di concepimento di Sindona, che sollevò l'intervento dei politici, Andreotti e Fanfani).

Su tutta questa parte della vicenda, il giudice istruttore Bruno Apicella indagherà ancora, intenzionato ad ottenere un rigoroso approfondimento delle responsabilità. Per il momento sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata Ferdinando Ventriglia, Mario Barone, Giovanni Guidi, i tre amministratori del Banco di Roma che gestirono la Banca Privata Italiana e tant'altro: «la ripulitura» del crack; insieme a loro è indiziato Gio-

van Battista Fignoni, ex direttore generale del Banco di Roma «passato» a gestire la Banca Privata Italiana. Anche questo stralcio di inchiesta, comunque, appare nella fase conclusiva.

Operato, dunque, lo stralcio relativo alla bancarotta preferenziale, l'inchiesta, iniziata con 64 indiziati, si è ora chiusa con ventisette imputati, gli altri trentasei sono stati prosciolti nel corso della inchiesta o con formula piena o perché deceduti.

Di chi si tratta? Insieme a Sindona vi è il suo staff operativo: Carlo Bardoni, cambiata ed esperto in operazioni sull'estero; Italo Bissoni, direttore generale della Banca Privata finanziaria e consigliere di amministrazione della Banca Privata Italiana; Gian Luigi Clerici, direttore generale della Finanziaria e membro del Consiglio di amministrazione dell'Italiana; Pier Sandro Magnoni, genero di Sindona e suo braccio de-

stro in tutti gli affari delicati: Pietro Macchiarella, vicepresidente della Banca Privata Italiana. E, inoltre, personaggi del primo piano dell'istituto. Operi di Religione del Valcorno, Massimo Spada. Infine, Vittorio Chezzi e Matteo Maccione, chiudono la schiera degli accusati direttamente coinvolti nel crack in quanto dirigenti di istituti bancari o perché collaboratori effettivi dello studio di Sindona.

Vengono poi una serie di funzionari o funzionari che ebbero ruoli nelle banche di Sindona: Gabriele Balestracci, Raffaele Bonaccosa, Ugo De Luca, Alfonso Gelardi, Franco Giampietro, Mario Olivero, amministratore della Finabank di Genova; Pietro Carlo Olivieri, Giorgio Pavesi (unico latitante), Mario Vagina, John Mac Cafferi, membro della Finabank e della Finanziaria italiana.

Questi gli uomini per i quali, nel corso dell'inchiesta, erano stati spiccati mandati di

cattura. Per altre sette persone, certamente consapevoli delle illecite attività del gruppo, sono stati spiccati mandati di cattura. Si tratta di uomini che avrebbero dovuto, per le loro cariche di sindaci nelle varie società, esercitare un ruolo di verifica e di controllo: Giancarlo Magnoni, Franco Manelli, Arnaldo Marconcino, Pietro Paolo Marenda (collegato alla ASPA, Amministrazione Straordinaria Patrimonio Santa Sede), Ariberto Mingoli, Alfredo Miosi (della Continental Bank e della Finanziaria), Giancarlo Pirrotta (cassiere di concorso per la sottrazione di documenti relativi ai depositi fiduciari).

Sindona sarà presente al processo? È assai probabile che per il momento il bancarottiere è in un carcere statunitense dove scontava una condanna a 25 anni per il fallimento della Continental Bank e a 7 anni per il suo falso sequestro.

Maurizio Michelini

## Gravissimo lutto di Bruno Miserendino

ROMA — Un gravissimo lutto ha colpito il nostro caro compagno di lavoro Bruno Miserendino. Ieri mattina è morto improvvisamente il padre, compagno Mario. Aveva 58 anni e fino a pochissimo tempo fa — quando appunto era andato in pensione — aveva ricoperto con impegno la carica di direttore dell'ENPALS, l'ente di presidenza dei lavoratori dello spettacolo, conquistandosi la stima dei suoi collaboratori.

A Bruno, al quale tutti i compagni della redazione sono particolarmente legati da affetto, alla giungla dei parenti, si giungano, in questo momento di dolore, le fraterne condoglianze della redazione e della direzione dell'Unità.

Michele Sartori

# Scoppio all'ospedale di Mondovì. Due operai morti, altri 3 feriti

Dal nostro corrispondente CUNEO — Una violenta esplosione avvenuta ieri mattina alle 7.15 nella lavanderia dell'ospedale civile di Mondovì ha causato la morte di un dipendente ed il ferimento di altri quattro, due dei quali versano in gravi condizioni. Le strutture dell'ospedale hanno subito gravi danni che hanno reso parzialmente inagibile. Nessuna vittima è tra i malati ricoverati nell'ospedale.

Fortunatamente al momento dell'esplosione il reparto di Laboratorio e Analisi, il Centro trasfusionale ed il Pronto soccorso dell'ospedale, che sono adiacenti alla lavanderia, erano vuoti, i tre reparti sono stati semidistrutti dall'esplosione.

Secondo l'esperto dei Vigili del fuoco di Cuneo, immediatamente intervenuti sarebbe esplosa l'accumulatore di condensazione del complesso di lavaggio si tratta di una sorta di serbatoio di vapore ad alta

temperatura che, prodotto da una caldaia unica, deve essere convogliato nelle tre grandi lavatrici del locale. Pare che durante un recente controllo effettuato su questi macchinari il tecnico addetto avesse rilevato come le pressioni cui erano sottoposti fossero eccessive.

Al momento dell'esplosione nella lavanderia erano al lavoro tre operai. Edoardo Cigliutti, di 25 anni, che è morto

immediatamente dilaniato dalle opperie. Enzo Adasso e Aldo Parolotti, gravemente ustionati, sono stati subito trasferiti all'ospedale di Cuneo. La deflagrazione ha coinvolto anche l'attiguo reparto di Pronto soccorso dove prestavano servizio i due infermieri Gianfranco Servetti e Silvio Mata, entrambi feriti e giudicati guaribili in 30 giorni.

L'esplosione ha completamente distrutto il reparto di Lavanderia, situato nel seminterrato, sventrando un muro di due metri di spessore, si è sparpinato così anche il pavimento del soprastante reparto di Laboratorio e Analisi e quello del Centro trasfusionale — tutti gli strumenti, le macchine di laboratorio, le suppellettili, gli armadi-trigo contenitori della banca del sangue sono crollati a terra danneggiandosi irreparabilmente.

La situazione all'ospedale è molto grave, sono stati immediatamente trasferiti a Cuneo i degeniti più gravi e che necessitano di trasfusioni ed esami giornalieri. I nuovi ricoverati vengono dirottati all'ospedale di Cuneo.

Purtroppo nel pomeriggio, durante l'intervento chirurgico, è deceduto anche Enzo Adasso, il più grave dei feriti. Secondo un più accurato controllo, sembra che i danni riportati dall'ospedale siano meno gravi del previsto. Probabilmente l'attività potrà riprendere quasi normalmente tra tre o quattro giorni.

liberato il pellicciaio Ravizza Pagati 5 miliardi di riscatto

REGGIO CALABRIA — Giuliano Ravizza, il titolare della pellicceria Amabile di Pavaia rapito nella tarda serata di Natale in una zona impervia dell'Aspromonte. A piedi ha raggiunto Bruzzano Zeficco ieri è tornato a casa, a Pavaia.

Nulla di preciso si sa sulla cifra del riscatto versato all'Anonima sequestrata. Ma secondo alcune voci assai fondate il bandito ha dichiarato di essere stato trattato bene. È in corso una vasta battuta

# Rinascita

- La logica dei blocchi (editoriale di Adalberto Minucci)
  - Polonia: le vere condizioni per evitare il peggio (di Adriano Guerra)
  - Una cultura della pace è l'opposto della politica di potenza (di Giuliano Procacci)
  - Come si discute nel Pci (di Paolo Franchi)
  - Gli operai italiani e quelli polacchi (intervista a Bruno Trentin)
  - Il rapimento del generale Dozier. Due ipotesi, entrambe inquietanti (di Luciano Violante)
  - Riflessioni sulla proposta del Pci per un programma economico (interventi di Silvano Andriani e Mariano D'Antonio)
- LIBRI
- Mozart: lo stile libertino dello scherzo (articoli di Luigi Pestalozza, Ottavio Cecchi, Luigi Magnani)

# Natale in piazza a Brindisi Domani incontro da Spadolini

Gli operai del Petrolchimico hanno trascorso le feste in una tenda al centro della città - Dall'altoparlante letti centinaia di messaggi di solidarietà - Lunedì a Palazzo Chigi dal presidente del consiglio, Montedison e sindacati (presenti i ministri economici)

BRINDISI — Una grande tenda in piazza della Vittoria, nel centro della città. L'altoparlante lancia in continuazione messaggi di solidarietà che ormai a centinaia giungono ai lavoratori della Montedison, in lotta da oltre 40 giorni. L'annunciatore di turno sta leggendo la lettera d'auguri di un bambino delle scuole elementari. Esprime la speranza che nessuno perda il posto di lavoro ed ogni padre possa riacquistare serenità. Le lettere dei bambini sono numerose e come sempre tra le più significative. Questi messaggi stringono di più attorno ai 4 mila dipendenti Montedison l'intera cittadinanza.

È un Natale diverso, lo sentono tutti. I lavoratori si avvicendano nel presidio della tenda fornendo ai cittadini informazioni sull'andamento delle trattative. La gente è interessata, si ferma a parlare. Talvolta apprende per la prima volta, qual è la posta in gioco. Questo rapporto con la gente è molto importante, perché pur in presenza di una solidarietà assai vasta, la continua campagna di demagogia dei lavoratori, orchestrata da diverse parti per addossare ad essi la responsabilità della crisi produttiva dello stabilimento, qualche piccola breccia deve averla prodotta.

Chiarire il significato e l'interesse generale che questa vertenza riveste per l'intera collettività, per l'intera industria chimica italiana, questo il compito della tenda in piazza, nella sua funzione di ponte di collegamento con la città.

In fabbrica gli impianti sono continuamente presidiati. In molti, operai e tecnici, hanno trascorso il giorno di Natale all'interno dello stabilimento. Un guscio vuoto si è detto, animato soltanto dalla presenza responsabile dei lavoratori che in questo modo intendono rispondere alla serrata padronale. Giovedì scorso in tremila nella sala della mensa hanno appreso dai dirigenti sindacali tornati da Roma dell'ennesima sortita provocatoria di Foro Bonaparte, della sua ostinata volontà di «stracciare» l'accordo di febbraio, che significa rimangiarsi gli impegni sul mantenimento dei livelli occupazionali e gli investimenti a Brindisi.

Si è discusso con molta responsabilità, nella consapevolezza che si è giunti ad un momento delicato della vertenza. Gli episodi di teppismo di cui si sono resi protagonisti alcuni esponenti della Cisl, tra i quali l'incendio di un'auto in sosta, sono stati nettamente condannati e si è assunto l'impegno ad attuare forme di protesta che non penalizzino gli utenti dei servizi. Ancora una volta l'attenzione generale è rivolta a Roma. Lunedì pomeriggio a Palazzo Chigi, il presidente del consiglio Spadolini, alla presenza dei ministri Marcora, De Michelis, Signorile e Di Gesù, ha convocato Montedison e sindacati.

A Brindisi i lavoratori attendono l'esito dell'incontro nel salone della Provincia. Se la Montedison non cambia strada anche il Capodanno sarà diverso.

## Dal 1 gennaio pensioni aumentate di 85.950 lire

ROMA — Pensioni sociali, pensioni dei lavoratori autonomi (fondi speciali INPS), pensioni ed assegni di invalidità: sono queste le principali categorie previdenziali che usufruiranno, a partire dal 1° gennaio 1982, della perequazione automatica, calcolata in base alla differenza tra salari minimi industriali e costo della vita. La cifra quest'anno è ragguardevole: 85.950 lire al mese. Ieri, intanto, il ministro del lavoro Di Gesù ha risposto — con spiegazioni «tecniche» — alla denuncia del presidente del gruppo comunista alla Camera, Giorgio Napolitano, che aveva sottolineato le sue perduranti assenze dai lavori sulla riforma previdenziale.

## Normali i collegamenti marittimi dopo gli scioperi

ROMA — Sono ripresi normalmente i collegamenti marittimi dopo la lunga agitazione dei lavoratori autonomi. Otto navi traghetto nella notte del 24 dicembre sono arrivate in Sardegna ed altre quattro sono arrivate nel corso della giornata della vigilia di Natale. Con queste dodici corse si è normalizzato il traffico marittimo da e per la Sardegna sconvolto nei giorni scorsi da selvagge agitazioni.

Anche in Sicilia sono ripresi i collegamenti con le isole minori che si erano interrotti (in alcuni casi anche per 14 giorni consecutivamente) lasciando le Egadi, Pantelleria e Lampedusa per intere settimane prive anche di rifornimenti di prima necessità.

## Bankitalia proroga il tetto al credito

ROMA — La Banca d'Italia ha prorogato il tetto al credito bancario fino a tutto l'82. L'indice di espansione consentita — precisa un comunicato della Banca d'Italia — che era fissato in 112 al 31 dicembre '81 (con base 31 dicembre 1980 pari a 100) potrà raggiungere il valore di 125 al 31 dicembre 1982. Gli impieghi in valuta restano esenti da ogni limite per quanto riguarda i finanziamenti alle esportazioni; restano ugualmente esenti i finanziamenti in valuta effettuati ai sensi del decreto del ministero del Tesoro del 12-7-79. Quelli all'importazione, per i quali non era consentito alcun aumento nel corso dell'81, potranno accrescersi del 12 per cento rispetto alla consistenza del 31 dicembre '80.

# Strane manovre del Tesoro e della BNL sui finanziamenti alle Coop

Lo Stato passa la propria quota nella Coopercredit alla banca. Necessaria maggiore partecipazione delle imprese autogestite

ROMA — Quasi clandestinamente è stato introdotto al Senato un emendamento alla legge finanziaria che costituisce un vero e proprio colpo di mano della Banca Nazionale del Lavoro a spese del movimento cooperativo. L'emendamento è incorporato nell'articolo 92 secondo il quale «Il Tesoro dello Stato è autorizzato a corrispondere la somma di cui all'articolo uno della legge 10 febbraio 1981 n. 23 mediante conferimento alla Banca Nazionale del Lavoro di proprie quote di partecipazione nelle Sezioni istituite presso la BNL fino alla concorrenza del valore di lire 205.829.040.000».

Fra queste Sezioni, la principale è Coopercredit. Questa sezione di credito alla cooperazione, unica esistente (richieste di altre banche sono state frustrate), viene gestita oggi attraverso un comitato in cui sono rappresentate le organizzazioni cooperative, la BNL e il Tesoro. Se il Tesoro passa la propria quota alla BNL si hanno due risultati: il ritiro dello Stato dalla partecipazione diretta alla gestione del Coopercredit; l'accrescimento in modo determinante del peso della BNL, cioè del banchiere, nei confronti delle organizzazioni cooperative, rappresentanti le imprese.

Vale la pena ricordare che il presidente della BNL Nerio Nesi ha preso posizione, di recente, sia per l'aumento del potere di «azionista» della banca, sia contro la richiesta del movimento cooperativo per un allargamento della propria rappresentanza nel comitato di gestione del Cooper-

credit. Non si tratta di litigio fra opposte «botteghe». I cooperatori chiedono che sia rispettata la loro autonomia, sia come imprese che come movimento per l'autogestione. La banca costituisce — data la debolezza finanziaria dell'impresa cooperativa — uno dei veicoli principali attraverso cui si tenta di mettere ipoteche politiche, dall'esterno, sulle organizzazioni cooperative.

Il contesto viene ulteriormente chiarito dal fatto che in sede di legge finanziaria sono stati respinti due emendamenti richiesti dalle centrali cooperative: per l'aumento da 150 a 300 miliardi del fondo di dotazione Coopercredit attraverso conferimenti del Tesoro; per l'aumento dei fondi per la promozione cooperativa (oggi limitati a 3 miliardi annui) presso il ministero del Lavoro. Quest'ultimo stanziamento dovrebbe servire, in particolare, a modernizzare e potenziare l'Istituto Luzzatti come centro di studi, ricerche e servizi per il movimento cooperativo.

Qualora il Tesoro conferisse nuovi fondi al Coopercredit, infatti, l'effetto di trasferimento di quote alla BNL potrebbe essere diverso. Le organizzazioni cooperative non sembrano contrarie, in linea di principio, all'aumento della quota BNL al Coopercredit. Sono invece attaccate a due principi: 1) la presenza dello Stato in prima persona come corresponsabile nella gestione e quindi come fonte dei futuri incrementi operativi; 2) la prevalenza dei rappresentanti della cooperazione nel comitato. Alla ripresa della discussione alla Camera sulla «finanziaria» lo scontro riprenderà su tutto l'insieme di tali questioni.

# Un nuovo artigiano per rafforzare un settore che tira

Approvata a larga maggioranza nella commissione Industria della Camera la legge «quadro» - Un «iter» durato sei anni

ROMA — La legge-quadro per l'artigiano, concluso alla Camera un iter travagliato durato ben sei anni, sarà uno dei provvedimenti di spicco che il Senato si troverà ad affrontare (e si spera a varare sollecitamente) dopo la partenza delle feste di fine anno.

Si tratta — ci ha detto il compagno on. Mauro Olivetti — di uno strumento di programmazione, nel senso che la legge prevede un consolidamento e una espansione delle dimensioni dell'impresa artigiana (oggi limitate nel massimo a 10 addetti e ad altrettanti apprendisti, mentre alcun tetto è previsto per le aziende di abbigliamento su misura, per le botteghe d'arte e tradizionali), tali da incentivare un reale processo di qualificazione della imprenditoria artigiana mediante l'uso di moderne tecnologie, di strutture di ricerca e di marketing.

La commissione Industria della Camera (e in essa i deputati del PCI, che vi hanno profuso impegno ed energia) ha operato nell'intento di fare una legge che deve servire alle Regioni per assumere a pieno titolo i poteri legislativi sulla materia quali sono state ad esse conferite dalla Costituzione, e per inserire l'impresa artigiana nel quadro della programmazione regionale, al di là far assumere ad essa una funzione più rilevante e riconosciuta nello sforzo unitario del paese per uscire dalla crisi che l'attanaglia. Riconoscimento che è dovuto agli artigiani nel momento in cui essi, mentre la grande industria espelle mano d'opera, hanno assunto lavoratori, assolvendo in tal modo una funzione produttiva e sociale, nonché quella meritoria di formazione professionale.

Vediamo i contenuti essenziali della legge, elaborando la quale — rimarca Olivetti — i deputati, prima che a misure di sostegno settoriali, hanno guardato agli interessi più generali del Paese.

1) Anzitutto si supera la distinzione fra lavoratori dipen-

denti e apprendisti. E una misura che rende più sciolta la governabilità della impresa. Difatti, elevando a 22 il numero massimo dei lavoratori dipendenti, e fissando in 11 il tetto per gli apprendisti, si facilita la osmosi fra i primi ed i secondi al momento del passaggio dell'apprendista nella qualifica di operaio dipendente. Per parte sua, l'artigiano non si troverà nella difficile situazione (oggi ricorrente) di dover scegliere fra il licenziamento dell'apprendista (perché se lo assume supera il tetto di 10 addetti) e la rinuncia alla sua qualifica di artigiano.

E peraltro da notare che per le imprese aventi produzioni in serie e per quelli edili, la legge ha fissato in 12 il plafond degli addetti, in 10 quello per le aziende di trasporto. In 36 è stabilito, infine, il numero massimo dei lavoratori delle imprese artigiane d'arte e di quelle dell'abbigliamento su misura. Per chi regolamenta il lavoro a domicilio, è prevista la possibilità di superare tale tasso del 30%.

In più sono considerati fuori quota i dipendenti assunti quali handicappati.

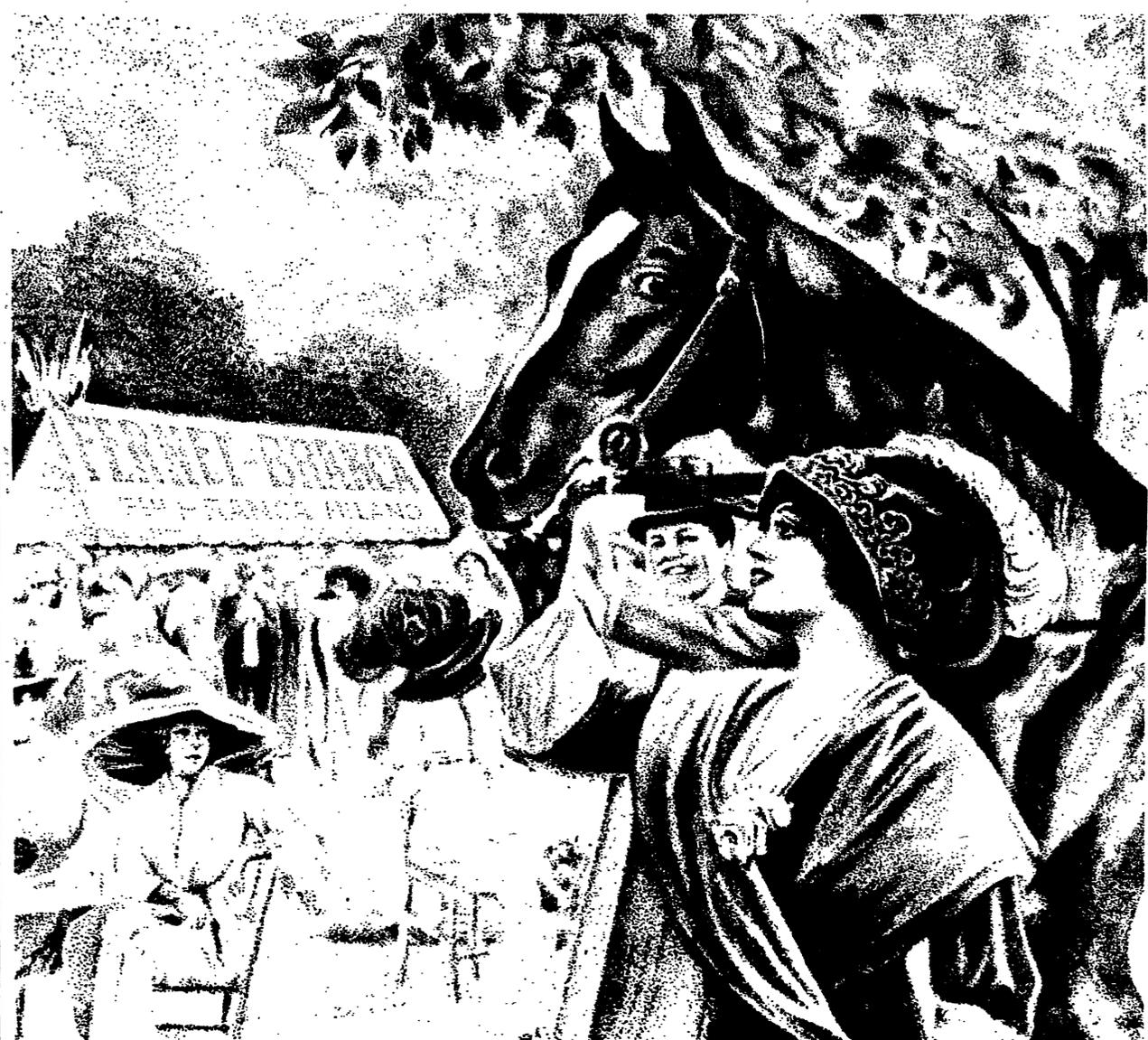
2) Valorizzazione dei processi associativistici fra imprese artigiane. Questa direttiva è particolarmente importante per le attività più minute: si pensi ad esempio a lavorazioni collaterali dell'edilizia — piastrellisti, impiantisti, ecc. — che nell'associazionismo hanno trovato ragioni di riscatto, sul piano economico, tecnico e sociale.

3) Elezioni dirette, con sistema proporzionale per le commissioni provinciali dell'artigiano. Una notevole conquista, che liquida le vecchie norme maggioritarie (per modificarle prima le commissioni provinciali sono state artificiosamente tenute in vita per 11 anni) e che offre nuove occasioni alle organizzazioni sindacali degli artigiani e nuovi spazi ai singoli momenti partecipativi democratici, con possibilità di crescita delle stesse strutture sindacali (oggi il 50% degli ar-

tigiani non aderisce ad alcuna associazione di categoria). La maggioranza, invece, con colpi di mano passati con lo scarto di un voto, ha violato le disposizioni del decreto 616, decidendo di indicare le Camere di commercio, anziché le strutture regionali, quali sedi delle commissioni provinciali.

4) Istituzione della «bottega-scuola». I comunisti erano contrari a questa misura data la genericità che presiede alla ipotesi di creazione di tali botteghe. Sono tuttavia riusciti a limitarne il campo di intervento alle lavorazioni artistiche e dell'abbigliamento: mestieri che si apprendono solo con la continuità della esperienza pratica sul luogo di lavoro. Saranno poi le Regioni a stabilire il numero delle botteghe e la loro durata nel tempo, da fissarsi con convenzione.

«Esprimiamo la nostra soddisfazione per questo approdo — ci ha detto Olivetti — dopo anni di lotte contro interruzioni (ben 13 per crisi di governo, scioglimento delle camere, referendum, colpi di testa di ministri) e ostacoli e ostracismi di Confindustria, Confapi, Camere di commercio. Non sono mancate valutazioni difformi anche da parte di alcuni settori della Federazione sindacale unitaria, che oggi non condividiamo. Ora auspichiamo che il Senato faccia presto, raccogliendo il voto ampiamente maggioritario riversatosi sulla legge nella commissione Industria. Ma ci auguriamo anche che questa conclusione segni l'inizio di una svolta negli atteggiamenti dei pubblici poteri verso l'artigiano. Settore che attende siano risolti problemi annosi e gravi, quali il costo del denaro, la riforma dell'Artigianocassa, l'equo canone per le botteghe artigiane, il risanamento del fondo pensioni e l'adeguamento delle pensioni a livelli più dignitosi, il contributo delle Partecipazioni statali, delle università alla ricerca, la qualificazione professionale sia del lavoratore che dell'imprenditore».



# Cassa integrazione a rotazione per 550 lavoratori Olivetti

ROMA — Cassa integrazione per due anni a partire dal prossimo gennaio per 550 lavoratori e l'applicazione della rotazione di questo provvedimento sono i due principali punti dell'accordo tra Fim e Olivetti.

Dopo trentasette ore consecutive di trattativa, alle cinque della mattina della vigilia di Natale si è conclusa la «verifica» sulla situazione produttiva ed occupazionale del gruppo di Ivrea.

L'accordo così faticosamente raggiunto prevede, tra le altre cose, che i lavoratori in cassa integrazione prima del loro rientro (dopo i ventiquattro mesi) seguano dei corsi professionali di riqualificazione organizzati dalla Regione Piemonte.

Ed, inoltre, è stato deciso che se la situazione del gruppo migliorerà a partire dall'83, ai rientri in fabbrica potrebbero non seguire nuovi ricorsi alla cassa integrazione; così facendo si avrebbe un parziale riassorbimento degli occupati.

È stato, anche, deciso che l'azienda potrà ef-

fettuare, laddove è possibile, dei pre-pensionamenti e delle dimissioni agevolate.

Dopo questo incontro pre-natalizio la Fim e la Olivetti torneranno ad incontrarsi nei primi mesi del nuovo anno per esaminare la situazione degli stabilimenti di Pozzuoli, dove ci sono già oltre quattrocento lavoratori in cassa integrazione, di Crema e di Marcinise.

Insomma l'accordo siglato nei giorni scorsi rappresenta una prima significativa battaglia contro la massiccia richiesta di sfoltimento del gruppo avanzata in sede di trattativa dall'azienda torinese. L'Olivetti, infatti, inizialmente aveva chiesto di spedire a casa 800 lavoratori attraverso delle sospensioni.

Sempre nel documento elaborato dalla Fim e dalla Olivetti è presente un richiamo al governo per un intervento deciso in questo settore e una serrata critica per le inadempienze dello stesso esecutivo rispetto all'accordo dell'80.

# FERNET-BRANCA

*Frattelli Branca*



Stampa Depoca della Collezione Branca

dal 1845 prodotti firmati

FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

Il marchingegno che dovrebbe assicurare l'estinzione del pagamento

# Il rompicapo dei ticket una beffa al pensionato

Un diritto riconosciuto soltanto a chi vive lontano dai propri familiari - Quando una medicina costa di più con la regolare prescrizione medica - Situazioni paradossali

ROMA — Il ticket, finora odiato perché «tassa sulla salute» che colpisce chi è più indigente o avverso dalla sorte (il pensionato che si ammala, l'invalido, il handicappato, il cronico), ora rischia di diventare anche un motivo di disagio morale o di angosciosi contrasti all'interno delle famiglie?

Questo aspetto umano della questione, finora rimasto in ombra, viene in luce nella lettera di un pensionato che ci ha scritto per avere chiarimenti sulle condizioni necessarie per ottenere il diritto alla esenzione dai ticket sui medicinali (questione che si riproporrà in modo ancora più pressante quando il governo, come pare, varerà i decreti per i ticket sulle visite mediche, sulle prestazioni specialistiche, sulle analisi e sui ricoveri ospedalieri).

Ci scrive Bruno Leili di Livorno (via dell'Antica Polveriera, 35): «Mi sono recato all'ufficio del servizio sanitario per iniziare la pratica di esenzione dai ticket sui medicinali essendo il mio reddito al di sotto di 6 milioni 280.000 lire. Mi è stato risposto che per ottenere detto beneficio occorre "non convivere con altri parenti sotto lo stesso tetto". È giusto? Cosa vuol dire?»

Un altro pensionato, Giuseppe Aiello di Roma (via Federico Borromeo, 33), ci chiede altri chiarimenti: «Ho letto che oltre ai grandi invalidi di guerra e di servizio e i grandi invalidi del lavoro, sono esentati dai ticket tutti coloro che hanno un reddito annuo non superiore a 6 milioni 280.000 lire. Ma alla Sezione territoriale di Primavalle mi hanno detto che non devo superare i 4 milioni. È giusto così? Chi sbaglia?»

In effetti è tutt'altro che facile capire il complicato marchingegno escogitato al ministero del Tesoro (è stato il ministro Andreotta il più acceso propugnatore del ticket). Vediamo di che si tratta.

Il decreto varato dal governo il 26 novembre scorso (il quarto, dopo che i tre decreti precedenti erano stati «tutti

bocciati dal Parlamento) e pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» di due giorni dopo, stabilisce che chi abbia dichiarato nell'anno precedente (quindi nel 1980, con riferimento al reddito del 1979) un reddito personale imponibile ai fini Irpef (modello 740) non superiore a 4 milioni, ha diritto all'esenzione. Si aggiunge però che chi ha un reddito superiore a 4 milioni ma inferiore a 6.280.000 lire, può dedurre la somma annua di 2.800.000 lire. Per cui, in concreto, si fissano due diversi «tetti», oltre i quali non si ha diritto all'esenzione: 4 milioni annui per i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti, ecc.); 6.280.000 lire per i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Ma la questione non finisce qui. La complicazione, non solo contabile, comincia non appena si prende in esame non il reddito di una singola persona ma tutti i redditi che compongono una famiglia. Poiché il punto di riferimento è il reddito familiare — qui l'origine di discussioni umilianti e di contrasti — non basta che il pensionato o il disoccupato sia al di sotto del «tetto» stabilito: è sufficiente che uno solo degli altri componenti la famiglia superi il reddito di 4 milioni (se lavoratore autonomo) o di 6.280.000 (se lavoratore dipendente) perché tutti indistintamente siano sottoposti al pagamento del ticket.

Dice infatti, il decreto: «È esentato dal ticket chi abbia denunciato un reddito non superiore a 4 milioni annui (elevati a 6.280.000 nel caso di redditi di lavoro dipendente e di pensioni) "o appartenga a famiglie" i cui componenti, compreso l'assistito, abbiano dichiarato, nell'anno precedente all'entrata in vigore del decreto, redditi imponibili ai fini Irpef per un importo complessivo non superiore a 4 milioni. "L'esenzione non spettando qualora i componenti della famiglia abbiano complessivamente un reddito imponibile superiore alla somma predetta".

L'incatenare il diritto alla esenzione di chi ha un basso reddito o non ne ha affatto al reddito di altri componenti la famiglia porta a situazioni paradossali. In una famiglia di 5 persone, ad esempio (marito, moglie e tre figli), in cui l'unico reddito sia quello del marito, anche nel caso in cui questo reddito sia di poco superiore al «tetto» (poniamo 6.300.000 annui), tutta la famiglia perde il diritto all'esenzione. Se poi vivono in famiglia i nonni, anche loro perdono il diritto all'esenzione, a meno che non dimostrino di fare nucleo a sé.

Ecco, dunque, l'angosciosa sorpresa dei pensionati quando vanno all'ufficio delle USL per chiedere il tesserino che dà diritto a comprare le medicine senza pagare il ticket (o che, presto, forse, servirà anche per non pagare il ticket sulle visite mediche). Basta la convivenza a privarli di un diritto. Sono situazioni a volte anche drammatiche, specie quando il rapporto in famiglia è già teso e precario, quando il vecchio pensionato è mal sopportato.

E sarebbe ancora peggio se dovesse scattare la «rafica» di ticket promessa da Spadolini per fine anno. Chi non ha diritto adesso all'esenzione del ticket per le medicine non lo avrebbe neppure per la visita medica. In questo caso sul povero pensionato graverebbero contemporaneamente due ticket: quello da pagare al medico per avere la prescrizione più quello da pagare al farmacista.

Si verrebbe così a determinare questo assurdo: per una medicina di poco superiore a 1.000 lire si dovrebbe pagare un ticket di 600 lire (che aumenta se il prezzo del medicinale supera le 2.000, le 3.000, le 5.000, le 10.000 lire), più 1.500 lire di ticket per la prestazione: in totale 2.100 lire per un medicinale che costa poco più di mille lire. E non è che un esempio.

Concetto Testa

Molti chiudono?

# Artigiani: in arrivo migliaia di sfratti

ROMA — La minaccia di sfratto incombe su 750 mila artigiani. Un vero e proprio dramma se si pensa che, su 1.350.000 aziende, il 94 per cento — tra quelle di produzione e di servizio — esplica la propria attività in laboratori ed in botteghe in affitto. Entro il prossimo agosto scade il 60 per cento dei contratti e le disdette stanno arrivando a pioggia. Sono già state consegnate centinaia di migliaia di raccomandate dei proprietari che parlano chiaro: o lo sfratto o il pagamento del canone che, spesso, vuol dire dieci volte in più del livello attuale. Categorie come un barbiere, un falegname, un idraulico, un meccanico sono posti dinanzi ad una tremenda scelta: chiudere bottega o pagare un affitto anche di un milione al mese invece delle centomila lire attuali.

Nell'eventualità dello sfratto — dice una indagine del CENSIS — il 77 per cento degli artigiani, lascerebbe il locale e tenterebbe di trovarne un altro, il 16 per cento rinuncerebbe invece all'attività.

L'aumento improvviso e indiscriminato degli affitti, inoltre, sarà scaricato sui prezzi dei prodotti e sulle tariffe dei servizi artigiani ed avrà seri riflessi sull'occupazione. Infatti, almeno un milione, sui cinque milioni di addetti nel settore, rischia di perdere il lavoro.

La situazione è allarmante in tutto il paese, specialmente nelle grandi città e con punte elevatissime nei centri storici. A Torino sono in atto già mille sfratti, settemila potrebbero arrivare entro il '82. A Bologna, in un solo mese su 54 mila aziende, 32 mila hanno lo stesso problema. Le disdette stanno arrivando a valanga, in serie, preparate al ciclostile. A Bologna, dove le imprese in locazione sono il 92 per cento, rischiano di vedersi arrivare lo sfratto oltre la metà degli artigiani.

Contro questo pericolo gli artigiani cominciano ad organizzarsi: c'è stata una prima manifestazione di protesta nel capoluogo emiliano. Una intesa unitaria è stata raggiunta in Liguria tra le Associazioni artigiane e la Confesercenti.

La Confederazione nazionale dell'artigianato si è rivolta al governo, al parlamento, alle forze politiche, prospettando misure immediate che pongano un argine alla situazione e consentano un giusto canone d'affitto.

Quali le iniziative e le proposte? Ce le enuncia il senatore Olivio Mancini, responsabile dell'ufficio legislativo della CNA. La confederazione chiede il rinvio di un anno delle scadenze dei contratti di locazione per i laboratori artigiani soggetti alla disciplina transitoria; l'estensione agli artigiani colpiti da sfratto delle norme previste per il rinvio delle esecuzioni; la costituzione di una commissione tecnica che definisca meccanismi per la determinazione oggettiva del canone per gli immobili adibiti ad usi diversi dalle abitazioni. A tale scopo il governo è stato sollecitato ad emettere entro il 1982 un provvedimento legislativo che regoli tutto il rapporto di locazione per gli immobili adibiti ad attività artigianale, commerciale, ad ufficio.

Per i laboratori e le botteghe artigiane il disegno dovrebbe prevedere il diritto del conduttore al rinnovo del contratto che era stato prorogato per legge ed anche di quelli non soggetti a proroga. Inoltre quando si debbono apportare modifiche strutturali all'immobile, si dovrebbe prevedere la salvaguardia del diritto dell'artigiano al rinnovo del contratto di locazione al termine dei lavori di ristrutturazione dei locali. Il disegno dovrebbe infine prevedere modifiche all'indennità per la perdita dell'avviamento aziendale; nuovi meccanismi per la detrazione del canone; nuove norme per il mutamento di destinazione d'uso degli immobili.

Inoltre — aggiunge il senatore Mancini — la Confederazione dell'artigianato propone incentivi per gli Enti locali che si impegnano a mantenere l'artigianato artistico o tipico nei programmi di rivalutazione e conservazione dei centri storici. E suggerisce anche di stimolare, con prestiti a tassi agevolati, la predisposizione di aree attrezzate per immobili destinati alle attività produttive artigiane.

Claudio Notari



**Sofficini Findus,**  
il buon secondo  
col ripieno.



così solo Findus

Un programma per le scuole di Franca Ongaro Basaglia

# Come parlare anche ai bambini delle miserie del manicomio

Un audiovisivo presentato in Campidoglio a tre scolaresche - «Hanno paura delle nostre paure», commenta una bimba di otto anni - La storia di mille sofferenze

ROMA — È stata una piccola idea geniale quella di fare un audiovisivo che raccontasse ai bambini le miserie del manicomio: la sua nascita e la necessità della sua fine. Si era pensato, all'inizio, ad un titolo che desse un tono favoloso ad una materia così acre e crudele: qualcosa del tipo «Manicomio vola via...», versione aggiornata ma forse troppo ottimistica della formula di rito «C'era una volta...». Perché il manicomio c'è, purtroppo esiste ancora, malgrado l'intenzione, scritta su una legge dello Stato, di cancellare dalle nostre istituzioni. Meglio, allora, ripiegare su un titolo più banale e didattico, ma certamente più realistico.

È nato, così, «Che cos'è il manicomio», un programma per le scuole, scritto da Franca Ongaro Basaglia per il progetto finalizzato del CNR «Prevenzione delle malattie mentali» e inserito nel circuito delle iniziative per un «Inventario di una psichiatria», che il Comune di Roma va portando avanti da parecchi mesi.

Per parlare di manicomio ai bambini, ci vuole la mano leggera. E come parlar loro di guerra, delle sue atrocità, senza impressionarli inutilmente. Ma, al pari della guerra, anche il manicomio ha sempre avuto un carattere, ele-

mentare e ultimativo, di inesorabilità: quello di non poter risparmiare nessuno, di non ammettere deroghe o eccezioni di sorta all'interno del suo territorio e della sua giurisdizione. Neanche per un bambino di tre o di quattro anni che vi entrava. Anzi, in passato, egli costituiva un'aspirazione per l'istituzione, un investimento per la psichiatria aguzzina.

Fino al 1974, nell'ottavo padiglione del Santa Maria della Pietà, a Roma, erano ricoverati i cosiddetti bambini pericolosi («pericolosi per sé e per gli altri»), che venivano rifiutati dai brefrotrofi. Più marginali di un «matto» adulto, povere cose in un mondo di miserie, a loro era assegnato personale di scarto. Quello inefficiente o che si comportava male. Così, quando c'era da punire un'infermiera, la si mandava al reparto degli agitati, oppure all'ottavo, in quello dei bambini. Qui, le incombenze erano molte: e tra queste, c'era una lunga operazione serale di cura, per legare al letto i piccoli ricoverati, durante la notte.

Ci vuole, dunque, una mano leggera. Perché l'attenzione, avvertita da De Sica: i bambini ci guardano. Guardano alle nostre crudeltà, osservano le nostre ipocrisie. Fan-

no come quella ragazzina di otto anni che portava, un giorno, in visita scolastica in un manicomio «aperto», commentò così il suo incontro con i malati: «Sono buoni. Sono tristi. Hanno paura delle nostre paure».

La mano leggera di Franca Ongaro Basaglia, e quella di Franca Prisco, assessore alla Sanità del Comune di Roma, e di Roberta Pinto, assessore alle Scuole, hanno guidato, qualche settimana fa, tre pigolanti scolaresche cittadine, durante l'occupazione della sala della Protomedica, in Campidoglio, dove è stato presentato l'audiovisivo. Cento ragazzini delle scuole Caterina Martinelli, Fabio Filzi e Quarto Miglio: un chiasso sul filo delle vacanze natalizie; poi un tenore teso per quaranta minuti; alla fine, una pioggia di commenti, di giudizi, di impressioni, portati con curioso protagonismo al microfono.

Il programma è piaciuto, ha fatto centro. E dalle storie di mille aberrazioni e sofferenze, i bambini hanno ricavato la loro morale: «I malati non sono bestie. Non è giusto trattarli così, perché siamo tutti uguali».

Franca Ongaro Basaglia ha parlato di ciò che è stato e di ciò che è ancora il manicomio;

Giancarlo Angeloni

AVELLINO — Hanno derubato il «mago di Arcella»...

# Minaccia disgrazie il mago derubato

Al noto chiromante di Arcella sottratti ricette di filtri, lettere e denari dalla Mercedes

«Che il mago di Arcella riologia lettere e quattrini non c'è nulla di male. Che non abbia saputo prevedere il furto mette un po' più in apprensione sulle sue capacità. Ma ciò che più preoccupa, per così dire, è che riologia le «sue» ricette per confezionare filtri d'amore».

Ogni mago che si rispetti — le sue ricette le sa a memoria. O, tutto al più, le conserva in grossi libroni gelosamente occultati a occhi profani. Ma ricette di filtri magici in un portabagagli, anche se di una lussuosa «Mercedes», lo discredita un po'. Quanto al manifesto con le minacce, ci fa pensare al ma-

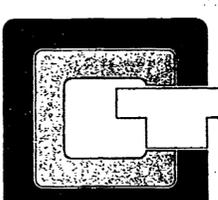
gato di Arcella più come un appartenente al ramo «nero» — quello appunto che dirige i suoi poteri a far danno — che al «bianco» propiziatore di gioia, amori e benessere.

Filtri d'amore buoni o cattivi, dunque, quelli rubati ad Antonio Battista? Un po' di curiosità certo c'è. Userà, il nostro mago, la mandragora (la machivellia e progettistica mandragola) già conosciuta d'altronde da Ippocrate come «mandragorina» (una miscela di alcaloidi) e utilizzata dalle genti germaniche (che la cantano nelle loro canzoni) come «balama tranquillo». Oppure si rifarà a erbe più semplici come il sambuco e lo stramonio?

Fate, streghe, maghe e maghi sono oggi raccolti in associazione: Battista ne è il capo. I ladri, quindi, vanno puniti anche per reato di «leso presidente». Ma questa associazione — a quanto un sindacato maghecco? — è la cosa che colpisce di meno. Bisogna pur difendersi dai «falsi profeti». D'altra parte un «primus» i maghi lo hanno sempre avuto. Nei tempi antichi, e in terre spesso lontane da noi, il mago veniva fatto idolo al suo ufficio per nascita, come i re: per rivelazione, per iniziazione; dignità estenuanti, esercizi fisici durissimi, seguiti da stati di incoscienza morbosa durante uno dei quali all'uomo, paragonato al mago, «si rinnocevano i visceri».

Ma erano altri tempi; si andava a piedi in zone imperiose sassose o sabbiose. Ora si viaggia in Mercedes, volete metterci è tutta un'altra cosa. E così avviene che un mago viene derubato e non c'è minaccia di jettatura che tenga.

Claudio Notari



## certificati di credito del tesoro

godimento 1° gennaio 1982  
offerti in pubblica sottoscrizione fino al 22 gennaio

prezzo di emissione  
**98%**

con versamento di contante o di B.T.P. 12% di scadenza 1° gennaio 1982

<p>certificati biennali</p> <p>rendimento annuo per il primo semestre</p> <p><b>22%</b> circa</p> <p>prima cedola semestrale</p> <p><b>10%</b></p> <p>cedole successive</p> <p>rendimento BOT semestrali + <b>0,40</b></p>	<p>certificati quadriennali</p> <p>rendimento annuo per il primo semestre</p> <p><b>22%</b> circa</p> <p>prima cedola semestrale</p> <p><b>10%</b></p> <p>cedole successive</p> <p>rendimento BOT semestrali + <b>1,00</b></p>
--	--

Le sottoscrizioni si effettuano al prezzo di emissione — senza alcuna commissione — presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito contro versamento di contante o di B.T.P. 12% di scadenza 1° gennaio 1982. All'atto della sottoscrizione per le operazioni in contante dovranno essere versati i versamenti d'interesse; per le operazioni con B.T.P. non si dovranno essere i dietimi e verrà corrisposto al sottoscrittore l'importo di Lire 2 per ogni 100 di capitale sottoscritto

**esenti da ogni imposta presente e futura**

# Il bel regalo dell'azienda: 236 licenziamenti

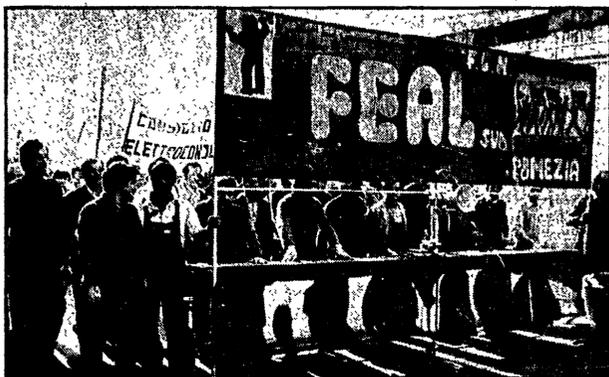
## I proprietari vogliono far diventare la «Feal» una finanziaria

Che la direzione della Feal avesse una predilezione per preparare un Natale «diverso» i 1200 lavoratori di Milano, Roma e Pomezia lo sapevano già. Ma mentre negli anni passati «regalava» scatole magiche (con società che prima si riunivano e poi si scorporavano) quest'anno ha pensato bene di «regalare» qualcosa di ben più sostanzioso e così sotto l'albero ha messo un bel pacco con dentro 236 licenziamenti.

La notizia, senza fornire la benché minima spiegazione è stata data ai rappresentanti sindacali il 21 dicembre, durante un incontro convocato per discutere la piattaforma aziendale. La reazione dei lavoratori è stata immediata: il 23 a Pomezia, come a Milano, c'è stata un'assemblea e ieri, nonostante la giornata festiva, a Pomezia si sono riuniti i Consigli di Fabbrica degli stabilimenti pontino e della sede di Roma. «Certo non è stato proprio un fulmine a ciel sereno — dice Paolo Cacciotti del Cdf di Pomezia — Di segnali, in questi ultimi anni, la direzione ne aveva lanciati parecchi, ma con questa decisione di licenziare la Feal rende più chiari i suoi reali disegni. Disegni che ha incominciato a tracciare a partire dal '77 quando propose di accorparsi il reparto costruzioni alla casa madre di Milano e i reparti "industria e componenti" nella fabbrica di Pomezia.

E come andò a finire? «Il piano venne respinto — dice Sandro Papi del Cdf di Roma — ma nel '79 riuscirono a fondere Pomezia e Milano in una unica società. Poi nel dicembre dell'80 attraverso la creazione di sette società nacque la holding. Accorpamento, unica società, holding. Quale logica c'è dietro tutto questo? «Per dirlo in poche parole — intervengono Bruno Ferranti del Cdf di Pomezia — la Feal vuole liberarsi di tutto ciò che è produzione e trasformarsi in una finanziaria.

Questa sua volontà di liquidare la fabbrica deriva forse da uno stato di crisi, dalla mancanza di commesse? «Come favola potrebbe anche andar bene, ma la stessa direzione Feal si è ben guarda-



La società di Pomezia si trasforma in holding e, nonostante le commesse, vuole sospendere la produzione. Un centro di ricerca mai realizzato. L'8 gennaio assemblea con i partiti

ta dal raccontarla — dice Giuseppe Ruju del Cdf di Roma — Dai 35 miliardi di fatturato del '77 siamo passati ai 300 dell'81 e dalla fabbrichetta del «cumunda» Giovanni Varlonga, sorta negli anni 50 a Milano, dalle pentole e dagli scaffali siamo arrivati ai grattacieli. Le facciate, le pareti del Ministero delle Poste all'Eur, dei palazzi Alitalia, tutte portano il marchio Feal. Non solo, i nostri prefabbricati hanno varcato le Alpi e anche gli oceani. Il palazzo URSAF a Parigi, il grattacielo di Praga, il padiglione dell'URSS all'esposizione mondiale di Montreal, il Royal Terminal in costruzione a Riyad e sempre in Arabia Saudita un ospedale per seicchi a Taif (300 miliardi). Per la costruzione degli ospedali «chiavi in mano» siamo al quinto posto nel mondo. E queste sono le cose più importanti — continua Ruju — ma ci sono anche le centinaia di scuole, di case, di container, in molti di questi, i «Vagonvar» vivono le popolazioni terremotate della Valnerina, dell'Irpinia e proprio in questo settore la Feal si è assicurata, per l'82, lavori per 30 miliardi. Una fabbrica sana quindi e allora perché i licenziamenti? «La ragione più evidente — risponde Giovanni Colata del Cdf di Pomezia — pensando in termini di profitti, è chiara. E' molto più redditizia una holding finanziaria che una società legata alla produzione, al mercato. Ma esiste anche una ragione politica. La Feal è sempre stata una fabbrica scomoda, con lavoratori decisi a dire la loro sulle scelte aziendali. Una azienda dove si entra solo attraverso il collocamento e dove l'organizzazione del lavoro, il recupero di produttività degli impiegati non sono solo discorsi.

Quattro anni fa, noi per primi, ci siamo posti il problema di rivedere i sistemi di produzione, di studiare come era possibile allargare i mercati e consolidare le popolazioni. Abbiamo fornito indicazioni per impiantare un centro di studio e progettazione, per realizzare un serio marketing, per la creazione di altri stabilimenti. La direzione Feal però ha sempre fatto finta di non

sentire. Niente centro studi, niente ricerca di mercato e per le nuove strutture produttive, dopo un preciso accordo, per costruire un nuovo stabilimento sui 60 mila mq a Pratica di Mare, di fronte all'aeroporto, si è limitata a sbancare un po' di terreno e poi, nonostante ci fosse già la licenza per costruire, tutto si è fermato.

«Sorte migliore — continua Cefola — non ha avuto Campobello, sempre a Pomezia, dove con 18 miliardi della Cassa del Mezzogiorno solo 4 mila su 14 mila mq sono stati utilizzati per la costruzione di magazzini. «Pensa — intervengono Bruno Ferranti — con l'esplosione della crisi energetica ci eravamo posti il problema di studiare pareti che avessero una funzione del tipo dei pannelli solari. Dopo mesi di lavoro in collaborazione con l'Università di Roma eravamo riusciti ad allestire una linea di montaggio completa, ma la direzione ha bocciato il progetto senza nemmeno discuterlo. Poi la «St. Gobain» ha applicato la nostra idea nella costruzione di un grattacielo a Madrid.

In questi anni nonostante gli sforzi non siete riusciti ad imporre alla Feal la strada dello sviluppo produttivo, quello della finanziaria è sempre meno un fantasma e i licenziamenti sono una realtà. Come pensate ora di rispondere alla Feal? «Una risposta la diciamo spontanea potrebbe sembrare quella di occupare la fabbrica, ma siamo sempre più convinti che rinchiuserci sarebbe andare incontro ad una sconfitta. Innanzi tutto si tratta di riprendere un rapporto unitario all'interno della fabbrica. Spiegare a quelli che forse non riceveranno ora le lettere di licenziamento che la loro espulsione dalla fabbrica è solo questione di tempo visti i connotati della manovra messa in atto dalla Feal. Bisogna proiettarsi all'esterno, coinvolgendo le forze sindacali, politiche, gli enti locali con cui abbiamo estesi rapporti di lavoro. Il primo appuntamento è l'assemblea aperta del prossimo 8 gennaio.

# Piccole storie di un Natale che in fondo è sempre lo stesso

«Ma è divertente davvero? «E' l'unica occasione nell'anno per vederci tutti, senza discorsi seri, senza litigare. A Natale, litigare è proibito.

«Space invaders»

«Arrivano quattro ragazzi, allegri, stanno chiacchierando. «E tu che cosa hai regalato a tuo fratello?», fa una mentre infila i gettoni nel «televisorio» dove compaiono i «marziani». Un altro risponde: «No! Pure tu ti ci metti... Se c'è una cosa che non sopporto è fare i regali a Natale. Perché bisogna farli? Che vuol dire, che mi rappresenta? Se ho voglia di regalare qualcosa a mio fratello mica devo aspettare il Natale?». «No, gli compro qualcosa quando mi va o quando me la chiede. Quello dei regali mi sembra un rito assurdo...». La partita è cominciata e tutti si fanno distrarre dalla battaglia spaziale. Poi il dialogo riprende. «Ma i tuoi genitori ti hanno regalato qualcosa?», fa di nuovo il primo. Il secondo insiste: «No, te l'ho detto. Non solo non faccio regali, ma neanche ne voglio. Quando i miei mi hanno detto che cosa volevo, che cosa mi avrebbe fatto piacere ricevere, ho risposto che se proprio mi dovevano regalare qualcosa dovevano almeno aspettare che passassero le feste». Dice e se ne va.

«L'altro, senza mai togliere gli occhi dallo schermo, commenta: «E' vero: è proprio squallido farsi intrappolare nella logica di Natale, la corsa ai regali, la cena, eccetera, eccetera. Eppure mi sa che è tanto, ma tanto più squallido fare per forza l'alternativo, far finta di passare un Natale «diverso». Credo che sia ancora più triste così: oltretutto non hai neanche un regalo.

Domenica, un'impiegata al ministero, quest'anno aveva deciso di non rispettare il proverbio: «Natale con i tuoi...».

«E allora, com'è andato questo Natale senza parenti?». «E' andato che mi sono sorbita i parenti altrui. Con un gruppo di amici ci eravamo messi d'accordo che avremmo tutti disertato le famiglie. Il fatto è che siamo troppo immaturi e dei parenti alla fine abbiamo bisogno. Siamo, a Natale, dei «parenti dipendenti». Gli amici che ci ospitano, così intimi da essere ormai come dei fratelli o cugini, hanno mantenuto il patto fino alla mezzanotte, ma mentre stava per scocciare l'ora è suonato il ciotifono. «Solo per un brindisi, ragazzi, si salendo la mamma, con zia Rita e zio Matteo». Al seguito c'erano anche tutti gli altri, naturalmente.

«E' stato spiacetevole?». «No, è stato imbarazzante e natalizio.

Renato è un ragazzo padre che vive in assoluta libertà di rapporti umani. Almeno tu — gli chiediamo — avrai fatto qualcosa di insolito il 24 notte...».

«E come no? Gianni (il mio bambino, che vive dalla madre) quest'anno ha cominciato a lagnarsi perché non ha una vera famiglia nemmeno a Natale. Sicché abbiamo giocato a tombola in tre, io, mia moglie separata e lui, un piccolo sadico instancabile. Intanto gli amici mi aspettavano per un poker.

«E li hai raggiunti, alla fine?». «No, quando sono crollato dal sonno e dalla noia, Gianni stava ancora pescando i numeri dal sacchetto. Alla fine, ero troppo depresso per giocare a poker.

Ma il Natale vero quello con l'albero, il pommetto e le tabelle, con tanta gente riunita intorno a un tavolo? «Per me è andata esattamente così, dice Alessandra, placida casalinga di appena 24 anni, due figli e una montagna di parenti e nipotini. «A tavola eravamo 22, ma unendo tutti i possibili piani ce l'abbiamo fatta ad entrarci. Tutto come al solito: il nonno a capotavola, la tovaglia bianca e rossa, l'albero vero e mucchi di regali.

«E per questo che odio il Natale, dice Raffaele, 18 anni. «Nessuno dice mai niente di sincero ed il buonomore è tenuto su con gli spilli. Ti appioppiano regali che butteresti nel gabinetto, e poi i soliti soldi, pochi, e sei tenti di sguagliarla dopo cena piovono lamentele: ma come, nemmeno a Natale vuoi stare un po' con noi? Ma perché, il Natale cos'è, la festa delle convenzioni?». «Per i bambini esistono ancora Babbo Natale, la cappa del camino, la stitta e la sorpresa?». «No no, io non ci ho mai creduto», dice Nicola, sette anni appena. Ma consapevolezza è cosa recentissima. «Suo padre — spiega Mirrella, la mamma — s'è fatto beccare il 24 mattina mentre incartava un «piccolo chimico». Nicola s'è fatto serissimo, ed è venuto da me, con il mio regalo scartato (un pacchetto di sigarette) e mi ha detto: «Suppongo che sia inutile incartarlo, non crederai mica a Babbo Natale, no?».

### Mario Mosconi, 21 anni, disoccupato, è la quarantaquattresima vittima dell'eroina

# Muore dopo un «buco». È un suicidio?

In tasca aveva una lettera indirizzata alla madre - Il corpo trovato nell'ascensore di un elegante palazzo al Nomentano

### Sono fascisti di «Terza posizione»

## Attentato legazione URSS: quattro arresti

Un gruppo di neofascisti «vicini a Terza posizione», come li ha definiti la polizia — sarebbero i responsabili dell'attentato incendiario contro la legazione commerciale sovietica avvenuto qualche sera fa. La Digos romana, a cui sono state affidate le indagini, ha arrestato quattro persone e ne ha fermate altre due. I sei avrebbero formato il «comando» che qualche sera fa ha lanciato quattro bottiglie incendiarie nel cortile della sede diplomatica dell'URSS, in via Clitunno. Gli investigatori, fino a tarda notte, ancora non avevano fornito i nomi dei fascisti arrestati.

L'attentato, che poteva avere gravi conseguenze se le bottiglie incendiarie fossero tutte esplose, è stato compiuto nella notte tra il 23 e il 24 dicembre.

Da via Clitunno sono state lanciate dentro la sede diplomatica quattro «molotov», di cui fortunatamente solo due hanno preso fuoco. Richiamato dall'esplosione il personale della legazione ha dato l'allarme. Sul posto, dalla questura, è stata inviata una volante. Gli agenti, accorsi subito, hanno fatto in tempo a vedere tre giovani che a piedi tentavano di raggiungere una traversa di via Clitunno. E cominciato così un lungo inseguimento per le strade del quartiere Trieste. I poliziotti hanno affermato che contro di loro sono stati esplosi diversi colpi di pistola, tant'è che dietro un bidone della spazzatura sono state trovate due «7,65» e un caricatore. Gli agenti alla fine sono riusciti a fermare i tre, che sono stati poi arrestati. L'altro arresto e i fermi sono avvenuti invece nella giornata di ieri.

L'hanno trovato morto la sera della vigilia nell'ascensore di un elegante palazzo: per terra c'era la siringa ancora sporca di sangue. Mario Mosconi, 21 anni, disoccupato, è la quarantaquattresima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno a Roma. Ma la sua morte, forse, non è stata un «incidente», uno sbaglio. Il ragazzo nella tasca del giubbotto aveva una lettera, indirizzata alla madre: «Scusami — c'è scritto nel foglietto, strappato da un quaderno — tante te ne ho fatte passare! Scusami anche perché ti ho rubato la radio. Insomma tutto fa pensare che Mario Mosconi abbia deciso di uccidersi, di farla finita. E quella lettera voleva essere il suo ultimo saluto all'unico parente che gli era rimasto vicino, all'unica persona che non lo aveva evitato perché drogato.

La storia di Mario Mosconi è simile a quella di tanti altri giovani, distrutti dalla droga. Il ragazzo, tossicodipendente da almeno tre anni, già conosciuto in Questura per piccoli furti di mangianastri nelle auto, più di una volta aveva tentato di «smettere». L'ultima volta appena una settimana fa. Si era fatto ricoverare al Policlinico Umberto I, per disintossicarsi. In corsia c'era rimasto quattro giorni, il tempo di superare la drammatica crisi di astinenza. Poi, d'accordo coi sanitari, era stato dimesso.

Una volta fuori, però, non ha saputo resistere alla tentazione di «bucaarsi» di nuovo. È andato a casa, ha rubato la radio della madre — così almeno fa pensare la lettera che ha scritto poco prima di morire — l'ha venduta a qualche ricettatore e di corsa è andato a comprarsi una «busta». Dove non si sa, ma è probabile che la giovane vittima abbia incontrato

lo spacciatoe a piazzale Ionio, poco distante dal palazzo dove è stato trovato morto. Lì c'è un «giro» enorme d'eroina.

Poco prima di nascondersi nell'edificio in via Nomentana Nuova, al numero 109, dove aveva deciso di andare a iniettare l'eroina (il dentro non conosceva nessuno e probabilmente ha scelto questo palazzo solo perché manca il portiere) Mario è entrato in un piccolo bar, ha comprato un gettone e ha telefonato. Forse ha telefonato al padre, che vive separato dalla madre, forse voleva fare gli auguri ai suoi tre fratelli, tutti più grandi di lui, che non vedeva ormai da molti mesi. O forse voleva telefonare alla madre, che gli era stata vicina in questi ultimi tempi, per chiederle di nuovo aiuto. Invece non ha trovato nessuno — di questo è sicuro il barista — ed è uscito di corsa. È entrato nel portone a fianco al bar ed ha chiamato l'ascensore.

Ha premuto un pulsante qualsiasi, poi ha fermato la corsa. Qui, nell'ascensore ha iniziato il solito, tragico rituale: si è stretto il braccio con un laccio elastico, ha sciolto l'eroina in un cucchiaino e se l'è iniettata. È morto subito.

Parrebbe che mancasse, un ingegnere che minaccava, ha chiamato l'ascensore che, stranamente, nonostante fosse stato bloccato, è arrivato a pian terreno. Così è stato dato l'allarme. Nelle tasche il ragazzo non aveva documenti, per cui l'identificazione è stata lunga. Poi alla fine è stata rintracciata la madre: agli agenti del IV distretto è toccato il compito di darle la notizia. Erano da poco passate le ventuno e la donna, assieme alla sorella e al cognato, stava per mettersi a tavola, per la cena della vigilia.

### Tre romani annegano nel torrente

Sono finiti con l'auto nelle acque di un torrente in piena e sono annegati tutti e tre. Le vittime dell'incidente stradale — la macchina, una Fiat 127, è sbandata in curva sulla Aurelia all'altezza del torrente Osa-

poco dopo Albina — sono una coppia di nonni e il loro nipote: Ettore Del Frate, di 64 anni, la moglie Iva Mari, di 50, il ragazzo Gianluca Zanetti, di 12. Abitavano tutti a Roma. Per recuperare i corpi sono intervenuti i vigili del fuoco.

### Per ora si può visitare solo una piccola parte della «meridiana»

# Il più grande orologio del mondo

È grande come piazza S. Pietro, ed è forse l'orologio più famoso di tutti i tempi. Finalmente, a poco a poco, si comincia a vedere: 160 metri per 63, un «quadrante» che va da Campo Marzio a via del Corso, al Lungotevere. Nelle cantine di via Campo Marzio 48 intanto, se ne può visitare un tratto, quasi due metri. L'insolito «Crocione degli scavi», è il ciabattino che ha la sua bottega e che tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, si è preso il compito di accompagnare i curiosi di questa gigantesca macchina del tempo.

L'orologio fu fatto costruire dall'imperatore Augusto ed ha quindi quasi 2000 anni. Funzionava, naturalmente, come una meridiana: su di una grande piazza trapezoidale, si proiettava la gigantesca ombra di un obelisco egiziano. Il sistema era quello inventato dagli egiziani intorno al 1450 a.C.: un sistema che utilizzava uno «gnomone», e cioè un quadrante solare senza meridiani e paralleli come punti di riferimento, ed un'asta od un qualsiasi oggetto verticale.

Questo fu, fino al 1300 dopo Cristo, l'unico sistema di misurazione del tempo.

L'obelisco, che proiettava la sua ombra sul quadrante augusteo fu rinvenuto nel 1748 in piazza del Parlamento e venne poi rialzato a piazza Montecitorio.

Già all'epoca di Domiziano, l'orologio non funzionava più: le piene del Tevere provocavano sconvolgimenti continui, che disastavano il quadrante, rendendo aleatoria la già approssimativa misurazione del tempo.

Augusto, comunque, questo gioiello se l'era fatto costruire con una particolarità. La piazza, pavimentata con blocchi di travertino, era solcata da linee curve di bronzo divergenti dall'equinozio di autunno. Un'ca linea retta est-ovest. Ed era proprio quello il giorno in cui Augusto era nato, e così l'imperatore, il giorno del suo compleanno, poteva seguire l'ombra dell'obelisco in linea retta, che al tramonto si allungava fino a raggiungere l'Ara Pacis. L'altare che lo celebrava e che celebrava la dinastia im-



UNA SENSAZIONALE NOVITA' LA PROTESI CREATA PER OGNI SORDITA'...

Così, tutto nell'orecchio, a contatto con il timpano

PROVE E DIMOSTRAZIONI ALLA Maico

ROMA-VIA VENTI SETTEMBRE, 95 (Pia Pia) tel. 4754076-481725 VISITE ANCHE A BOICCHIO

una favolosa iniziativa: sportmaster articoli e moda per lo sport omaggio

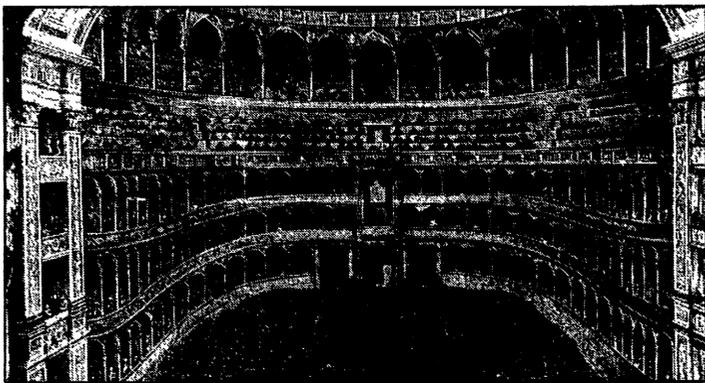
scioliatura e revisione dei tuoi ski

presentando questo tagliando entro il 31 gennaio 1982 nei nostri centri: PRATI: via R. Grazioli Lante e 60 AURELIO: via G. Tamassia 36

Il Teatro dell'Opera di Roma 101 anni dopo: la storia, incredibile e grande, di un ritrovo un po' «periferico» snobbato dagli aristocratici

Ha lo stesso «cartellone» da un secolo ma va avanti, a testa alta!

Il Teatro dell'Opera, già al tempo in cui si chiamava «Costanzi» — e l'anno scorso ha celebrato il suo centenario — si è sempre tirato addosso polemiche, risentimenti, malevolenze: è un destino. Più ha le carte in regola per essere un grande teatro, più qualcosa vien fuori a spingerne indietro il cammino. Quest'anno, poi, si è messo di mezzo anche il furto degli stipendi del personale. Tuttavia, è un teatro che, pur perseguitato dalla mala sorte, trova sempre in sé la capacità di riemergere. Pensate che, al secondo anno di vita — 1881 — tante ostilità si erano date la mano intorno al teatro, che Domenico Costanzi, il suo inventore e costruttore, pensò che fosse meglio distarsene, cederlo a qualche imprenditore più fortunato.



Una stampa del secolo scorso che raffigura il vecchio Teatro «Costanzi», come allora si chiamava. In alto, la sala di oggi, e (sopra) l'allestimento di una rappresentazione nel 1960

Roma, cento anni fa, era in pieno sviluppo, per quanto la Via Nazionale, periferica, non fosse gradita ai romani. Si dovettero escogitare agevolazioni fiscali per incoraggiare la costruzione di edifici e l'impianto di attività commerciali. Piazza Esedra era ancora una zona di orti e di vigne, e lo stesso teatro era sorto lì dove, in piena campagna, Vittorio Alfieri aveva scritto il «Saul». C'era Villa Strozzi, lì, e la speculazione edilizia ridette slancio a quella tradizione per cui Roma si è ingrandita e rinnovata, distruggendo l'antico patrimonio architettonico.

Conto anni fa, Roma era sui duecentomila abitanti, gravitanti intorno alle grandi piazze antiche: Piazza Navona, Piazza del Popolo, Piazza del Quirinale. La città finiva dietro Piazza Barberini, Via Margutta e Via Sistina. Appartati, vivevano i romani di Borgo e Trastevere. Era una città «morta viva», come dicevano alcuni, invasa dalla malaria, una città malata ed e-

lontanissimo e decentrato il nuovo edificio, il Teatro dell'Opera, attiguo a quella che era allora la Locanda del Quirinale. Fu considerato punto di ritrovo dei «buzurri» (erano chiamati così i forestieri, detti anche, indifferentemente, «italiani») e una certa patina di teatro provinciale o, comunque, meno importante degli altri (Casa Ricordi fece la guerra al Costanzi) è stata sempre accuratamente stesa sul tetto del nuovo teatro. Tuttavia, all'inaugurazione presenziarono — si dava la «Semiramide» di Rossini — la regina Margherita e re Umberto in frak, il che anche servì, fin dall'inizio, a

ridurre la funzione del teatro in quella di un teatro di rappresentanza, dai prezzi, però, «salati». Una poltrona (non a comprarla, ma a starci seduti qualche ora) costava quindici lire (qualcuno vorrà fare il conto, rapportando la spesa ai giorni nostri) e due lire ci volevano per il loggione. Fu considerato un teatro periferico, ma ci furono proteste perché i manifesti non venivano affissi nella vecchia Roma. Dopo la «Semiramide», si rappresentarono «Norma», «Otello» (quello di Rossini, che Verdi non aveva ancora composto il suo) e «Trovatore», mentre pren-

ber, «Barbiere di Siviglia», «Sonnambula», «Trovatore», «Forza del destino» e il balletto «La fille mal gardée», si rappresentò una novità di Alessandro Orsini, «I Burgundi», con l'idea di legare il teatro agli ambienti musicali di Roma. Questo Orsini, bibliotecario a Santa Cecilia e insegnante di canto, ebbe tra il pubblico anche Liszt.

La stagione era completata da «Aida» (una novità anch'essa era, al momento, l'ultima opera di Verdi), «Puritani», «Rigoletto», «Forza del destino»: titoli di cento anni fa, che costituiscono ancora oggi il grosso delle stagioni liriche.

Per l'anno 1882, il Teatro Costanzi preparava «Roberto il diavolo» (sarebbe una buona riproposta anche adesso), «Rigoletto», «Faust» di Gounod, «Barbiere di Siviglia», e una novità: l'opera «Fayel», di Pellegrino Caronna, un Carneade della musica, che forse meriterebbe qualche ricerca. La novità fu diretta da Bottesini, celebre contrabbassista e compositore romano, cui fu affidato, nel 1882, tutto uno scorcio di stagione.

Il primo concerto del 1902 riportò Bottesini all'Auditorium di Via della Conciliazione. Pierluigi Urbini dirigerà, di Bottesini, una «Messa da requiem», che sembra bellissima. Come si vede, tra una cosa e l'altra, sembra quasi di poter dire che Roma, cento anni dopo, vivà ancora di quello slancio culturale e musicale partito dai «buzurri» di cento anni fa. Sono passati cento anni, infatti, ma siamo ancora lì, con le stesse opere, gli stessi nomi, le stesse musiche. C'era, in più, un'attenzione ai «romani» (Orsini, Pinelli, Bottesini, Caronna, Sgambati) e gravava per Roma l'infasciata figura di Liszt. Non è poco, ma niente rimpianti. Certo, in questo scorcio d'anno, c'è stato anche il furto degli stipendi, ma di tante altre «cose» è stato così defraudato il Teatro dell'Opera, per cui a testa alta è in attesa dei risarcimenti che gli spettano.

Erasmus Valente

Marco Bossoletti, di 13 anni, ucciso da una sciarpa

Muore strangolato durante un gioco

Era sul suo letto a castello, con il fratello gemello, Andrea

È morto per un tragico gioco, a tredici anni, strangolato. Marco Bossoletti, ieri pomeriggio, trascorrevva con il fratello gemello, Andrea, in casa alle 7 del mattino, dopo aver trascorso la notte all'ospedale S. Eugenio dove lavorava come infermiere. Anche la madre, Silvana Schettino, è infermiera, insieme alla figlia Maura, in un ambulatorio privato. Le due grandi, Maura e Daria, di 18 e 20 anni, lo aiutavano a rigovernare ed i gemelli giocavano «tranquillamente in camera loro».

Facevano gli indiani. Arrampicandosi sui letti a castello, simulavano attacchi, fingevano di tirarsi delle frecce e di restarne colpiti, lanciavano le solite urla che accompagnano questi giochi. Ma ad un certo punto, ruzzolando sul letto perché Andrea l'aveva «preso», Marco è andato a finire con la testa dentro il cappio formato dalla sciarpa che avevano annodato e che era rimasta fissata alla spalliera del letto superiore.

Il cappio si è stretto attorno alla sua gola mentre Marco continuava a cadere, fino ad uscire dalla sponda del letto e restare con i piedi a penzolini nel vuoto. Andrea non si è neppure reso conto della gravità della situazione. Era un gioco, il loro gioco: chi è colpito urla e strabuzza gli occhi, fa le smorfie e finge di morire. Ma invece di riprendersi per cominciare a sparare a sua volta, Marco, dopo qualche minuto, ha continuato a penzo-

lare, ormai quasi inerte. Troppo tardi il gemello si è accorto della tragedia, troppo tardi sono arrivati i genitori, accorsi alle sue grida.

Quando sono arrivati, Giuseppe Bossoletti e la moglie Silvana lo hanno immediatamente slegato dal letto e liberato dalla sciarpa che lo soffocava. Lo hanno steso sul letto, cercando di rianimarlo, ma non c'era più niente da fare. È accorsa l'ambulanza che ha trasportato il corpo di Marco, ormai privo di vita, in ospedale, ma i medici hanno potuto solo constatare la sua morte.

Marco faceva la terza media, a scuola era bravo, a casa non dava problemi. Trascorrevva con il gemello quasi tutto il suo tempo libero nell'appartamento al Trullo, in via Bibbona 44, dove abita la famiglia Bossoletti.

È morta ieri la presunta nipote di Gheddafi

È morta ieri mattina all'ospedale S. Eugenio. Aisha Aboud Ali, la ragazza libica che in un primo momento era stata scambiata per la nipote del colonnello Gheddafi. Al capezzale della giovane, da alcuni giorni si davano il cambio alcuni funzionari dell'ambasciata, gli stessi che hanno smentito fin dall'inizio ogni parentela tra il capo di stato e la ragazza.

Scarcerato dopo un anno e mezzo un libico accusato di omicidio

Dopo aver subito un anno e mezzo di carcere preventivo un cittadino libico accusato a torto di essere uno dei cosiddetti «giustizieri di Gheddafi», è stato liberato per ordine della procura generale della Corte di Appello e ha potuto così lasciare l'Italia.

Mohamed Musbah è il protagonista di questa disavventura giudiziaria. Il 18 maggio dell'anno scorso, mentre era in viaggio con un aereo dell'Alitalia da Colonia diretto a Tripoli, venne fermato dalla polizia allo scalo di Fiumicino. Erano state le autorità della Germania Federale a sollecitare il fermo del libico, perché sospettato di complicità nell'assassinio di un suo connazionale, avvenuto otto giorni prima a Bonn. La vittima si chiamava Omaram El Mehdiawi, ed era un ex diplomatico residente in Germania dove aveva fatto fortuna con un'impresa di costruzioni. Il 10 maggio El Mehdiawi era stato ucciso nella centrale Kaiser Platz di Bonn con quattro colpi di fucile. Il suo avvocato riuscì a dimostrare l'insussistenza degli indizi.

Sono 25 mila 675 i compagni che hanno la tessera dell'82

Un partito sempre di massa: 2000 iscritti in più al PCI

Sono 25 mila 675 i comunisti che hanno ritirato, fino all'ultimo rilevamento, la tessera al partito per il 1982. Sono quindi 2.142 in più rispetto a quelli che registrarono nello stesso periodo dell'anno scorso. I nuovi iscritti al PCI romano sono 428. Le sezioni che hanno superato già il cento per cento sono: Colli Aniene, San Paolo, Palmiroia, Castel S. Pietro, Cesano, Rocca S. Stefano, Forte Prenestino, Cociano e Colleferro. Tra le diverse zone, quella Ostiense-Colombo è in testa alla graduatoria con il 66%, circa 63 reclutati. Oltre il sessanta per cento è anche la zona Tiburtina, con 40 nuovi iscritti.

Altri dati sottolineano la tendenza e le possibilità di sviluppo della nostra forza organizzata in settori fondamentali della società. Ecco qualche dato: tra gli operai della Ansaldo di Pomezia il PCI passa da 65 a 69 iscritti, alla Gimac da 19 a 26, la Fatme ha già reclutato 7 operai e 4 operai, al Cnen Casaccia il tesseramento è oggi al 93 per cento. Le donne che hanno preso quest'anno per la prima volta la tessera comunista sono 163. Rappresentano il 39% del totale dei reclutati. Un nuovo circolo della FGCI, con 13 giovani nuovi iscritti, è stato costituito dai compagni della sezione Ripa Grande. Ci sono anche risultati positivi per lo sviluppo dell'attività di tessitura: la media-tessera passa da 15 mila lire a 17 mila. Nel complesso, quindi, i risultati finora realizzati sono soddisfacenti. Non risultano difficoltà politiche nel tesse-

ramento e nel proselitismo al partito. Ma ancora non si può dire che in tutte le nostre organizzazioni e in tutti i gruppi dirigenti sia compresa a pieno la esigenza del mantenimento e dello sviluppo del carattere di massa del partito, che è condizione ineliminabile dell'avanzata della nostra proposta e prospettiva politica. Alcuni compagni teorizzano che il tesseramento è un fatto spontaneo, e vive ancora in diverse organizzazioni una pratica di lavoro che affida a pochi «specialisti» il compito di fare le tessere. Tutto ciò contrasta con le esigenze di un partito come il nostro che concepisce lo sviluppo della forza organizzata come una questione strettamente collegata alla capacità di rapportarsi con il popolo per comprendere problemi e bisogni, per proporre le soluzioni particolari e generali, e per adeguare l'azione e la lotta a quelle necessità. Il problema dei «numeri», della quantità degli iscritti, va sempre considerato in rapporto stretto con l'esigenza di penetrare in tutte le pieghe della società per far contare e pesare la mobilitazione delle masse, perché in ciò è soprattutto la condizione per incidere nelle scelte, spostare in avanti i rapporti di forza sociali e politici, in direzione dello sviluppo e della costruzione del processo politico e sociale complesso dell'alternativa democratica al sistema di potere della DC. Siamo e vogliamo continuare ad essere una forza politica organizzata di massa, che opera per scuotere i vecchi assetti e per creare una società nuova e socialista basata sul consenso delle grandi masse e sullo sviluppo della democrazia e di tutte le libertà individuali e collettive. Per questo abbiamo bisogno di sviluppare il carattere di massa del PCI, di allargare la partecipazione degli iscritti, di correggere limiti e difetti che inceppano l'azione del partito. Lo sforzo del tesseramento e del proselitismo va in questa direzione.

Romano Vitale

Aperti quaranta ambulatori negli ospedali di Monteverde

Gli abitanti di Monteverde potranno sottoporsi a un «check-up» completo, gratuito, senza bisogno di farsi ricoverare. Da tre giorni, infatti, al San Camillo, al Forlanini e allo Spallanzani sono in funzione 40 ambulatori dove è possibile fare una visita completa di medicina generale, munta soltanto di una semplice richiesta del proprio sanitario di fiducia. L'istituzione dei quaranta ambulatori, che è stata decisa a maggioranza dal comitato di gestione dell'Unità sanitaria «Rm-16», permetterà anche di «svuotare» le corsie degli ospedali. In queste nuove strutture, infatti, sarà possibile compiere piccoli interventi chirurgici, visite specialistiche, tutte prestazioni per cui, fino all'altro giorno, c'era bisogno del ricovero nelle corsie dei nosocomi.

Advertisement for A VELLE TRI and ABRACADABRA. Includes text: 'A VELLE TRI VIALE MARCONI, 12 (vicino la Stazione FS) ESPOSIZIONE e ABITAZIONE tel. 06/9630800'. Also features 'ABRACADABRA PALAZZO DEL MOBILE DI ADOLFO GUALTIERI PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO'. Lists various furniture items and prices: 357.500, 273.000, 1.540.000, 132.600, 1.235.000, 373.000, 230.000, 832.000, 1.001.000, 832.000. Text at the bottom: 'Esperimento progressista di mercato. Il prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente. La più efficiente organizzazione dei Castelli Romani. Novità assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato. Lunghie rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni'.

La graduatoria zona per zona nella città e nella provincia

Table with 3 columns: ZONE CITTÀ, 1982, and 1981. Lists various zones like Ostiense-Colombo, Tiburtina, etc. with corresponding numbers for the years.

Advertisement for SIP (Società Italiana per l'Esercizio Telefonico). Text: 'informazioni SIP agli utenti Distribuzione elenco telefonico «Roma Provincia» edizione 81-82'. Includes details about the telephone directory distribution process and contact information.

Advertisement for Audi and Volkswagen. Text: 'AUDI COMUNICATO VOLKSWAGEN I CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ED AUDI DICHIARANO che per contratto sono tenuti ad effettuare l'assistenza alle autovetture VOLKSWAGEN ed AUDI distribuite dall'ORGANIZZAZIONE VOLKSWAGEN per l'Italia. Pertanto le PERSONE CHE VENDONO Volkswagen ed Audi indrodotte in Italia fuori dell'Organizzazione NON POSSONO NÈ DEVONO DICHIARARE ai potenziali clienti che i CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ed AUDI e le OFFICINE AUTORIZZATE sono con loro collegati per effettuare l'assistenza nel rispetto delle norme che regolano la GARANZIA'.



# Hai un futuro da ricordare.

L'Almanacco del Pci si rinnova. Si divide in tre.

**Un almanacco fotografico.**

80 pagine in bianco/nero e a colori con le immagini del 1981.

**Un'agenda del 1982.**

240 pagine di grande formato, illustrate con i fatti grandi e piccoli dell'ultimo ventennio.

**Due dischi a 33 giri.**

Le voci della nostra storia: documenti sonori e interviste curate da Emmanuele Rocco sui 60 anni del Pci.

In distribuzione da metà dicembre, in unica confezione.



## 1982. Il nuovo Almanacco.

ROMA — Il suo lavoro lo divide a tal punto che, invece di attendere in qualche località vacanziera gli esiti del Marchese del Grillo, Alberto Sordi sta già dietro e davanti la camera per dirigere lo show che fa suoi che so ed interpretare un ruolo di marito di Monica Vitti. Un film, dico, senza sbottonarsi ulteriormente, nel quale, nei consueti modi satirici, si agitano problemi di stretta attualità, come l'uso della droga, ad esempio.

Ma non basta. Quando questa pellicola salirà sugli schermi pasquali e la primavera invita a ciotole riposate, lui sarà ancora regista e protagonista del Tassinaro, pronto ad accogliere dentro la macchina gialla gente di tutti i ceti sociali, in un'atmosfera di avvenimenti piacevoli e sgradevoli. Durante le feste di Carnevale dell'83, infine, lo vedremo in accoppiata con Carlo Verdone, un avventuroso che già si attendeva all'inizio dell'81, in un prodotto, sempre per la sua regia, in cui il duo avrà, ciascuno, un doppio ruolo di padre intellettuale e di padre operaio, di figlio intellettuale e di figlio operaio, abitanti tutti e quattro nel medesimo pianerottolo.

In una conversazione con Alberto Sordi, passato, presente e futuro si alternano e si frammischiano senza soluzione di continuità. Come quando ricorda il tempo in cui, da bambino, si recava al Cinema-Teatro Lamarmora per ascoltare, con l'ombra di un presagio, una vecchia opera affidata alle burle del Marchese del Grillo, affabulate dai romani dei rioni popolari, dove, come nell'attuale film di Mario Monicelli, il tenere recitava le parti del nobile ridicolando e del povero carbonaro a lui somigliante come una goccia d'acqua.



Dopo «Il Marchese del Grillo», Sordi prepara tre film: uno con Monica Vitti, uno con Carlo Verdone e uno tutto suo...

# Salite, brava gente, sul taxi di Albertone

Dino De Laurentiis imbastì un mezzo progetto per realizzarlo, ma poi non se ne fece più niente. Se, nel prosieguo, gli altri avevano finito col dimenticarsene, la voglia di immergersi in tale personaggio, così affine al suo temperamento, Sordi continuò a tenerla stretta in sé, tanto che, trovandosi tra le mani un soggetto sull'argomento di Bernardino Zapponi, uno tra i più amati sceneggiatori delle opere di Federico Fellini, il sogno è finito col concretizzarsi.

Con Mario Monicelli, ricorda Sordi, c'è un'antica intesa. Dal tempo, il 1952, di *Totò e i re di Roma* per raggiungere il massimo nel 1958 con quella *Grande Guerra*, dove, come in questo *Marchese del Grillo*, Sordi ebbe la possibi-

lità di articolare tutte le sue capacità istrioniche, dagli spunti comici alle punte drammatiche. Quanto abbia amato il personaggio lo senti tuttora che è già calato in un altro. Parla dei vestiti che ha indossato nel film con una specie di gioia golosa. Proprio belli quei vestiti dei tempi di Napoleone, quegli stivali, ci si stava proprio bene dentro. Così come delle ricerche fatte da Benvenuti, da Bernardi, da Tullio Pinelli, da Mario Monicelli e da lui stesso, che hanno elaborato la sceneggiatura per dar vita sostanziosa al mitico Marchese, il quale sotto lo stemma con tanto di grillo aveva fatto scrivere: «Er grillo del Marchese sempre zompa chi zompa allegramente bene campa» e inqua-

drarlo nella Roma dominata dal papato di Pio VII e invasa dalle truppe francesi. Ed eccolo passare a parlare del romanesco, che non è un dialetto vero e proprio, con la balda sicurezza di uno studioso e con la soddisfatta passione di un interprete che le sue fortune le ha impiantate anche nell'imposizione di una parlata ad un pubblico vasto come quello cinematografico. Carlo digerisce ai nordici i primi tempi non è stata impresa proprio facile, come potrebbe apparire. E s'addentra sulle sottili differenze tra il romanesco sontuoso in bocca ai nobili dei tempi del Marchese del Grillo e quello duro di Petrolini, un attore che al cinema non funzionava, non trapassava lo schermo. Ricorda Marcello Giorda, che era romano, ed era tra i pochi che riusciva a recitare i sonetti del Belli gradevolmente.

passare a Elena Valenzano, che nella vita è la moglie di un generale, madre rigidamente conservatrice del Marchese, a Carolina Berg, che è una vezzosa attrice della parigina Opéra comique, a Isabelle Linnartz, che è la cugina Genuflessa dal collo lunghissimo, a Giorgio Gobbi, che è il giovane, ribaldissimo, pronto ad assecondarne le più bizzarre trovate. Discorrendo di quest'ultimo gli ritornano in mente i primissimi approcci con il set, la necessità, in un mondo non facile come quello del cinema, di farsi sempre avanti, di mostrare di continuo il proprio volto, di aggirarsi perpetuamente per farsi notare e, soprattutto, per non farsi dimenticare. No, dice con un velo si angoscia, facciano, tutto sommato, un mestiere umiliante, siamo di continuo esposti al pubblico ludibrio, si può raggiungere il massimo successo e in un attimo, con un fulmineo male le proprie fatiche.

Se gli si chiede se amerebbe tornare al teatro, risponde «magari», ma è troppo inecantato dalle richieste cinematografiche per riporre la domanda nel limbo dei desideri impossibili. A che tipo di teatro? Alla rivista musicale, quella di quando era giovane, per intendersi. La giudica un congegno geometricamente perfetto in cui il comico ha la possibilità di esibirsi due volte nella prima parte e due nella seconda in quattro personaggi diversificati, mentre nell'attuale commedia musicale, nel musical all'anglosassone, vai avanti con un solo personaggio e ti diverti di meno.



Dal nostro corrispondente

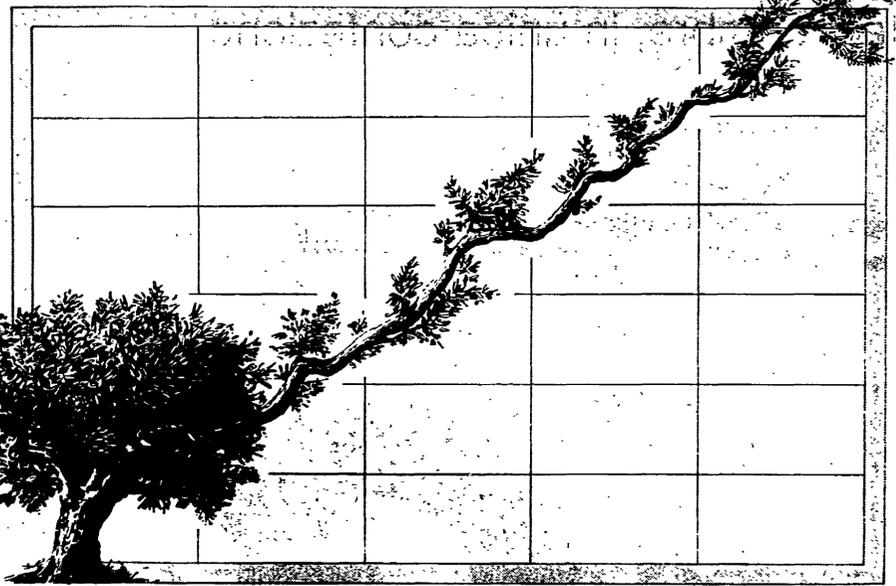
LONDRA — Se il grande movimento di protesta nucleare è una stella che indica la pace sull'orizzonte mondiale, il suo lungo strascico creativo ha una qualità musicale del tutto particolare: una voce autonoma che ha creato, a proprio modo, in ciascun paese, le canzoni e i poemi, gli accordi e il ritmo con cui la gioventù odierna può identificarsi. La campagna contro l'atomo, in Inghilterra, ha fatto molta strada in questi due ultimi anni raccogliendo via via consensi e sostegno sempre più larghi. Una misura del suo successo è che abbia saputo influenzare, ispirare indirettamente, larghi strati del mondo rock.

# Rock contro l'atomica: da Londra un amaro grido di pace

bu cadde su Hiroshima, Einstein disse che se scoperte scientifiche, avrebbe preferito essere un semplice meccanico. Si possono invece attribuire grosse responsabilità ai politici, ai burocrati e ai militari che se ne vengono fuori con idee brillanti: una di queste è che le grandi navi trovino rifugio dietro tavole e sacchetti di sabbia mentre loro scendono sotto terra nei rifugi blindati del comando segreto. Altra grande idea è quella delle «armi di teatro», di uno scontro cioè tra America e Russia limitato all'Europa. Ed ecco perché la protesta invade le strade. Ecco perché la musica pop contro le armi nucleari è un fenomeno che ha provocato il buon senso, l'amara ironia sul mondo ridotto in cenere, l'invito a fare resistenza. «Stiamo in mezzo ad un movimento più grande della "politica" stessa — dice Thompson — l'obiettivo è quello della vita che deve continuare, quello di uno spazio fra Est e Ovest non contaminato dall'atomica. E la musica può dir tutto questo assai meglio dei programmi scritti e dei discorsi».

# OGGI CONDIAMO MEGLIO COL MEGLIO DELL'OLIVO.

Carapelli, leader di un consumo in espansione: quello dell'olio extra vergine di oliva.



Anni '80: gli italiani riscoprono l'olivo. O meglio scoprono che non tutti gli oli con "oliya" in etichetta sono uguali e che tra "olio di oliva" e "olio extra vergine d'oliva" di differenza ne corre. Sì, perché solo "l'extra vergine" è prima spremitura di olive mature, di prima qualità, senza trattamenti, garantito per legge. Risultato: nel 1980 il consumo di olio extra vergine aumenta più del 10%, e la stessa tendenza si manifesta per il 1981. Leader del mercato l'olio extra vergine Carapelli: quello che in ogni litro ha 5 chili di olive mature raccolte a mano e cento anni di toscana esperienza.



# A Napoli, una «favola» di Giancarlo Schiaffini

# Uccellacci-tromboni volano sulla musica

NOSTRO SERVIZIO NAPOLI — «Voci, percussioni, voci come antico dolore, inizio della favola, suono di violino. Immagine di drago dal respiro di fiamma. Una voce comincia a narrare mentre entra il fratello-corvo in nero grimbote: è il contrabbasso. Corno feroce e nervoso poco incline alla dolcezza del primo che è posato sul suo vibrafono. Un gioco di suoni ed entra il III. suadente clarinetto basso. Le voci cantanti diventano percussioni ed entra il IV corvo-fratello: trombone audace e cupo. I suoni si accumulano insaziabili, i gesti si espandono e le immagini sullo schermo luminoso li anticipano e seguono solerti. Nascita di una sorella, ventre gonfio, acqua sul viso che si muta in sangue. La musica ora si fa gioiello in frammenti di rabbia e di sberleffi. Ed ecco che il primo fratello-musica si muta in corvo. Metamorfosi dolorosissima, tentato di uscire ma l'incantesimo paterno li vuole sempre più uccelli neri e perduti...».



Giancarlo Schiaffini

La favola musicale, rielaborata su «I sette corvi» di Grimm da Giancarlo Schiaffini, che è stata presentata a Napoli nei giorni scorsi al Teatro Sanmarzaro nell'ambito della rassegna «Musica Città 1981», propone soprattutto di dare alla ricerca musicale contemporanea un senso di «divertimento», di abbandono della glaciale serietà dei concerti, avvalendosi di una storia raccontata con vari mezzi: la voce umana, gli strumenti musicali che agiscono insieme ai musicisti-attori (e se ne fanno anima, passione, paura), la gestualità ampia e la narrazione

in immagini. Tutto ciò possiede un suo ritmo interno misurato e una profonda sacralità. Tutto è nero tranne la sorella-flauto che li salverà dall'incantesimo, nella bianchissima Rimane inalterato, anzi è esaltato, il senso del magico, l'orrido e il tenebroso che ciascuna favola ha in sé in quanto mondo di sogno e percezione.

Le immagini vengono create, a volte, e non sono mai le medesime. Stessi colori ma la forma cambia in casuali incontri. I musicisti attori sono Giancarlo Schiaffini, trombone; Marianna Eckstein, flauto; Roberto Laneri, clarinetto basso; Paolo Damiani, contrabbasso; Michele Iannaccone, percussioni. Le inquietanti

immagini sul visore sono di Lorenzo Taitti. Le voci narranti sono di Mario Toschi e Antonella Talamonti.

«Mani si incontrano sullo schermo. Il sole è la morte. La luna è fresca e crudele, nel suono del trombone. Le stelle gentili parlano con la voce vibrante. Cristalli infanti sullo schermo. Il sortilegio è rotto. Si torna a casa e resta soltanto il gnomo guardiano dei corvi a piangere la propria solitudine sul clarinetto basso».

La seconda parte dello spettacolo è un duo per corpo e trombone (danza e solo di trombone).

Il corpo fattosi donna si muove scatti leggeri, minuti, ampi, intricati. Statua nel volto e nei gesti mentre il corpo si accartocchia e si contorce, rosso e nero animato e poi immobile. Il trombone parla, ordina, suggerisce, erella una gestualità semplice che evoca suoni gravi, grevi, rotondi, lunghi, brevi, silenziosi.

Le musiche per trombone solo sono di Berio, Kagel, Guacerno e Scelsi. Le coreografie sono della bravissima Luisa Gay. Uno spettacolo molto snello nella sua complessità in cui tutti occupano uno spazio giusto d'esplicità e ne fanno un uso sapiente ed efficace. Ma soprattutto uno spettacolo in cui la musica contemporanea non è considerata una specie di torva nemica piena di sussiego e serietà da cui tenersi lontani, se si è solo dei poveri mortali e non degli addetti ai lavori.

Laura L. Profeta

# TV: nuovo varietà, poi arriva un Buñuel a sorpresa

Alla terza puntata dello sceneggiato *Quell'antico amore*, in onda alle 20.40 sulla Rete uno (e interpretato da Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri), la Rete due oppone, in apertura di serata, un nuovo varietà: si intitola *Patafrac* ed è firmato da Gianni Boncompagni, Marcello Giordolini e Giancarlo Magalli. Non c'è che da sperare in un esito migliore del precedente programma TV di Boncompagni, il terribile *Sotto le stelle*. Qualche minima speranza c'è, non tanto per la «scoperta» delle *Trix* (versione triplice e aggiornata delle gemelle Kemler, provenienti dall'Argentina) o per la presenza di un corpo di ballo di campioni di rock'n'roll accreditato, quanto per la partecipazione di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, due comici che, bene o male, qualche risata riescono quasi sempre a

strapparla. Certo, la loro precedente esperienza televisiva (*DRIM*) non era stata esaltante, ma speriamo in bene. L'andamento, nella conduzione di Patrizia Luciana Turina. Per lo meno singolare è invece la scelta, sempre della Rete due, per quanto concerne la seconda serata. Alle 21.45 va, in onda, assolutamente inaspettato, un film di Luis Buñuel che non era previsto nel ciclo tuttora in corso ogni sabato sera (si concluderà sabato prossimo con *Quell'oscuro oggetto del desiderio*) Resta un mistero

da dove salti fuori questo *Il bruto*, uno dei titoli minori del periodo messicano del grande regista. Girato nel 1952 (lo stesso anno di *El*, che invece è un capolavoro), *Il bruto* è un melodramma in cui un tipo violento, assoldato da un padrone di casa perché terrorizzi gli inquilini che non pagano l'affitto, si innamora della figlia di una delle proprie vittime. Questo amore impossibile lo condurrà alla morte.

# Che barzioletta questo cinema...

A voler intervenire subito sul piano della battuta, dovremmo dire che con *I fichissimi* Culo e camicia il cinema italiano ha toccato il fondo della volgarità. Ma siccome sappiamo benissimo che i titoli, molto spesso, non significano nulla (e che film dal titolo apparentemente innocuo come *Pierino contro tutti* sono assai peggiori dei due suddetti), siamo del parere che il nuovo filone del cinema comico nostrano (che potremmo definire «barziolettistico») vada affrontato in altro modo. Per esempio, dando alcune notizie.

Se *I fichissimi*, interpretato da Diego Abatantuono, sta praticamente spopolando sulla piazza milanese, *Pierino contro tutti* è stato piuttosto ignorato al Nord ma ha battuto ogni record a Roma e dintorni. Siccome il cinema si fa a Roma, ecco i nostri astuti produttori futare il nuovo genere e partire in tromba con nuove produzioni. Alvaro Vitali, questo Pierino anzianotto che viene da anni di incredibile gavetta nella commedia pseudo-porno, sta girando *Pierino non perdona*, sempre per la regia (?) di Marino Girolami, dopo aver concluso *Il medico della SAUB* diretto da Giuliano Carmineo. Umberto Lenzi sta girando *Pierina la peste*, con Daniela Goggi, mentre Marina Marfoglia interpreterà (?) il medesimo personaggio (?) in *Quella peste di Pierino*, diretto da Michele Massimo Tarantini, uno che andava a gonfie vele prima che Pippo Franco decidesse che, a simili livelli, il film poteva anche dirigersi da solo.

Insomma: è scoppiata la «pierinite», e il cinema italiano ritorna ai pessimi vezzi dei tempi di Franco e Ciccio, quando i film si facevano senza sceneggiatura, con una settimana di riprese e con i primi piani che potevano essere riciclati da una pellicola all'altra. Il guaio è che tra Franco e Ciccio e Alvaro Vitali ci corrono i secoli, in quanto a buffoneria; e d'altronde, anche uno come Abatantuono, che pure è un comico non privo di qualità e oggettiva-

mente bravo nella sua caratterizzazione dell'ateruncello, che ritmi credete che abbia? Dopo *I fichissimi* è quasi pronto *Eccezionale*, in cui avrà come partner Stefania Sandrelli. L'unica differenza è che questi ultimi film sono girati a Milano, in questo pericolosamente simile a Roma nell'improvvisazione e nella sciatoneria.

L'unico film italiano uscito a Natale sia in Italia che all'estero, invece, è girato a Napoli e a New York, a conferma che il cattivo gusto non ha confini. Si chiama *Lacrime napoletane*: l'ennesima esibizione di Mario Merolo in una di quelle sceneggiature che l'hanno reso famoso anche oltre oceano. Produttore e regista Ciro Ippolito, un tipo che ha ambientato a Napoli ogni sorta di storiace, affidandole però (di solito) ad altri registi e tentando di rifarsi una verginità sotto falso nome (ha diretto, con lo pseudonimo di Sam Cromwell), un ignobile *Alien 2*, uscito un paio d'anni fa).

*Culo e camicia* accoppia invece due attori dignitosi, Pozzetto e Montesano, con cui Pasquale Festa Campanile tenterà di tenere il passo di Castellano e Pipolo (altra coppia di registi che in realtà non sono tali, ma che differenza fa?), in preda di incassi folli con *Immagorato pazzo*, che rappresenta la super-coppia Celentano-Ornela Muti, di gran lunga la più commerciabile del momento. Paolo Villaggio punta invece su *Fracchia, la belva umana*, mentre Terence Hill e Bud Spencer ritornano con *Chi trova un amico...*

Questo, a grandi linee, il «fine-anno» cinematografico che ci attende. Roba che, a confronto, l'unico titolo dignitoso (*Il marchese del grillo* di Monicelli, con Sordi) è accolto con grida di giubilo, manco fosse Bergman.

Un primo confronto. Non per fare gli esterofili, ma negli USA i successi di questo Natale sono *Reds* di Warren Beatty (il film sul giornalista comunista John Reed), *Ragtime* di Milos

**Pierini, «fichissimi» e ancora tanti altri terribili eroi travolgono il nostro cinema: colpa dei produttori, colpa del pubblico e della crisi. Ma sentiamo Franco Franchi ex-stella del film-spazzatura**

Forman, *Mommie Dearest* di Frank Perry con Faye Dunaway e *On golden pond* di Mark Rydell con Katherine Hepburn e la famiglia Fonda al completo. In Italia, Hollywood spedisce per Natale *Il principe della città di Lumei* e *Un topo manaro americano a Londra* di Landis, che si mangiano in un boccone tutti i titoli italiani suddetti. Attenzione però: tutti questi ottimi film USA stanno incassando dollari a palate, a dimostrazione che il pubblico non è composto solo di amanti delle barzellette.

Le barzellette, la notorietà televisiva: sono i due meccanismi su cui si basano gli attuali successi nostrani, gli unici che i produttori dimostrano per il momento di capire. Una volta di più si conferma che il pubblico ama ciò che già conosce, si diverte a ritrovare sullo schermo cose già note. Le barzellette di Pierino le sappiamo tutte a

memoria; il meridionale «proprio di Abatantuono lo conosciamo benissimo» è sono proprio queste cose, viste e straviste, che attirano pubblico, che passano di bocca in bocca creando nuovi linguaggi, nuovi sottintesi.

La pigrizia, però, è del pubblico o dei produttori? Tutto sommato il mercato attuale non offre molte alternative. Quando, nei primi mesi dell'82, usciranno film italiani più qualificati (stanno per entrare in lavorazione *Al di là del fiume tra gli alberi* di Zurlini, *Storia di Piera* di Ferreri, ed è quasi pronto il nuovo Antonioni) forse la commedia barziolettistica verrà ridimensionata. Resterà, però, l'eterno problema: un cinema italiano che produce solo film di serie A o filmacci di serie B, indispensabile serbatoio di talenti per la serie maggiore, quando lo avremo?

Alberto Crespi



**Il parere di un comico**  
**«Non servono le parolacce per far crescere gli incassi»**

«Non vado molto al cinema, ma cerco di tenermi informato, e conosco un poco questi nuovi film del genere di Pierino. Credo rispondano a una mentalità, a un'esigenza del pubblico: la gente è stanca, arrabbiata, annoiata, e con questi film si rilassa senza badare troppo ai contenuti».

Dovesse fare un confronto con i film suoi e di Ciccio Ingrassia?

«Dovrei dire subito che i primi piani si sono... abbassati Scherzi a parte, non voglio fare la figura di San Francesco, ma è un fatto che noi facevamo film senza seni al vento e senza parolacce, che non a caso piacevano molto anche ai bambini, e piacciono tuttora quando vengono riproposti. Abbiamo rifiutato molte proposte di fare film scollacciati, è una moda cui non ci sentiamo di accodarci. Io non voglio condannare nessuno, però, in questo modo, il cinema andrà sempre più alla deriva».

E cosa pensa del malvezzo, tornato di moda, di girare i film in due o tre settimane?

«Oh, noi abbiamo una lunga esperienza in proposito! E posso dire che è un disastro, è il trionfo dell'assurdità! Però credo che il nostro record non l'abbiano ancora battuto: io e Ciccio, per *Due mattacchioni al Moulin Rouge*, abbiamo totalizzato tre giorni di riprese; ci hanno messo dietro il bancone di un bar e ci hanno fatto blaterare per ore e ore, per un film che nemmeno noi abbiamo capito. Dovessi raccon-

tarne la trama non ne sarei capace. Per *Don Chisciotte e Sancio Panza* (che in origine, mamma mia, avrebbe dovuto chiamarsi *Don Chisciotto e Franco Panza*) abbiamo invece impiegato 18 giorni, ma abbiamo girato alcuni primi piani che mancavano sul treno che riportava la troupe a Roma... e pensare che quello avrebbe potuto essere un buon film, perché Ciccio ha proprio la faccia da Don Chisciotte...».

Cinema alla deriva, dicevamo. Di chi la colpa?

«Dell'industria cinematografica nel suo complesso. Certo, i produttori si buttano su una moda e non vedono nient'altro, ma devono pur vivere, come dargli torto? E il cinema che dovrebbe cambiare, diventare statale, non lo so... Pensare che ci sono attori bravi, come Troisi, come Benigni... sa che io e Ciccio vorremmo fare un film in cui Benigni sarebbe Einstein e noi due gli assistenti casinisti che gli rovinano tutto quanto? Chissà se ci riusciremo mai...».

La coppia Franchi-Ingrassia è sulla breccia da vent'anni. I vari Vitali e Abatantuono dureranno altrettanto?

«Non lo so. Noi siamo sicuri di avere ancora un nostro pubblico, ma torneremo al cinema solo a date condizioni, non ci interessa rifare i vecchi film... e gli altri vorrei solo che dimostrassero di non essere sempre volgari, che facessero gli attori, magari per cinque minuti».

al. c.

## CINEMAPRIME

**Ritorna Trinità, ma non è più come una volta...**



Terence Hill e Bud Spencer in una scena del film di Corbucci

**CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO** - Regia: Sergio Corbucci. Sceneggiatura: Amendola & Corbucci. Interpreti: Terence Hill, Bud Spencer, John Fajoka, Luise Bennett, Sal Borgese. Musiche: i fratelli La Bionda. Comico. Italiano. 1981.

Puntuali quasi come Babbo Natale e Celentano, riecco Bud Spencer e Terence Hill, di nuovo insieme dopo aver lavorato per un po' separatamente (chi nei panni di «Piedone lo sbirro», chi in quelli dello «Sceriffo super più»). Il sodalizio funziona sempre, ma i gloriosi tempi di *Trinità* (ultimo, geniale guizzo del western all'italiana) sembrano definitivamente tramontati. Il gioco si è fatto ripetitivo e un sospetto di furbesca ingenuità ha tolto mordente alla coppia; la quale, comunque, ritrova nelle scazzottate, sempre più iperboliche e farsesche la simpatia di una volta. E poi, siamo sinceri: per quanto invecchiati e a volte ridicoli, questi due super-muscoli della risata danno ancora dei punti ai «nuovi» comici del cinema nostrano, ai vari Abatantuono & compagni, patetici sovrani della barzioletta cretina e del «ciento pe' ciento».

Ma veniamo a *Chi trova un amico trova un tesoro*, titolo che più pertinente non si può. Sergio Corbucci immagina infatti che l'occhieruolo Alan Lloyd (Terence Hill) e il ruvido Charlie O'Brian (Bud Spencer) si ritrovino insieme, al largo del Pacifico, in cerca di un misterioso tesoro sepolto in qualche anfratto dell'isola Pongo Pongo. Su quel piccolo paradiso terrestre, i due fanno subito amicizia con la popolazione, formata da indigeni allegri e pacifici, governati dall'enorme regina Mamah, che parlano il «selvaggio» da avanspettacolo. Tra risse e fucilate (l'isola è periodicamente assalita da terribili pirati vestiti come Al Pacino in *Cruising*), Alan e Charlie arrivano finalmente al tesoro: 300 milioni di dollari custoditi da un vecchio soldato giapponese, Kamassaka, ancora in guerra con gli Stati Uniti ma buono come il pane. Tutto sembra mettersi per il meglio, però l'arrivo del bieco gangster Frisco Joe scatenerà un putiferio sull'isola. Il finale non ve lo raccontiamo: sappiate solo che, talvolta, «chi trova un amico... perde un tesoro».

Rivolto esclusivamente al pubblico dei bambini, che infatti dimostrano di divertirsi parecchio, il film di Corbucci è una specie di comica finale stracciata oltre misura: non sappiamo se bisogna iscriverlo nel genere «spazzatura» o nel «parrocchiale», fatto sta che i dialoghi sono un po' cretini e lo stesso ritmo fa parte le accelerazioni vertiginose impresse ad alcune scene) langue tra le pieghe dell'avventura esotica. Ed è un peccato, giacché l'ideazione iniziale (lo squattrinato ma geniale «cavallaro» Alan che s'unisce al burbero navigatore solitario) poteva fornire qualche spunto in più di comicità.

Bud Spencer e Terence Hill, dal canto loro, replicano il consueto campionario di battute, occhiate e sganassoni che li ha resi famosi; e da buoni professionisti recitano in inglese. Gradevoli le musiche, soprattutto il leit-motiv *Movin' Cruisein*, melodico reggae degli Oceans che già furoreggia nelle discoteche.

mi. an.

# Regala Oro

invecchiato oltre 7 anni

## Vecchia Romagna etichetta oro

Vecchia Romagna Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito da un documento ufficiale dell'U.T.I.F.

Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine

Programmi radio tv

DOMENICA

27 LUNEDI

28 MARTEDI

29

TV 1

10.00 SULLA ROTTA DI MAGELLANO - (5ª puntata)
11.00 MESSA
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.30 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.15 V TROFEO DI CAPODANNO F.I.P.S. - «Domenica in...»
16.30 LITTLE VIC - con Joey Green, Myron Matwick (5ª episodio)
17.30 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
18.00 W I RE MAGI - Favola musicale (5ª puntata)
18.30 NOTIZIE SPORTIVE
20.00 TELEGIORNALE
20.40 QUELL'ANTICO AMORE - con Isabella Goldmann, La Tanzi, Giuseppe Pambieri, Marcello Tusco. Regia di Anton Giulio Majano (3ª puntata)
22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
23.00 LUCA BARBAROSSA IN CONCERTO
23.30 TELEGIORNALE

TV 2

10.00 GEORGE FRIEDRICH HAENDEL: Brani scelti da «Il Messias», Per soli coro e orchestra. Direttore Neville Marriner
10.40 PICCOLO CAPITANO CORAGGIOSO
12.10 MERIDIANA - «No grazie, faccio da me»
12.30 GEORGE E MILDRED - «Il disertore», telefilm con Yootha Joyce, Brian Murphy
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 COLOMBO - «Candidato al crimine», telefilm, con Peter Falk, Jackie Cooper
15.10 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz, costume.
18.55 UNO SCERIFFO CONTRO TUTTI - «I trafficanti di arma», telefilm, con Bo Svenson, Harold Sylvester
19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
20.40 PATATRAC - con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
21.45 IL BRUTO - Film - Regia di Luigi Buñuel. Con Katy Jurado, Pedro Armendáriz, Andrés Soler
22.50 PICASSO - «Diario di un pittore» (1ª parte)
23.25 TG 2 - STANOTTE

TV 3

11.45 DOMENICA MUSICA - dal Teatro Tenda di Roma: «Dietro il disco»
16.30 DIRETTA SPORTIVA - Torino: Sport star
17.30 SUONI DELLA MEMORIA: MUSICHE DELLE MINORANZE ETNICHE - INQUISITIVE
18.00 RECITAL DI ROBERTO MUROLO
19.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.35 CONCERTONE - «Rod Stewart»
20.40 SPORT THE
21.40 CANZONETTE DI STORIA NAPOLETANA - con Massimo Abbate, Sasi Cante, Maria Laurito, Lina Sasin (5ª puntata)
22.10 TG3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
23.30 DIRINDINDELLA - «Musiche popolari dal Sud»

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 7.10, 7.58, 10.10, 12.03, 12.58, 15.25, 16.58, 18.58, 21, 22.50.
GIORNALI RADIO: 8.15, 10, 13, 14, 17, 19, 21.02, 23; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette cavallo?; 12.30-14.30-16.30 Carta bianca; 13.15 Salone Margherita - Nuova Gestione; 14 Full d'ass; 15.20 Il pool sportivo; 18.15 Maledetta domenica; 18.30 GR1 sport tutto basket; 19.25 Io... Charles Bukowski; 19.55 La gozza lada, musica di G. Rossini; 22.05 Intervallo musicale; 22.15 Primo premio concorso «Pro musica» di Budapest; 23.03 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 Tutti quegli anni fa; 8.45 Videoflash; 9.35 Il baraccone; 11 «Domenica contro» 12 GR2 anteprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30 Domenica in; 15.20-18.32 «Domenica con noi»; 19.50 Le nuove storie d'Italia, 20.10 Momenti musicali; 21.10 Città notte; Torino; 22.50 Buona notte Europa, uno scrittore e la sua terra.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.55, 20.45; 6 Quotidiana Radiotelevisiva; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 1.48 Tre «A»; 12 L'esperienza religiosa nella musica; 13.10 Dischi; novità; 14 Controcanto; 15.30 Dimensione giovani; 16 Vita, miracoli e morte del cafone lucano; 17 La battaglia di Legnano, musica di G. Verdi, nell'intervallo (18.05) GR3; 19.10 Metastasio; 20 Pranzo alle osterie; 21.00 Stagione sinfonica della Rai, dirige E. Kurtz; 22 Rassegna delle riviste 22.10 G.F. Haendel; 22.40 Pagine da: «Le Roman de Perceval ou le Comte de Graah»; 23 Il jazz.

TV 1

12.30 DSE - CINETECA: DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE - «Ecuador: all'ombra del vulcano» (5ª puntata)
13.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «La guerra segreta (1916-1917)» (12ª episodio)
14.30 ARTISTI D'OGGI - «Michele Cascella»
15.00 DSE - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - «Le piramidi egiziane» (1ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Cartoni animati
16.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
16.30 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Mal-lows» (1ª parte)
18.20 L'OTTAVO GIORNO - «Buon Natale con il Coro di Angelo Di Merio»
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: il grande falò»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA FEBBRE DEL PETROLIO - Film. Regia di Jack Conway con: Clark Gable, Spencer Tracy, Claudette Colbert.
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 SPECIALE TG 1 - «Scacchiera alghiana»
23.40 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

12.30 SPAZIO APERTO - «Foto» (14ª puntata)
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - NOI SCONOSCIUTI: HANDICAPPATI NEL MONDO - «Un miracolo d'amore» (ultima puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - Di Leone Tolstoj, con Giancarlo Sbragia, Lea Massari, Regia di Sandro Bolchi (5ª puntata)
15.25 DSE - OGGI VI PROPONIAMO I LUOGHI DI DANTE (2ª parte)
16.00 TIP-TAP - Programma comico-musicale
16.55 TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA - «Operazione codice cinque». Telefilm con: Sam Melville, Bruce Fairbairn, Kate Jackson
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA
18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson
18.35 IL GIOCO DELLE FAVOLE - Cartoni animati
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE - Con Christine McKenna, Alan Paraby (7ª puntata)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 IVANOV - Di Anton Cechov. Con Giovanni Visentin, Laura Morante, Claudio Gora. Regia di Franco Graldi.
23.35 TG 2 - STANOTTE

TV 3

15.55 INVITO - PINOCCHIO A TEATRO - «Pinocchio alla corte di Carlomagno»
16.55 ANTONIETTA - «L'avventura della sopravvivenza»
17.45 ROCKCONCERTO - «Rosy Music e Mike Oldfield»
19.00 TG 3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDI
20.05 DSE - LA TERRA DOVE FIORISCONO I LIMONI - «La questione agraria nella storia del Mezzogiorno» (5ª puntata)
I GIORNI DEL SACRO - Esperienze e prospettive religiose in Italia (1ª puntata)
21.35 TG 3 - Intervallo con: Poesia e musica
22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDI

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.00, 17.00, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6.03: Almanacco del GR1; 6.08-7.40-8.30: La combinazione musicale; 7.15: GR1 Lavoro; 7.30: Riparlamo con loro; 9.02: Radio anch'io; 11: GR1 Spazio aperto; 11.10: «Torno subito»; 11.42: Candido, Voltare; 12.03: Via Asago tenda; 13.35: Master; 14.28: ...E lottavo giorno su sveglia; 15.03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17.30: Piccolo concerto; 18.05: Combinazione suono; 18.35: Quell'irresistibile voglia di riflusso; 19.30: Radiouno jazz; 20: Sipario aperto; 21.03: Venite a sognare con noi; 21.30: Vriamo nelle sport; 22: Obiettivo Europa; 22.30: Autoradio flash; 22.35: Audiobus; 23.03: Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.35, 22.30; 6.06-6.35-7.05-8.10: I giorni; 8: Musica e sport; 8.45: Sintesi di Radiouno; 9: I promessi sposi; 9.32-15: Radioude 3131; 11.32: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: Il suono e la mente; 13.41: Sound-track; 15.30: GR2 Economia; 16.37: Sessantamini; 17.32: «Le confessioni di un italiano» di I. Nievo (al termine: Le ore della musica); 18.45: Il giro del sole; 19.50: Speciale GR2 Cultura; 19.57: Mass Music; 20.30: Antologia wagneriana; pagine da «Tristano e Isotta»; 22: Concerto del basso Doris Christoff; 22.50 Stampe d'epoca.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana Radiotelevisiva; 6.55-8.30-11: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 11.42: Cantata; 12.03: Via Asago Tenda; 13.35: Master; 14.28: Il 1981 se ne va; 15.03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17.30: Le pubbliche allegrie; 18.05: Combinazione suono; 19.30: Una storia del jazz; 20: Messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani per il Nuovo Anno; 20.15: Domenico Modugno in «Capodanno oh, oh, oh»; nell'intervallo (20.58) collegamento con l'ACI; 22.39: Duho del Prete e Chiara Barbacassa; «Drettissima 82»; 24: Buon Anno.

TV 1

12.30 DSE - CINETECA: DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE - (6ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «La guerra segreta (1916-1917)» (2ª parte)
14.30 COME FANNO A VOLARE?
15.00 DSE - RISERVA DA CONSERVARE - (ultima puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Disegni animati
16.00 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
16.45 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Mal-lows» (2ª parte)
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: il nuovo Arnold's»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 MOVIE MOVIE - «Quando la canzone diventa film»
21.35 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
21.55 KOJAK - «Il corrotto». Telefilm con Telly Savalas, Lola Albright, Robert Webber
23.10 TELEGIORNALE
23.30 DSE - PER FAVORE, FATEMI NASCERE SANO - (2ª puntata)

TV 2

12.30 MERIDIANA - «eri, giovania»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 URSS: IL FUTURO SI CHIAMA SIBERIA - «Un laboratorio del 2000» (2ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - Con Giancarlo Sbragia, Lea Massari. Regia di Sandro Bolchi (6ª puntata)
15.25 DSE - CROLOGIO A MISURA D'UOMO
16.00 GIANNI E PINOTTO - «Lo scimpanzè», telefilm - «Tom e Jerry», cartoni animati
16.55 A TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA - «Rivolta al carcere femminile». Telefilm con Sam Melville, Bruce Fairbairn, Kate Jackson
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA
18.05 CONTROLUCE - Quindicinale di teatro e musica
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE - Con Christine McKenna, Alan Paraby (8ª puntata)
19.45 TELEGIORNALE
20.40 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO - Film, regia di Charles Walters, con David Niven, Shirley Maclaine, Gig Young, Rod Taylor
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.50 L'USIGLIO DELL'IMPERATORE - «Intellettuale e potere in Italia negli anni 60» (5ª puntata)
23.25 TG 2 - STANOTTE

TV 3

16.35 INVITO - PINOCCHIO A TEATRO - «Le avventure di un burattino di legno»
17.35 DAL CIRCOLO DI STATO DI MOSCA SPETTACOLO DI GALA IN OCCASIONE DEL SUO PRIMO CENTENARIO
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - LA TERRA DOVE FIORISCONO I LIMONI - «La questione agraria nella storia del Mezzogiorno»
20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDI - «Salotto musicale». Musiche di M. De Falla, F. Kreisler, C. Saint-Saëns
21.50 L'ENIGMA E IL SILENZIO - «Mostra di Giorgio De Chirico»
22.40 TG 3

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.00, 19.20, 21.03, 22.03, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1 Flash; 21; 6.03: Almanacco del GR1; 6.44: Ieri al Parlamento; 6.10-7.40-8.50: La combinazione musicale; 7.15: GR1 Lavoro; 7.30: Edicola del GR1; 9.02: Radio anch'io; 11.10: Torno subito; 11.42: «Candido» di Voltare; 12.03: Via Asago tenda; 13.35: Master; 14.28: ...E lottavo giorno su sveglia; 15.03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17.30: Piccolo concerto; 18.05: Combinazione suono; 18.30: F. C. C. storia del jazz; 19.55: Su il sipario, alla maniera del grand Guignol; 20.45 Incontro con... 21.03: Musica del folklore. Natale in tutto il mondo; 21.30: Cronache di delitto; 22: Su l'uomo e per l'uomo; 22.30: Autoradio flash; 22.35: Audiobus; 23.03: Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30; 6.06-7.55-8.45: I giorni; 8.45: Sintesi di radioude; 9: I promessi sposi; 9.32-15: Radioude 3131; 10: Speciale GR2 sport; 11.32: Il bambino nell'Unità Sanitaria Locale; 11.56: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: Così la gelosia, con M. Vitti; 13.41: Sound-track; 16.32: Sessantamini; 17.32: «Le confessioni di un italiano», di I. Nievo (al termine: Le ore della musica); 18.45: Il giro del sole; 19.50: Mass-music; 22-22.50: Città notte: Milano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana Radiotelevisiva; 6.55-8.30-11: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 11.42: Cantata; 12.03: Via Asago Tenda; 13.35: Master; 14.28: Il 1981 se ne va; 15.03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17.30: Le pubbliche allegrie; 18.05: Combinazione suono; 19.30: Una storia del jazz; 20: Messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani per il Nuovo Anno; 20.15: Domenico Modugno in «Capodanno oh, oh, oh»; nell'intervallo (20.58) collegamento con l'ACI; 22.39: Duho del Prete e Chiara Barbacassa; «Drettissima 82»; 24: Buon Anno.

MERCOLEDI

30 GIOVEDI

31 VENERDI

1

TV 1

12.30 DSE - CINETECA: DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE - (ultima puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «La fine del gioco (1918)» (1ª parte)
14.30 COME VIVONO NEGLI ACQUARI
15.00 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI - (4ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Disegni animati
16.00 CONCERTO PER L'ANNO MONDIALE DELL'HANDICAPPATO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Mal-lows» (3ª parte)
18.20 CLACSON - Dialogo con gli automobilisti
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: La corsa al successo»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Squadra d'assalto», con James Farentino, Jon Michael Vincent
21.35 SE I GRANAI SONO VUOTI
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.30 MERCOLEDI SPORT - TELEGIORNALE

TV 2

12.30 MERIDIANA - «Lezione in cucina»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - IL BAMBINO E LA PSICANALISI - «Il bruto sogno» (1ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - Con Giancarlo Sbragia, Lea Massari. Regia di Sandro Bolchi (7ª puntata)
15.25 DSE - VIVERE LA MUSICA - (8ª puntata)
16.00 GIANNI E PINOTTO - «Safari», telefilm - Tom e Jerry, cartoni animati
16.55 A TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA - «Immagine proibita», telefilm con George Stanford Brown
17.45 TG2 - FLASH
17.50 TG2 - SPORTSERA
18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson
18.35 IL RAGAZZO DEL MULINO A VENTO - Documentario
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE - Con Christine McKenna, Alan Paraby (9ª puntata)
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 TG2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.30 I CLOWNS - Film. Regia di Federico Fellini, con Billa, Scotti, Fanfulla, i 4 Colombaioni, Anita Ekberg
23.05 TG2 - STANOTTE
23.30 DSE - APPUNTAMENTO CON IL DIAVOLO - (3ª parte)

TV 3

16.45 INVITO - PINOCCHIO A TEATRO: «Varietà»
17.40 DA TRASTEVERE ALLA CALIFORNIA: UN CONCERTO DI STEFANO ROSSO
18.30 CRONACA DI UN CONCERTO: JARÓ
19.00 TG3 - Intervallio con: Poesia e Musica
19.35 UNA MARCIA LONGA... ANZI LUNGHISSIMA
20.05 DSE - LA TERRA DOVE FIORISCONO I LIMONI - «La questione agraria nella storia del Mezzogiorno»
20.40 LA GUERRA DEI BOTTONI - Film. Regia di Yves Robert, con Paul Gracq, Michel Galabru, Claude Confortes
22.10 TG3 - Intervallo con: Poesia e Musica
22.45 ROCKCONCERTO - «Toyah»

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19; 6.03: Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 7.45 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11: GR1 Spazio aperto; 11.10 Da Milano; 11.42 Candido; 12.03 Via Asago Tenda; 13.35: Master; 14.28: Lo stasciacarozze; 15.03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17.30: Microscopio che passione; 18.05: Combinazione suono; 18.26: Ipotesi; 19.30: Una storia del jazz; 20: Retrospectiva; 20.45: Impressioni dal vero; 21.03: Scusi, questo falso è autentico?; 21.30: Check-up per un vip; 22.30: Autoradio flash; 22.35: Audiobus; 23.03: Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.20, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05, 8.45: I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9: I Promessi Sposi (al termine: musica da rascattare); 9.32-15: Radioude 3131; 10: Speciale GR2; 11.32: Le mille canzoni; 12.48: L'aria che tra; 13.41: Sound-track; 15.30: GR2 Economia; 16.32: Sessantamini; 17.32: «Le confessioni di un italiano», di I. Nievo (al termine: Le ore della musica); 18.45: La carta parlante; 19.50: Speciale GR2 cultura; 19.57: Il dialogo; 20.40, 22.50: Non stop sport e musica.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-8.30: 11ª parte del concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: No, voi, loro donna; 11.48: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17.30: Spaziote, musica e attualità culturali; 21: Rassegna delle riviste; 21: Orchestra da camera della Radio della Serie; 22.05: America coast to coast; 23.05: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte

TV 1

12.30 DSE - IL TEMPIO DELLA FORTUNA PRIMIGEMIA A PALESTRINA
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «La fine del gioco (1918)»
14.30 COME VIVONO NEGLI ACQUARI
15.00 DSE - IL TONO DELLA CONVIVENZA «Noi e gli altri»
15.30 CAPITAN FUTURO Disegni animati
16.00 FINE D'ANNO INSIEME - dal Teatro Olimpico di Roma
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Mal-lows» (4ª parte)
18.20 PRIMISSIMO - Attualità culturali del TG 1
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: Un'incredibile magia»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO
21.00 R. POMERIGGIO
21.40 DA LONDRA - Il circo di Bity Smart
23.00 3-2-1... ED È '82 - Festa di Fine Anno in diretta da: Teatro Tenda Bussalodoman di Lido di Camaiore. Presenta Domenico Modugno, con Gina Lollobrigida, Simona I di Roma; con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia; Ballo Sky Lab di Tannara; con Eleonora Giorgi e Carlo Verdone

TV 2

12.30 MERIDIANA - Un soldo, due soldi
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA - «Galleria dei ricordi» (ultima puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - con Giancarlo Sbragia, Lea Massari, Nora Ricci, Valeria Cangottini. Regia di Sandro Bolchi (ultima puntata)
15.25 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI «L'infanzia di un adulto: Zavatrina» (ultima puntata)
16.00 GIANNI E PINOTTO - «Sempre al verde» - Telefilm - APEMAIA
16.55 A TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA - «Occhio per occhio» Telefilm
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA
18.05 SERENO VAGHIALE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE con Christine McKenna, Rosalia Williams (10ª puntata)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO
21.00 WOLFE: «Wolfe dietro la porta» - Telefilm con William Conrad, Lee Horsley
21.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.55 TG 2 - DOSSIER Il documento della settimana
23.00 3-2-1... ED È '82 - (vedi programma della rete 1)

TV 3

16.40 INVITO - PINOCCHIO A TEATRO: Il Teatro delle marionette degli Accattella presenta: «Pinocchio in Pinocchio»
17.35 CRONACHE DI UN CONCERTO: I NOMADI
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI - Intervallo con: Poesia e Musica
20.05 DSE - LA TERRA DOVE FIORISCONO I LIMONI: «La questione agraria nella storia del Mezzogiorno»
20.40 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO
20.55 SIGNORINE GRANDI FIRME «Musical reportage anni 40» (ultima puntata)
21.45 DSE - PICCOLE BUONIE «Ombra cinese» (4ª puntata)
22.15 TG 3 - SETTIMANALE
23.00 3-2-1... ED È '82 - (vedi programma della rete 1)

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6.03: Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.30: La combinazione musicale; 6.44: Ieri al Parlamento; 7.15: GR1 Lavoro; 7.30: Edicola del GR1; 9.02: Radio anch'io; 11: GR1 Spazio aperto; 11.10: «Torno subito»; 11.42: Candido; 12.03: Via Asago Tenda; 13.35: Master; 14.28: Il 1981 se ne va; 15.03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17.30: Le pubbliche allegrie; 18.05: Combinazione suono; 19.30: Una storia del jazz; 20: Messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani per il Nuovo Anno; 20.15: Domenico Modugno in «Capodanno oh, oh, oh»; nell'intervallo (20.58) collegamento con l'ACI; 22.39: Duho del Prete e Chiara Barbacassa; «Drettissima 82»; 24: Buon Anno.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.06, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.20, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05, 8.45: I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9.32-15: Radioude 3131; 10: Speciale GR2; 11.32: Le mille canzoni; 12.48: L'aria che tra; 13.41: Sound-track; 15.30: GR2 Economia; 16.32: Sessantamini; 17.32: «Le confessioni di un italiano», di I. Nievo (al termine: Le ore della musica); 18.45: Il giro del sole; 19.50: Speciale GR2 cultura; 19.57: Il dialogo; 20.40, 22.50: Non stop sport e musica.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-8.30: 11ª parte del concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: No, voi, loro donna; 11.48: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17:

Programmi radio tv

DOMENICA

27 LUNEDI

28 MARTEDI

29

TV 1

10.00 SULLA ROTTA DI MAGELLANO - (5ª puntata)
11.00 MESSA
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.30 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.15 V TROFEO DI CAPODANNO F.I.P.S. - «Domenica in...»
16.30 LITTLE VIC - con Joey Green, Myron Matwick (5ª episodio)
17.30 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
18.00 W IRE MAGI - Favola musicale (5ª puntata)
18.30 NOTIZIE SPORTIVE
20.00 TELEGIORNALE
20.40 QUELL'ANTICO AMORE - con Isabella Goldmann, Lia Tanzi, Giuseppe Fanberg, Marcello Tosco. Regia di Anton Giulio Majano (3ª puntata)
22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
23.00 LUCA BARBAROSSA IN CONCERTO
23.30 TELEGIORNALE

TV 2

10.00 GEORGE FRIEDRICH HAENDEL: Brani scelti da «Il Messia», Per soli coro e orchestra. Direttore Neville Marriner
10.40 PICCOLO CAPITANO CORAGGIOSO
12.10 MERIDIANA - «No grazie, faccio da me»
12.30 GEORGE E MILDRED - «Il disertore», telefilm con Yootha Joyce, Brian Murphy
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 COLOMBO - «Candidato al crimine», telefilm, con Peter Falk, Jackie Cooper
15.10 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz, costume.
18.55 UNO SCERIFFO CONTRO TUTTI - «I trafficanti di arma», telefilm, con Bo Svenson, Harold Sylvester
19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
20.40 PATATRAC - con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
21.45 IL BRUTO - Film - Regia di Luigi Buñuel. Con Katy Jurado, Pedro Armendáriz, Andrés Soler
22.50 PICASSO - «Diano di un pittore» (1ª parte)
23.25 TG 2 - STANOTTE

TV 3

11.45 DOMENICA MUSICA - dal Teatro Tenda di Roma: «Dietro il disco»
16.30 DIRETTA SPORTIVA - Torino: Sport star
17.30 SUONI DELLA MEMORIA: MUSICHE DELLE MINORANZE ETNICO-LINGUISTICHE
18.00 RECITAL DI ROBERTO MUROLO
19.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.35 CONCERTONE - «Rod Stewart»
20.40 SPORT TRE
21.40 CANZONETTE DI STORIA NAPOLETANA - con Massimo Abbate, Salsi Conto, Misa Lauranti, Lino Sastri (5ª puntata)
22.10 TG 3 - Intervall con: Gianni e Pinotto
22.30 DIRINDINDELLA - «Musiche popolari dal Sud»

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.58, 7.10, 7.58, 10.10, 12.03, 12.58, 15.25, 16.58, 18.58, 21, 22.50.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 02, 23; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette cavallo?; 12.30-14.30-16.30 Carta bianca; 13.15 Salone Margherita - Nuova Gestione; 14 Full d'assi; 15.20 Il pool sportivo; 18.15 Maledetta domenica; 18.30 GR1 sport tutto basket; 19.25 10... Charles Bukowski; 19.55 La gazza ladra; musica di G. Rossini; 22.05 Intervall musicale; 22.15 Primo premio concorso «Pro musica» di Budapest; 23.03 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 Tutti quegli anni fa; 8.45 Videoflash; 9.35 Il baraccone; 11 «Domenica contro»; 12 GR2 anteprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound-Track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30 Domenica in; 15.00-18.32 «Domenica con noi»; 19.50 Le nuove storie d'Italia; 20.10 Momenti musicali; 21.10 Città notte; Torino; 22.50 Buonanotte Europa, uno scrittore e la sua terra.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.55, 20.45; 6 Quotidiana radiotelevisiva: 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Tre «A»; 12 L'esperienza religiosa nella musica; 13.10 Disco novità; 14 Controcanto; 15.30 Dimensione giovani; 16 Vita, miracoli e morte del cafone lucano; 17 La battaglia di Legnano, musica di G. Verdi, nell'intervallo (18.05) GR3; 19.10 Mezzogiorno; 20 Pranzo al volo; 21.00 Stagione sinfonica della Rai, dirige E. Kurtz; 22 Rassegna delle riviste 22.10 G.F. Haendel; 22.40 Pagine da: «Le Roman de Perceval» con le Complète du Graal; 23 Il jazz.

TV 1

12.30 DSE - CINETECA: DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE - «Ecuador: all'ombra dei vulcani» (5ª puntata)
13.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «La guerra segreta (1916-1917)» (12ª episodio)
14.30 ARTISTI D'OGGI - «Michele Cascella»
15.00 DSE - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - «Le piramidi egiziane» (1ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Cartoni animati
16.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
16.50 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Mallova» (1ª parte)
18.20 L'OTTAVO GIORNO - «Buon Natale con il Coro di Angelo Di Merio»
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: il grande faò»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA FEBBRE DEL PETROLIO - Film, Regia di Jack Conway con: Clark Gable, Spencer Tracy, Claudette Colbert.
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 SPECIALE TG 1 - «Scacchiera afgana»
23.40 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

12.30 SPAZIO APERTO - «Foto» (14ª puntata)
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - NOI SCONOSCIUTI: HANDICAPPATI NEL MONDO - «Un miracolo d'amore» (ultima puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - Di Leone Tolstoj, con Giancarlo Sbragia, Lea Massari, Regia di Sandro Bolchi (5ª puntata)
15.25 DSE - OGGI VI PROPONIAMO: I LUOGHI DI DANTE (2ª parte)
16.00 TIP-TAP - Programma comico-musicale
16.55 TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA - «Operazione codice cinque», Telefilm con: Sam Melville, Bruce Fairbairn, Kate Jackson
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA
18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson
18.35 IL GIOCO DELLE FAVOLE - Cartoni animati
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE - Con Christine McKenna, Alan Parnaby (7ª puntata)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 IVANOV - Di Anton Chechov. Con Giovanni Visentin, Laura Morante, Claudio Gora. Regia di Franco Graldi.
23.35 TG 2 - STANOTTE

TV 3

15.55 INVITO - PINOCCHIO A TEATRO - «Pinocchio alla corte di Carlomagno»
16.55 L'AVVENTURA - «L'avventura della sopravvivenza»
17.45 ROCKCONCERTO - «Roxy Music e Mike Oldfield»
19.00 TG 3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDI
20.05 DSE - LA TERRA DOVE FIORISCONO I LIMONI - «La questione agraria nella storia del Mezzogiorno» (5ª puntata)
20.40 I GIORNI DEL SACRO - Esperienze e prospettive religiose in Italia (1ª puntata)
21.35 TG 3 - Intervall con: Poesia e musica
22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDI

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6.03: Almanacco del GR1; 6.08-7.40-8.30: La combinazione musicale; 7.15: GR1 Lavoro; 7.30: Riparlamo con loro; 9.02: Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10: «Torno subito»; 11.42: Candido; Voltare; 12.03: Via Asia; 12.35: Master; 14.28: «E l'ottavo giorno si svegliò»; 15.03: Ereperuno; 16: Il pagone; 17.30: Piccolo concerto; 18.05: Combinazione suono; 18.35: Quell'irresistibile voglia di riflusso; 19.30: Radiouomo jazz; 20: Spazio aperto; 21.03: Venite a sognare con noi; 21.30: Viviamo nello sport; 22: Obiettivo Europa; 22.30: Autoradio flash; 22.35: Audiobox; 23.03: Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.35, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05-8.10: 1 giorno; 8: Musica e sport; 8.45: Sintesi di Radiotele; 9: I promessi sposi; 9.32-15: Radiotele 3131; 11.32: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: Il suono e la mente; 13.41: Sound-Track; 14.30: Economia; 16.37: Sessantaminiuti; 17.32: «Le confessioni di un italiano di I. Nievo (al termine); Le ore della musica; 18.45: Il giro del sole; 19.50: Speciale GR2 Cultura; 19.57: Mass-Music; 20.30: Antologia wagneriana; pagine da «Tristano e Isotta»; 22: Concerto del basso Domenico Cristofori; 22.50 Stampe d'epoca

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45; 23.55; 6: Quotidiana radiotelevisiva: 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Tre «A»; 12 L'esperienza religiosa nella musica; 13.10 Disco novità; 14 Controcanto; 15.30 Dimensione giovani; 16 Vita, miracoli e morte del cafone lucano; 17 La battaglia di Legnano, musica di G. Verdi, nell'intervallo (18.05) GR3; 19.10 Mezzogiorno; 20 Pranzo al volo; 21.00 Stagione sinfonica della Rai, dirige E. Kurtz; 22 Rassegna delle riviste 22.10 G.F. Haendel; 22.40 Pagine da: «Le Roman de Perceval» con le Complète du Graal; 23 Il jazz.

TV 1

12.30 DSE - CINETECA: DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE (6ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «La guerra segreta (1916-1917)» (2ª parte)
14.30 COME FANNO A VOLARE?
15.00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE - (ultima puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Disegni animati
16.00 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
16.45 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Mallova» (2ª parte)
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: il nuovo Arnold»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 MOVIE MOVIE - «Quando la canzone diventa film»
21.35 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
22.10 KOJAK - «Il coruttore». Telefilm con Telly Savalas, Lola Albright, Robert Webber
23.10 TELEGIORNALE
23.30 DSE - PER FAVORE, FATEMI NASCERE SANO - (2ª puntata)

TV 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri, giovania»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 URSS: IL FUTURO SI CHIAMA SIBERIA - «Un laboratorio del 2000» (2ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - Con Giancarlo Sbragia, Lea Massari. Regia di Sandro Bolchi (6ª puntata)
15.25 DSE - TECNOLOGIE A MISURA D'UOMO
16.00 GIANNI E PINOTTO - «Lo scimpanzè», telefilm - «Tom e Jerry», cartoni animati
16.55 A TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA - «Rivolta al carcere femminile», Telefilm con Sam Melville, Bruce Fairbairn, Kate Jackson
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA
18.05 CONTROLUCE - Quindici di teatro e musica
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE - Con Christine McKenna, Alan Parnaby (8ª puntata)
19.45 TELEGIORNALE
20.40 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO - Film, regia di Charles Walters, con David Niven, Shirley Maclaine, Gig Young, Rod Taylor
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.25 L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE - «Intelletuali e potere in Italia negli anni 60» (5ª puntata)
23.25 TG 2 - STANOTTE

TV 3

16.35 INVITO - PINOCCHIO A TEATRO - «Le avventure di un burattino di legno»
17.35 IL CONCERTO DI STATO DI MOSCA SPETTACOLO DI GALA IN OCCASIONE DEL SUO PRIMO CENTENARIO
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - LA TERRA DOVE FIORISCONO I LIMONI - «La questione agraria nella storia del Mezzogiorno»
20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDI - «Salotto musicale». Musiche di M. De Falla, F. Kreisler, C. Saint-Saëns
21.50 L'ENIGMA E IL SILENZIO - «Mostra di Giorgio De Chirico e di mezzanotte».

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1 Flash, 21; 6.03: Almanacco del GR1; 6.44: Ieri al Parlamento; 6.10-7.40-8.50: La combinazione musicale; 7.15: GR1 Lavoro; 7.30: Edicola del GR1; 9.02: Radio anch'io; 11.10: Torno subito; 11.42: «Candido» di Voltare; 12.03: Via Asiago tenda; 13.35: Master; 14.28: Giuseppe, Giuseppe con P. Poli; 15.03: Ereperuno; 16: Il pagone; 17.30: Piccolo concerto; 18.05: Combinazione suono; 18.35: Una storia del jazz; 19.55: Su il sipario, alla maniera del grand Guignol; 20.45 Incontro con... 21.03: Musica del folklore; Natale in tutto il mondo; 21.30: Cronache di un delitto; 22: Su l'uomo e per l'uomo; 22.30: Autoradio flash; 22.35: Audiobox; 23.03: Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30; 6-6.06-7.55-8.45: 1 giorno; 8.45: Sintesi di radiotele; 9: «I promessi sposi»; 9.32-15: Radiotele 3131; 10: Speciale GR2 sport; 11.32: Il bambino nell'Unità Sanitaria Locale; 11.56: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: Cosè la gelosia, con M. Vitti; 13.41: Sound-Track; 16.32: Sessantaminiuti; 17.32: «Le confessioni di un italiano», di I. Nievo (al termine); Le ore della musica; 18.45: Il giro del sole; 19.50: Speciale GR2 Cultura; 19.57: Mass-Music; 20.30: Antologia wagneriana; pagine da «Tristano e Isotta»; 22: Concerto del basso Domenico Cristofori; 22.50 Stampe d'epoca

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45; 23.55; 6: Quotidiana radiotelevisiva: 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Tre «A»; 12 L'esperienza religiosa nella musica; 13.10 Disco novità; 14 Controcanto; 15.30 Dimensione giovani; 16 Vita, miracoli e morte del cafone lucano; 17 La battaglia di Legnano, musica di G. Verdi, nell'intervallo (18.05) GR3; 19.10 Mezzogiorno; 20 Pranzo al volo; 21.00 Stagione sinfonica della Rai, dirige E. Kurtz; 22 Rassegna delle riviste 22.10 G.F. Haendel; 22.40 Pagine da: «Le Roman de Perceval» con le Complète du Graal; 23 Il jazz.

MERCOLEDI

30 GIOVEDI

31 VENERDI

1

TV 1

12.30 DSE - CINETECA: DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE - (ultima puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «La fine del gioco (1918)» (1ª parte)
14.30 COME VIVONO NEGLI ACQUARI
15.00 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI - (4ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Disegni animati
16.00 CONCERTO PER L'ANNO MONDIALE DELL'HANDICAPPATO
17.00 TG1 FLASH
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Mallova» (3ª parte)
18.20 CLACSON - Dialogo con gli automobilisti
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: La corsa al successo»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Squadra d'assalto», con James Farentino, Jan Michel Vincent
21.35 SE I GRANAI SONO VIUOTI
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.30 MERCOLEDI SPORT - TELEGIORNALE

TV 2

12.30 MERIDIANA - «Lezione in cucina»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - IL BAMBINO E LA PSICANALISI - «Il brutto sogno» (1ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - Con Giancarlo Sbragia, Lea Massari, Regia di Sandro Bolchi (7ª puntata)
15.25 DSE - VIVERE LA MUSICA - (8ª puntata)
16.00 GIANNI E PINOTTO - «Safari», telefilm - Tom e Jerry, cartoni animati
16.55 A TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA - «Immagini proibite», telefilm con George Stanford Brown
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA
18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson
18.35 IL RAGAZZO DEL MULINO A VENTO - Documentario
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE - Con Christine McKenna, Alan Parnaby (9ª puntata)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.30 I CLOWNS - Film. Regia di Federico Fellini, con Bli. Scotti, Fanfani, i 4 Colombaroni, Anita Ekberg
23.05 TG 2 - STANOTTE
23.30 DSE - APPUNTAMENTO CON IL DIAVOLO - (3ª parte)

TV 3

16.45 INVITO - PINOCCHIO A TEATRO: «Vareta»
17.40 DA TRASTEVERE ALLA CALIFORNIA: UN CONCERTO DI STEFANO ROSSO
18.30 MACACA DI UN CONCERTO: JARRO
19.00 TG3 - Intervall con: Poesia e Musica
19.35 UNA MARCIA LONGA... ANZI LUNGHISSIMA
20.05 DSE - LA TERRA DOVE FIORISCONO I LIMONI - «La questione agraria nella storia del Mezzogiorno»
20.40 LA GUERRA DEI BOTTOMI - Film. Regia di Yves Robert, con Paul Gruchet, Michel Calabrò, Claude Confortes
22.10 TG3 - Intervall con: Poesia e Musica
22.45 ROCKCONCERTO - «Toyah»

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6.03: Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.30: La combinazione musicale; 7.45: GR1 Lavoro; 7.30: Edicola del GR1; 9.02: Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10: «Torno subito»; 11.42: Candido; Voltare; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.35: Master; 14.28: 10 sciaccaarroze; 15.03: Ereperuno; 16: Il pagone; 17.30: Microscopio che passione; 18.05: Combinazione suono; 18.26: Ipotesi; 19.30: Una storia del jazz; 20: Retrosocena; 20.45: Impressioni dal vero; 21.03: Susci, questo falso è autentico; 21.30 Check-up per un vip; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.20, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8, 1 giorno (al termine: sintesi dei programmi); 9: «I promessi sposi» (al termine: musica da riascoltare); 9.32-15: Radiotele 3131; 10: Speciale GR2; 11.32: Le mille canzoni; 12.48: L'aria che tira; 13.41: Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32: Sessantaminiuti; 17.32: «Le confessioni di un italiano», di I. Nievo (al termine); Le ore della musica; 18.45: Il giro del sole; 19.50: Speciale GR2 Cultura; 19.57: Mass-Music; 20.30: Antologia wagneriana; pagine da «Tristano e Isotta»; 22: Concerto del basso Domenico Cristofori; 22.50 Stampe d'epoca

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45; 23.55; 6: Quotidiana radiotelevisiva: 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Tre «A»; 12 L'esperienza religiosa nella musica; 13.10 Disco novità; 14 Controcanto; 15.30 Dimensione giovani; 16 Vita, miracoli e morte del cafone lucano; 17 La battaglia di Legnano, musica di G. Verdi, nell'intervallo (18.05) GR3 cultura; 19.10 Mezzogiorno; 20 Pranzo al volo; 21.00 Stagione sinfonica della Rai, dirige E. Kurtz; 22 Rassegna delle riviste; 21: Orchestra da camera della Radio della Sarre; 22.05 America coast to coast; 23.05 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte

TV 1

12.30 DSE - IL TEMPIO DELLA FORTUNA PRINGEMIA A PALESTRINA
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «La fine del gioco (1918)» (2ª parte)
14.30 PERCHÉ SONO COSI' MOISET?
15.10 DSE - IL TONO DELLA CONVIVENZA - «Noi e gli altri»
15.30 CAPITAN FUTURO Disegni animati
16.00 FINE D'ANNO INSIEME - dal Teatro Olimpico di Roma
TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Mallova» (4ª parte)
18.20 PRINCESSIMA - Attualità culturali del TG 1
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: Un'incredibile magia»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO
20.55 FLASH - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno
22.00 DA LONDRA - Ed. E' 82 - Festa di Fine Anno in diretta da: Teatro Tenda Bussoladomani di Lido di Cambrè. Presenta Domenico Modugno con Gino Lottigaglia, Stefania 1 di Remez con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Dallo Sky Lab di Ternara; con Eleonora Giorgi e Carlo Verdone.
23.00 3-2-1... ED E' 82 - Festa di Fine Anno in diretta da: Teatro Tenda Bussoladomani di Lido di Cambrè. Presenta Domenico Modugno con Gino Lottigaglia, Stefania 1 di Remez con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Dallo Sky Lab di Ternara; con Eleonora Giorgi e Carlo Verdone.

TV 2

12.30 MERIDIANA - Un soldo, due soldi
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA - «Galleria del ricordo» (ultima puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - con Giancarlo Sbragia, Lea Massari, Nora Ricci, Valeria Cangini. Regia di Sandro Bolchi (ultima puntata)
15.25 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «L'infanzia di un adulto: Zavatrina» (ultima puntata)
16.00 GIANNI E PINOTTO - «Sempre al verde». Telefilm - APEMAIA
16.55 A TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA - «Occhio per occhio» Telefilm
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA
18.05 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE con Christine McKenna, Rosaka Williams (10ª puntata)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO
20.55 NERO WOLFE: «Wolfe dietro la porta» - Telefilm con William Conrad, Lee Horsley
21.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.55 TG 2 - DOSSIER Il documento della settimana
23.00 3-2-1... ED E' 82 - (vedi programma della rete 1)

TV 3

16.40 INVITO - PINOCCHIO A TEATRO: «Il Teatro delle marionette degli accettili presenta: «Pinocchio in Pinocchio»
17.30 CRONACHE DI UN CONCERTO: I NOMADI
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI - Intervall con: «Poesia e musica»
20.05 DSE - LA TERRA DOVE FIORISCONO I LIMONI - «La questione agraria nella storia del Mezzogiorno»
20.40 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO
20.55 SIGNORINE GRANDI FIRME - «Musical reportage anni 40» (ultima puntata)
21.45 DSE - PICCOLE BUONE «Ombre musicali» (4ª puntata)
22.15 TG 3 - SETTIMANALE
23.00 3-2-1... ED E' 82 - (vedi programma della rete 1)

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6.03: Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.30: La combinazione musicale; 6.44: Ieri al Parlamento; 7.15: GR1 Lavoro; 7.30: Edicola del GR1; 9.02: Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10: «Torno subito»; 11.42: Candido; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.35: Master; 14.28: 10 sciaccaarroze; 15.03: Ereperuno; 16: Il pagone; 17.30: Le pubbliche allegrezze; 18.05: Combinazione suono; 18.30: Una storia del jazz; 20 Messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani per il Nuovo Anno; 20.15 Domenico Modugno in «Capodanno oh, oh, oh»; 20.45 Intervall (20.58) collegamento con FACI; 22.39 Duilio Del Prete e Chiara Barbacosa; «Direttissima '82»; 24 Buon Anno.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.06, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.45 1 giorno (al termine: sintesi dei programmi); 9.32-15: Radiotele 3131; 10: Speciale GR2; 11.32: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: L'aria che tira; 13.41: Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32: Sessantaminiuti; 17.32: «Le confessioni di un italiano», di I. Nievo (al termine); Le ore della musica; 18.45: Il giro del sole; 20 Messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani per l'Anno Nuovo; 20.25 Mass music; 22.05 Città Notte: Napoli.

L'exploit dell'Inter in Coppa: grosso spettacolo per pochi intimi

Un'occasione persa per tutti

La gran serata dei neroazzurri e la presunzione dei giallorossi. Il Napoli ha sottovalutato le capacità del Catanzaro. Un torneo che non avrà mai successo per il disinteresse dei presidenti



Inter e Roma entrano in campo per il match di Coppa Italia; sullo sfondo si scorgono gli spalti deserti: l'ora, il giorno, tutto sbagliato...

Quando arriva il momento del bilancio e si parla della Coppa Italia il commento è unanime: da noi non conta più di tanto, non interessa i tifosi, è indigesta ai giocatori e finisce per soddisfare solo la squadra che arriva a vincerla perché è, generalmente, un'alibi per nascondere altri fallimenti. Si spreca così i rammarichi e si finisce per rimpiangere quanto avviene, ad esempio, in Inghilterra.

Dopo il turno disputato mercoledì scorso è forse possibile capire perché la Coppa Italia è destinata a portare per sempre gli abiti da Cenerentola. La Coppa Italia non interessa, in primis, alle società; se così non fosse perché scegliere la data del 23 dicembre per far disputare le partite Inter-Roma, Napoli-Catanzaro e Reggiana-Sampdoria? Si continua a ripetere che il calcio è spettacolo, i presidenti vorrebbero che producessero anche alti redditi poi, quando si tratta di stabilire il calendario degli incontri, si sceglie una data impossibile come quella dell'antiviglietta di Natale. Fratzeoli per di più ha deciso che a San Siro si giocasse alle 20.15, all'ora di cena. Risultato: affluenza azzerata, complice anche il maltempo, evento peraltro non straordinario alla fine di dicembre. Ancora un'occasione persa per tutti: per i presidenti di dimostrarsi abili amministratori, per i giocatori che, avendo in questo frangente giocato quasi dappertutto con impegno non hanno avuto gli applausi che meritavano e quindi per il pubblico che ha qui mancato una delle non frequenti opportunità di divertirsi.

E questo il caso di Inter-Roma disputata davanti a poco più di mille spettatori paganti. Per indubbio merito della squadra di Bersellini, che deve avere evidentemente la segreta ambizione di nobilitare coppe screditate o addirittura inutili (vedi il Mundialito) la sfida tra neroazzurri e giallorossi è stata occasione di autentico spettacolo. La Roma, secca in campo per adempiere ad una formalità, è stata sopraffatta, addirittura travolta da un'Inter degna di applausi, che ha affrontato l'osso duro della zona nel modo giusto, giocando calcio manovrato e veloce senza tenere attaccanti fissi in avanti, sfruttando al massimo gli spazi che la zona stessa lascia.

Bersellini è stato bravo, i neroazzurri hanno fatto vedere di saper giocare non seguendo solo un unico modulo. La Roma ha dormito e non è certo bastato Falcao, protagonista di una grossa prestazione, a salvarla. Col passare dei minuti i giallorossi, quasi increduli, hanno visto sfaldarsi il considerevolissimo gruzzolo di gol accantonati all'Olimpico. Alla fine l'Inter ha guadagnato una qualificazione a priori considerata impensabile e i romanisti erano lì a chiedersi come fosse stato possibile. Tutto sommato una giusta lezione alla supponenza. La Roma gioca certo calcio ottimo, ma per metterlo in pratica ci vuole impegno e sacrificio. Una lezione utile per il campionato.

Anche il Napoli ha, in fondo, fatto lo stesso errore giocando nella prima fase della partita per poi trovarsi infilato da un gol discutibile quindi da un Catanzaro che è squadra capace di ottime prestazioni e dunque squadra da non sottovalutare mai.

Per la quarta compagnia che, con Torino, Inter e Catanzaro, disputerà le semifinali, bisognerà ora attendere il 13 gennaio quando a Marassi la Sampdoria tenterà di rimediare alla sconfitta patita a Reggio Emilia contro una Reggiana che ha manifestato particolare vocazione allo sgambetto nei confronti dei doriani.

Consoliamo i tifosi tristi con una favoletta

Maradona e Paolo Rossi i sogni proibiti della notte di Natale per Torino e Milan

È certo che la notizia di oggi è di quelle destinate a far rumore quando esplodono. E la notizia è esplosa con gran rumore, proporzionale alla sorpresa, davvero imprevedibile. Così c'è finalmente, o fortunatamente, argomento fecondo di cronaca, di commento e di discussione, almeno fino alla fine dell'anno.



DIEGO MARADONA

De Benedetti, dunque, ha comprato il Torino mentre Calvi, dopo Riva, il fallito tentativo di Ambrosio, e Colombo, ha comprato il Milan. Il caso è sensazionale perché si inserisce, nel bel mezzo del campionato, in una doppia vicenda societaria che stava degradando e assumendo connotazioni drammatiche per i due gloriosi clubs. L'intervento di De Benedetti e Calvi, invece, arriva nel momento opportuno per rivitalizzare le due compagnie risolvendone le sorti compromesse. Anche le loro dichiarazioni programmatiche, rilasce ieri sera nel corso di una animata conferenza stampa, non mancheranno di lasciare di stupefatti tutti coloro che, sfiduciati, disperavano ormai oltre ogni misura.

Non mi riferisco tanto allo scambio concluso Van de Korput-Gentile né a quello Prohaska-Jordan, che rientrano nella normale routine degli avvicendamenti, quanto piuttosto alla notizia, ufficiale, che De Benedetti ha già comprato Maradona. Il numero 10 del Boca Junior dovrebbe infatti arrivare all'ombra della Mole il prossimo 6 gennaio, per le consuete visite di controllo in attesa di vestire la maglia granata.

infine, si dovrebbe concludere questa prima fase di rinnovamento: il post-Pianelli è quindi foriero di buone e tranquillanti notizie. Non meno sorprendente il programma annunciato da Calvi per rinforzare il Milan. Accanto al certo Prohaska è annunciato l'innesto di Tardelli, ceduto assieme a Rossi da un Agnelli visibilmente in crisi di fronte all'aggravarsi della situazione FIAT. Agnelli infatti avrebbe bisogno di liquidità e la vendita dei due bianconeri gli consentirebbe di non spostare le preventive vacanze ad Acapulco. Nel progetto di ristrutturazione generale del gruppo il neo-presidente del Milan e dell'Ambrosiano ha detto che

è sua intenzione spostare Rivera alla Rizzoli in qualità di vicedirettore del Corriere della Sera, non si sa se accanto o al posto di Gaspare Barbiellini. Questo dubbio lascia qualche ombra di perplessità sull'intera faccenda. Qualcuno ha anche insinuato che dietro ci sia Craxi (senza peraltro precisare dietro a chi e a che cosa), rendendo incerto e ambiguo ogni giudizio in merito. L'avvenimento clamoroso quanto inatteso sta mettendo sottopunta il mondo sportivo che non si aspettava una sortita così in grande. Ma già si hanno le prime ripercussioni, in parte prevedibili, nel mondo politico, ove sono state annunciate alcune interrogazioni urgenti di deputati missini e radicali al presidente Spadolini, esprimendo il timore che l'azione di De Benedetti-Calvi destabilizzi gli equilibri, sposti l'asse, renda ingovernabile, sottragga il controllo gestionale, impedisca la rifondazione, allenti le misure di guardia, in un momento particolarmente delicato della vita nazionale (chiedono inoltre che sia chiara la fonte dei finanziamenti e all'uopo interpellano il ministro Formica, perché faccia luce).

La notizia mi pareva ghiotta e da non cestinarsi, anche se l'ho trovata sotto l'albero di Natale, in questa pausa di vuoto calcistico. Era accanto a una macchina e a un Mazinga del mio nipotino Matteo. Forse con le stesse intenzioni di gioia illusione. Allo stato attuale delle cose, d'altra parte, cos'altro ci resta da fare, a noi miseri toro-milanisti? Anch'io mi prendo una vacanza. Vado in Siberia a misurare la temperatura. Arrivederci con la Befana.

Folco Portinari

Quel manipolo di stoici esquimesi col vizio del calcio

Non ricordo chi — forse Bernard Shaw — diceva, a proposito di chi voleva togliersi il vizio del fumo, che il difficile non è smettere di fumare: il difficile è non ricominciare. Lui, per parte sua, riusciva a smettere, anche sessanta volte al giorno, il guaio e che poi ricominciava altre cinquantanove. Adesso il calcio è in letargo: il breve letargo natalizio è francamente riuscito benissimo a fare a meno del suo oppio settimanale: non siamo colti da dolorose crisi di astinenza. La partita non c'è, oppure, il mondo va avanti benissimo lo stesso, non vediamo — come quelli colti da delirium tremens — elevati piccolissimi o piduochi giganteschi. Tutto va avanti serenamente tranne che ai TG2 dove ci narrano sempre cose spaventose: il giorno di Santo Stefano, alla vigilia stratosferica, se si pensa che dal lato opposto del cartellone si disputava Reggiana-Sampdoria. Ma mercoledì Milano — come di solito tutta l'Italia — era sepolta dalla neve che stava continuando perveracemente a cadere: le città erano paralizzate, le

ferrovie ferme, le autostrade bloccate, gli aeroporti chiusi. E a Milano gentilmente hanno pensato di far disputare egualmente la partita e per di più nel cuore della notte: alle 20.30 di un giorno rigido, in cui solo gli allestitori di reme avevano qualche probabilità di uscire di casa. Narrano le cronache che a vedere quel manipolo di eroi infreddoliti siano stovamente andati 1200 fra milanesi e romani emigrati al nord. Il conto non è difficile: essendo stati 32 i protagonisti — compresi i

panchinarri, ma escludendo arbitro e segnalinee — e 1200 gli spettatori, se ne deduce che ciascun calciatore è riuscito a portare al campo 37 persone, e se si considera che ogni calciatore ha in media due genitori, quattro nonni, un paio di fratelli, una mezza dozzina di zii e zie, una o più mogli, tre o quattro fidanzate e un numero proporzionale di cognati in servizio o in aspettativa ne deriva che nemmeno i parenti stretti si sono lasciati sedurre dal canto della sirena calcistica. Il che vuol dire che del calcio si può benissimo fare a meno (si può smettere e non ricominciare) oppure che i milanesi quella fama che li vuole oculatissimi uomini d'affari l'hanno un poco usurpata, come il merito di avere inventato la cotoletta: avevano la grossa occasione di rompere il campionato in letargo con un scontro Inter-Roma e lo hanno dedicato alla colonia esquimese che a Milano è scarsamente rappresentata e per di più la gente che del calcio se ne stupiscia.

Kim

g. pi.

Chi vince potrà andare al «Mundial» insieme al Kuwait. Spareggio Cina-Nuova Zelanda il 10 di gennaio a Singapore

Dal nostro corrispondente PECHINO — È stato deciso ieri che la partita più «calda» del girone Asia-Oceania di qualificazione per il «Mundial» spagnolo, il decisivo spareggio tra Cina e Nuova Zelanda, si giocherà il 10 gennaio a Singapore. In origine la FIFA aveva deciso che la partita si svolgesse in Malesia, a Kuala Lumpur, il 9 gennaio. Ma il governo malese aveva detto di no: temeva che le minoranze cinesi potessero provocare disordini in un clima di tifo molto acceso.

Alla Federazione internazionale è quindi toccato proporre altre due località, Melbourne e Singapore, invitando cinesi e neozelandesi a mettersi d'accordo su una delle due. Era ovvio che ai «kiwi» sarebbe piaciuto giocare in Australia: si sarebbero trovati quasi in casa. La squadra di Pechino preferiva, invece, in casa a Singapore, dove la maggioranza della popolazione è di origine cinese. Per questo la federazione calcistica cinese ha insistito perché lo spareggio si svolgesse in un posto vicino alla Malesia, per esempio appunto, Singapore o la Thailandia, facendo notare che sarebbe stato più «corretto» giocare a mezza strada tra la Cina e l'Oceania, piuttosto che in Australia.

La discussione si è svolta nei giorni scorsi e, pare, con toni piuttosto accesi. Non essendosi trovato un accordo, la scelta tra Singapore e Melbourne è stata presa in prima persona dalla FIFA. Si è deciso che la partita si svolga in Singapore, ma con il caveat che lo spareggio si svolgesse direttamente in Spagna. Ma questo sarebbe contrario alle norme che regolano il campionato.

La partita — come è noto — sarà decisiva per la partecipazione della Cina o della Nuova Zelanda ai campionati mondiali di calcio. L'altra squadra asiatica, già qualificata, è il Kuwait.

S. G.

Nelle riunioni di Bologna e di Rimini

La Rocca costringe all'abbandono Herron. Stecca vince ancora

BOLOGNA — Pubblico delle grandi occasioni al Palasport bolognese per il tradizionale Santo Stefano pugilistico. Oltre 4000 persone sulle gradinate e l'aria puntata su Nino La Rocca. Ed il 22enne pugile di colore, nato in Malida madre siciliana, non ha tradito le aspettative del pubblico offrendo boxe di ottima fattura oltre al tradizionale show personale extra agonistico. Opposto al coriaceo statunitense Herron, La Rocca non ha esitato a proporre anche nel potteraggio bolognese un insieme di sceneggiati e di assalti che hanno divertito la gente. Per tante e cinque le riprese, tanto è durato il match, ha incalzato l'avversario con una serie di colpi vari e precisi che non hanno tardato a lasciare il segno sull'avversario Herron (con un buon curriculum e, con una vittoria per KO su Moore nell'ultimo match sostenuto) ha giocato sempre sulla difensiva chiudendosi a riccio e guadagnando pochissime volte il centro del quadrato.

Questo è stato il tema ricorrente di un match punteggiato anche dalle mosse di La Rocca cui non si è sottratto neppure lo statunitense. Alla

Patrizio difende il titolo dei superleggi

Oliva-Antino: match senza thrilling stasera ad Ischia

Dal nostro inviato FORIO D'ISCHIA — Grande attesa ad Ischia per la riunione di pugilato imperniata sul match Oliva-Antino valido per il campionato italiano dei superleggi. La riunione si svolgerà questa sera all'interno del teatro tenda per l'occasione installato nel campo sportivo di Pansa (franzese di Forio d'Ischia, il comune isolano patrocinatore della serata pugilistica).

Patrizio Oliva è alla prima difesa del titolo conquistato — sempre ad Ischia — il 4 novembre scorso contro il detentore Russo. Il pugile napoletano ha messo a punto la preparazione a Genova, sotto l'attenta guida di Rocco Agostino. Il match — che sulla carta appare piuttosto scontato — non dovrebbe riservare grossi problemi al campione in carica. L'avversario non appare in grado di impensierire il pugile napoletano, per Oliva dovrebbe trattarsi di un ennesimo collaudo prima di passare a più impegnative imprese. Per lui il manager Agostino ha in cantiere la sfida al campione europeo della categoria; l'organizzatore Cotena spera di poter allestire il combattimento a Napoli all'inizio dell'estate. Prima, però, Oliva dovrebbe vedersela con Martinese, l'ex campione continentale.

Non dovrebbe essere all'insegna del thrilling, dunque, il match di questa sera. Antino, 28 anni, ha un dignitoso passato dilettantistico — senza successo inercio — e quantomeno con Oliva nei campionati italiani di qualche anno fa — e una carriera professionistica non troppo densa. Il professionismo lo ha sedotto in età avanzata, forse non voleva saperne. Imbianchino — a Bolzano attinta appartamenti, un lavoro che rende bene — questa sera gioca la grande carta. A detta dei tecnici, però, scarse sono le sue chances.

Completano il cartellone della serata altri tre match tra professionisti: mosca, De Leva-Pini; welter, Calo-Lamani; medio-massimi, Mauricelli (sfidante ufficiale al titolo italiano) Lira.

Marino Marquardt

Advertisement for Lavazza coffee featuring a cartoon illustration of two men in a cafe setting. The text reads: 'un caffè corretto simpatia.' and 'LAVAZZA A TUTTI I BARISTI D'ITALIA'. The cartoon shows a man in a suit sitting at a table with a coffee cup, while another man in a suit stands by the table, looking at the coffee. The background shows a cafe counter with various coffee-making equipment.

Migliaia di fedeli alla messa di mezzanotte

# Il Natale a Pechino Anche in Cina risveglio religioso?

Fedeli e curiosi mescolati insieme alla funzione - Restano difficili i rapporti tra lo Stato e il Vaticano - Sacerdoti in parlamento

Dal nostro corrispondente

PECHINO — A mezzanotte si è già oltre i dieci sottozero. La città dorme, per le strade illuminate dalla fischissima luce dei lampioni non c'è anima viva. La chiesa sulla Wan Fu Jing-la Morrison «street» di altri tempi — non si vede agevolmente dalla strada. Ma si può riconoscere subito il luogo del concentramento di centinaia e centinaia di biciclette parcheggiate in bell'ordine. Anche quest'anno la messa di Natale ha attirato migliaia di fedeli, stipati nella navata centrale e in quelle laterali, avvolti a grappoli attorno alle colonne.

Di nuovo, quest'anno, c'è il riscaldamento, coi termosifoni appena installati e le tubature ingentite che corrono lungo tutte le pareti e fanno a pugna con lo stile barocco della chiesa, costruita alla fine dell'800, subito distrutta dai boxer, e poi ricostruita nel luogo in cui

mori il gesuita Adam Schall, l'erede di Matteo Ricci. A destra dell'altare di marmo, ricoperto di fiori di plastica (per il gusto cinese sono più raffinati di quelli veri) e circondato da una corona di lampadine illuminate a multicolori, c'è un semplice presepe. Le trentina persone stipate nei settanta metri per trenta di questa chiesa dedicata al «Sancti Joseph» si alzano in piedi e quasi si arrampicano una sull'altra per guardare quando entra il sacerdote.

La messa è in latino. In latino i cori, cui partecipano buona parte dei fedeli, soprattutto gli anziani, con una straordinaria padronanza della pronuncia, persino delle «erre». In cinese la predica del celebrante, padre Tu Shihua, vescovo della diocesi di Hanyang. Si parla solo di religione, non c'è il minimo accenno a cose che possano richiamare in mente problemi di altro genere.

Colpisce la presenza dei giovani. Attacciamo discorso con uno di quelli che ci stanno accanto, un po' in cinese e un po' in inglese. Gli chiediamo se va spesso a messa.

«È la prima volta», risponde. Ma è credente o no?

«No».

Allora perché ci viene a messa?

«Ho deciso io di venire».

«Kan kan», per dare un'occhiata?».

«Yes, kan kan».

Non sapremo dire se c'è o non c'è, questo abbiamo sentito dire da qualche nostro collega ed amico, un risveglio religioso dei giovani in Cina. Certo c'è un'enorme curiosità e soprattutto curiosità e interesse per quello che è «diverso», che sia di occidentale, la discoteca, i blue-jeans, il calcio e la chiesa».

Passato il periodo oscuro della rivoluzione culturale, le autorità di Pechino mettono una certa enfasi sulla «libertà religiosa». Chiese e templi vengono aperti e restaurati. Nei magnifici monasteri buddisti ora al visitatore capita non solo di vedere qualche mona ma anche fedeli che inginocchiato e accendono ceri o bruciano «moneta di carta» davanti agli altari. I mass-media mostrano riunioni di giovani monaci tonsurati, parlano della celebrazione del «corban» islamico a Pechino e nelle moschee di tutto il paese, informano che oltre che nelle due chiese di Pechino (quella che abbiamo visitato e quella che si trova nel luogo in cui morì Matteo Ricci, in cui si può andare a messa tutte le domeniche) si è celebrato il Natale nelle chiese cattoliche e protestanti di Shanghai, nel seminario teologico di Nanchino e in qualche albergo per stranieri, mettono in rilievo la presenza ai lavori del parlamento che si sono recentemente conclusi nella capitale di preti patriottici, lama tibetani, esponenti islamici.

Il fatto che talvolta si legge sui giornali e nelle circolari che la religione è incompatibile con l'appartenenza al Partito comunista cinese potrebbe indicare anche qualche preoccupazione in senso contrario. Ma il fatto è che il problema religioso in Cina è principalmente un problema di «minoranze etniche»: Tibet, Mongolia, Xinjiang. Per il «sensazionalista» apertura tra Vaticano e Cina. E ogni tanto qualche visitatore cattolico, come recentemente Vittorio Colombo, cerca di far cadere qua e là nelle conversazioni questo tema che si susseguono in un'alternanza di aperture e tensioni sia ancora lontano lo conferma anche il duro attacco che, nel corso di un ricevimento per gli esponenti religiosi membri del Parlamento, il responsabile del partito per gli affari religiosi Zhang Zhivi ha lanciato ai «controrivoluzionari nascosti negli ambienti religiosi, che hanno seguito i desideri della Curia romana, si sono impegnati in attività criminali contro la Cina e il popolo cinese e hanno tentato di minare l'indipendenza delle chiese cinesi». Eppure, su un versante esattamente opposto, capita anche di leggere sui quotidiani apprezzamenti per l'attentazione che le organizzazioni religiose in Occidente rivolgono ai problemi del Terzo mondo.

Siegmund Ginzberg

«Il quotidiano del popolo» sarà stampato anche negli USA.

PECHINO — Il numero del 25 dicembre dell'organo del Partito comunista cinese «Il quotidiano del popolo» reca un annuncio secondo il quale a partire dal primo gennaio prossimo il giornale sarà stampato e distribuito a San Francisco, negli USA.

ROMA — «Charta 77», il movimento dell'opposizione democratica e di sinistra in Cecoslovacchia, ha diffuso un importante documento sul movimento pacifista in Europa. Il documento è stato elaborato prima che precipitasse la situazione in Polonia e ci è giunto, purtroppo, in ritardo. «Abbiamo recentemente riscontrato — vi si legge — espressioni di interesse da diverse parti nei riguardi del nostro atteggiamento verso il attuale movimento pacifista in Europa occidentale, un movimento che nella sua estensione e nella determinazione della sua opposizione alle armi nucleari supera ogni altra manifestazione finora conosciuta in Europa. Il nostro atteggiamento parte dalla base di fondo del nostro impegno per la causa dei diritti umani e civili nel nostro paese».

Il nostro sforzo — aggiunge il documento — è orientato a far sì che misure che, come la legge 120/76 SB, sono diventate parte del nostro ordinamento legale, dovrebbero rispettare in particolare il Patto internazionale sui diritti politici e civili e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, i quali dichiarano, nel paragrafo di apertura, in accordo con la Dichiarazione universale dei diritti umani, il riconoscimento della inalienabilità dei diritti umani e della dignità umana come il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.

«Noi chiediamo — si legge nel testo — che le nostre istituzioni di governo dovrebbero onorare l'impegno che la nostra Repubblica ha assunto ratificando questi Patti e ponendo la sua firma all'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la Cooperazione in Europa. L'Atto finale chiede il rispetto delle libertà umane fondamentali così come viene formulato nella Dichiarazione universale e in entrambi i Patti a proposito dei fondamentali principi politici per ridurre la tensione, per la pace e la cooperazione internazionale. D'accordo con questi documenti, che sono importanti risultati della politica di distensione in Europa e la base del suo ulteriore sviluppo, noi consideriamo il rispetto dei diritti umani e delle libertà come una parte integrante della politica di distensione, e noi consideriamo che spingono in avanti i componenti militari, economiche e diplomatiche con le quali esso interagisce».

Proprio per questo «Charta 77» ritiene che «non è pensabile una politica per la pace degna di questo nome come un dato indivisibile dal rispetto dei diritti umani» e che «non si può credere davvero alla sincerità degli sforzi per la pace là dove i popoli sono perseguitati in quanto chiedono il rispetto della politica di distensione sul terreno dei diritti umani e delle libertà fondamentali. D'altra parte, non si possono considerare difensori di questi diritti e queste libertà coloro che spingono in avanti il corso al riarmo e avviciano il pericolo di guerra, particolarmente in Europa, venendo quindi meno alla prospettiva di speranza aperta con l'Atto

Presenza di posizione del movimento democratico cecoslovacco

# «Charta 77»: pace uguale disarmo più diritti civili

Un messaggio ai pacifisti dell'occidente - Precise richieste alle autorità di Praga affinché si attengano all'Atto di Helsinki - Distensione e rispetto delle libertà fondamentali

finale di Helsinki e minaccia il continente di diventare un campo di battaglia nucleare, liquidando così il concetto dei diritti umani i quali considerano il diritto alla vita come un punto prioritario.

«È assai difficile — aggiunge «Charta 77» — considerare come veri difensori di questi diritti, compresi il diritto alla vita e alla libertà dalla paura della guerra, coloro che accusano soltanto i loro avversari e i loro oppositori politici di infrangere questi diritti mentre essi stessi tollerano ciò al loro interno e all'interno dei propri alleati. Noi quindi diamo il benvenuto al fatto che tra

coloro che ora alzano la loro voce nel raccomandare e chiedere fermamente ai loro governi in primo luogo il rispetto delle politiche sulla base delle affermazioni di Helsinki, ci sono molti dei nostri amici che non hanno esitato nel dimostrare la loro solidarietà con chi di noi, per il proprio atteggiamento verso il non rispetto di questi impegni e per la loro volontà di contribuire al loro rispetto, ha dovuto subire persecuzioni, vessazioni e anche più gravi costrizioni dei propri diritti da parte dei loro governanti. La nostra speranza è che essi continuino a combattere per la pace nella sua indivisibilità, che abbraccia non soltanto diverse aree geografiche ma anche diverse dimensioni della vita umana.

«Noi vorremmo dire loro, se non altro in questo modo, che questa è la conclusione del documento dell'opposizione cecoslovacca — ci sentiamo parte integrante di coloro che lavorano per salvare i nostri continenti dalla distruzione e dal tentativo di impedire alle nazioni, ai loro governi e a tutte le persone di buona volontà di camminare lungo la strada maestra indicata da Helsinki 1975.

colore che ora alzano la loro voce nel raccomandare e chiedere fermamente ai loro governi in primo luogo il rispetto delle politiche sulla base delle affermazioni di Helsinki, ci sono molti dei nostri amici che non hanno esitato nel dimostrare la loro solidarietà con chi di noi, per il proprio atteggiamento verso il non rispetto di questi impegni e per la loro volontà di contribuire al loro rispetto, ha dovuto subire persecuzioni, vessazioni e anche più gravi costrizioni dei propri diritti da parte dei loro governanti. La nostra speranza è che essi continuino a combattere per la pace nella sua indivisibilità, che abbraccia non soltanto diverse aree geografiche ma anche diverse dimensioni della vita umana.

«Noi vorremmo dire loro, se non altro in questo modo, che questa è la conclusione del documento dell'opposizione cecoslovacca — ci sentiamo parte integrante di coloro che lavorano per salvare i nostri continenti dalla distruzione e dal tentativo di impedire alle nazioni, ai loro governi e a tutte le persone di buona volontà di camminare lungo la strada maestra indicata da Helsinki 1975.

colore che ora alzano la loro voce nel raccomandare e chiedere fermamente ai loro governi in primo luogo il rispetto delle politiche sulla base delle affermazioni di Helsinki, ci sono molti dei nostri amici che non hanno esitato nel dimostrare la loro solidarietà con chi di noi, per il proprio atteggiamento verso il non rispetto di questi impegni e per la loro volontà di contribuire al loro rispetto, ha dovuto subire persecuzioni, vessazioni e anche più gravi costrizioni dei propri diritti da parte dei loro governanti. La nostra speranza è che essi continuino a combattere per la pace nella sua indivisibilità, che abbraccia non soltanto diverse aree geografiche ma anche diverse dimensioni della vita umana.

# La convivenza nel Comecon più difficile per l'Ungheria

Valutazioni ufficiali sul peso negativo della collaborazione con altri paesi dell'Est

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Sono già tre anni di seguito, compreso questo che sta per finire, che il tasso di sviluppo economico dell'Ungheria resta al di sotto delle previsioni di piano. Nell'81, ad esempio, il reddito nazionale è cresciuto solo dell'1,7, anziché del 2,2-2,5, ed il medesimo incremento (1-1,5%) è ipotizzato per l'82. Da qualche tempo inoltre sono in ribasso anche le esportazioni, sicché si deve far ricorso alle riserve, le quali, per altro, si stanno rapidamente assottigliando. Le autorità ungheresi sono consapevoli non solo che sarà impossibile ritornare ai ritmi di sviluppo degli anni del boom, ma che per recuperare ed accelerare le perdite e quote di export e mantenere l'odierno livello di vita della popolazione, bisogna impegnarsi a fondo.

Intendiamoci, qui non sono aperti problemi analoghi a quelli di altri paesi dell'Est, le cui economie versano più o meno in crisi profonda. L'Ungheria però, oltre a vivere su oggettive difficoltà interne, poiché ricava circa la metà del suo reddito nazionale dal commercio con l'estero, avverte più di altri negative conseguenze del generale peggioramento della situazione politica e della crisi economica mondiale e nell'area Comecon. Il problema è quello delle relazioni economiche fra i paesi dell'Est.

Oggi, oltre che col mondo capitalista — talvolta per motivi politici, tal'altra per ragioni economiche, secondo quanto affermava, in due distinte dichiarazioni di questi giorni, il sottosegretario all'ufficio del piano, Janos Hoos, ed il segretario del comitato centrale Ferenc Havasi — l'Ungheria sente anche rallentamenti e difficoltà nella collaborazione tra i paesi del Comecon. Questa constatazione, diciamo così ufficiale, di un partner convinto sostenitore dell'integrazione economica coi suoi alleati, non può che essere interpretata come un'ulteriore preoccupazione nelle relazioni economiche fra i paesi dell'Est.

Di ciò si potevano già cogliere segni nel discorso del primo ministro ungherese Gyorgy Lazar alla sessione del luglio scorso del Consiglio di aiuto economico del Comecon svoltosi a Sofia, dove, non casualmente, egli aveva proposto di perfezionare ulteriormente le condizioni economiche ed organizzative della cooperazione. Molto più esplicito era stato, il 4 ottobre, il vice primo ministro Jozsef Mariaj, il quale in un'intervista aveva detto che l'Ungheria attribuisce grande importanza al fatto che i suoi obblighi siano assolti onestamente e la stessa cosa si attende dai suoi partners: poi pochissimi giorni fa le ancora più chiare dichiarazioni di Hoos e Havasi.

Perché questo crescendo di insoddisfazione ungherese nelle relazioni economiche tra i paesi del Comecon? Gli elementi, a quanto risulta, sono diversi. Si può ricordare il diminuito rifornimento sovietico di petrolio, il calo di export polacco di carbone, le negative ripercussioni che in varia misura qui si avvertirono per le difficoltà dell'economia romana e anche cecoslovacca. Oltretutto, poi, si sa che, in conseguenza di comportamenti commerciali non molto ortodossi di certi paesi dell'Est, anche l'Ungheria si è ultimamente trovata e forse di troverà ancora di fronte a restrizioni finanziarie sui mercati internazionali. Insomma — avverte per esempio Havasi — si moltiplicano incertezze e rischi. Da parte sua, il vice presidente dell'Ufficio nazionale del piano Lajos Faluwy sostiene che «le condizioni esterne per aumentare la nostra crescita diventano sempre più difficili. L'anno prossimo le difficoltà aumenteranno ancora più di quanto avevamo previsto... risparmiare energia è diventata quasi la nostra prima priorità...».

La realtà non induce proprio all'ottimismo. Havasi osserva infatti che «per conservare il potere di acquisto e le riserve di merci sono necessarie più disciplina e più efficienza nel lavoro». Nelle loro parole Hoos, Havasi e Faluwy, si richiamano alle misure di riforma in atto e a quelle in vigore dal prossimo anno che trasformeranno la struttura produttiva. Tutti e tre sottolineano che esse costituiscono la chiave di volta che consentirà di affrontare le difficoltà del paese.

Ma quali sono la realtà ed il giudizio che si deve dare della realtà produttiva dell'Ungheria? Secondo il vice primo ministro Jozsef Mariaj la struttura produttiva segna ritardi e non è dotata di sufficiente flessibilità. «In diversi settori gli sprechi sono assai forti: si lavora al di sopra delle possibilità del paese. In molti casi si è rimasti troppo a lungo alla pratica dello sviluppo intensivo, dopo che la necessità dello sviluppo è stata notoriamente proclamata... Ci sono ritardi a livello della direzione... È troppo ampio il sistema delle sovvenzioni. Esso, inoltre, ha in sé troppe contraddizioni... I redditi delle imprese e dei lavoratori debbono essere proporzionali al loro rendimento reale...».

«Non è più ammissibile — avverte infine con accento fortemente polemico il vice primo ministro — che ci ripetiamo da anni come bisogna e bisognerà lavorare, mentre i nostri comportamenti ed il sistema delle nostre azioni restano gli stessi... Il tempo della retorica è passato e non ha più presa su di noi... Il progresso tecnico e lo sviluppo tecnologico sono un'esigenza indispensabile...».

Allo scopo di realizzare la «vera e propria svolta» di cui la struttura produttiva ungherese ha bisogno se vuole stare al passo coi tempi, oltre che al decentramento delle grandi aziende, alla apertura al privato, alla riforma generale di tutto il sistema economico, alla flessibilità e al continuo aggiornamento del piano, si sente il bisogno di una «larga mobilitazione di tutte le forze di tutte le intelligenze della società». Si coglie in queste parole di un illustre economista l'idea di una più ampia apertura ai meccanismi democratici di cui, però, sembrano per ora convinti sostenitori solo le punte più avanzate dell'intelligenza.

Italo Furgori



# sulle strade del vino del Piemonte

# cerca il tuo vino

38 vini a D.O.C.

- Asti spumante
- Barbaresco (DOCG)
- Barbera d'Alba
- Barbera d'Asti
- Barbera del Monferrato
- Barbera dei Colli Tortonesi
- Barolo (DOCG)
- Brachetto d'Acqui
- Bramaterra
- Boca
- Caluso Passito
- Caluso Passito Liquoroso
- Carema
- Cortese dell'Alto Monferrato
- Cortese dei Colli Tortonesi
- Cortese di Gavi
- Dolcetto d'Acqui
- Dolcetto d'Alba
- Dolcetto d'Asti

- Dolcetto di Diano d'Alba
- Dolcetto di Dogliani
- Dolcetto Langhe Monregalesi
- Dolcetto d'Ovada
- Erbaluce di Caluso
- Fara
- Freisa d'Asti
- Freisa di Chieri
- Gallinara
- Ghemme
- Grignolino d'Asti
- Grignolino Monferrato Casalese
- Lessona
- Malvasia di Casorzo
- Malvasia di Castelnuovo D.B.
- Moscato d'Asti
- Nebbiolo d'Alba
- Rubino di Cantavenna
- Sizzano



# le Cantine Cooperative e i loro D.O.C.

- CANTINA DI ACQUA TERME Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti ACQUA TERME (AL) Tel. 0144 2008
- CANTINA ANTICHE TERRE DEI GALLEANI Barbera d'Asti Freisa d'Asti - AGLIANO (AT) Tel. 0144 7415
- CANTINA BARBERA DEI SEI CASTELLI Barbera d'Asti AGLIANO (AT) Tel. 0141 95400
- COOPERATIVA SANTA ROSALIA Barbera d'Asti Dolcetto d'Alba Nebbiolo d'Alba ALBA (CN) Tel. 0173 36234
- VECCIA CANTINA DI A. E. BEL COLLE Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti Dolcetto d'Acqui BRACCHETTO (AT) ALICE BEL COLLE (AL) Tel. 0144 7415
- NUOVA CANTINA DI ALICE BEL COLLE Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Dolcetto d'Acqui BRACCHETTO (AT) MOSCATO (AT) ALICE BEL COLLE (AL) Tel. 0144 7415
- CANTINA CITTADINA CARLOTTA Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Gruppo del Monferrato Casalese ALTA VILLA MONF. (AL) Tel. 0142 925 82
- CANTINA ASTI BARBERA Barbera d'Asti Gruppo d'Asti S. MARZANO (AT) Tel. 0141 5121
- COOPERATIVA PRODUTTORI DEL BARBARESCO BARBARESCO (CN) Tel. 0173 63939
- CANTINA STAZIONE DI CALAMANDRANA Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti SOUTHERN CALAMANDRANA (AT) Tel. 0141 73124
- ANTICA CANTINA DI CALOSSO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti CALOSSO (AT) Tel. 0141 63100
- COOPERATIVA PRODUTTORI DI ERBALUCE Erbaluce di Caluso CALUSO (TO) Tel. 0141 98321
- CANTINA DI CANSALU Barbera d'Asti Moscato d'Asti SOUTHERN BRACCHETTO (AT) CANELLI (AT) Tel. 0141 9187
- CANTINA PRODUTTORI NEBBIOLO DI CAREMA Carema CAREMA (AT) Tel. 0125 8232
- CANTINA DI CASORZO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Gruppo d'Asti MANAVA di CASORZO CASORZO (AT) Tel. 0141 99223
- CANTINA DI CASSENE Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti BIANCO d'Acqui Dolcetto d'Acqui CASSENE (AL) Tel. 0144 7415
- CANTINA DI GEMME CASTAGNINO MAGLIANO ALFIERI CASTAGNINO (CN) Tel. 0173 63672
- CANTINA LA VILLETTA DI BELBO Barbera d'Asti Moscato d'Asti CASTAGNOLLE LANZE (AT) Tel. 0141 57203
- CANTINA DI CASTAGNOLLE MONFERRATO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Gruppo d'Asti CASTAGNOLLE MONF. (AT) Tel. 0141 62131
- COOPERATIVA ANTICA CONTEA DI CASTELVERO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti BRACCHETTO d'Acqui Dolcetto d'Asti Freisa d'Asti CASTEL BOLOGNE (AT) Tel. 0141 76115
- CANTINA DI CASTELNUOVO BELBO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti COSESE del MONFERRATO CASTELNUOVO BELBO (AT) Tel. 0141 76115
- CANTINA SOCIALE DI CASTELNUOVO CALCEA Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti CASTELNUOVO CALCEA (AT) Tel. 0141 957137
- CANTINA DEL FREISA DI CASTELNUOVO DON BOSCO Freisa d'Asti MANAVA di CASTELNUOVO DON BOSCO CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) Tel. 011 9676117
- CANTINA LA TORRE Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti Dolcetto d'Asti DOGIANI (AL) Tel. 0141 760129
- CANTINA CASTEL ROCCHESSE Barbera d'Asti Dolcetto d'Acqui CASTEL ROCCHESSE (AT) Tel. 0141 760131
- CANTINA TORRE DEL BAROLO - Barolo Nebbiolo d'Alba Barbera d'Alba DOCEPO di Diano d'Alba Dolcetto d'Alba CASTIGLIONE FALLETTO (CN) Tel. 0173 62053
- CANTINA MONBELLO CERINA e DINTORNI Barbera del Monferrato Gruppo del Monferrato (AL) Tel. 0142 94108
- CANTINA DOCCETTO DI CLAVESANA Dolcetto di Dogliani CLAVESANA (CN) Tel. 0173 392029
- CANTINA DOCCETTO E MOSCATO Barbera d'Alba Dolcetto d'Alba Moscato d'Asti COSSIGNO BELBO (CN) Tel. 0141 88137
- CANTINA DI CANAVESE - CUCEGLIO (TO) Tel. 0124 35334
- CANTINA SOCIALE DEI COLLI MONVARESI - Fara Novarese (NO) Tel. 0321 8123481385
- CANTINA DI GONZIO Barbera d'Alba GONZIO (CN) Tel. 0124 35334
- CANTINA DI FONTANILE Barbera d'Asti Dolcetto d'Alba Moscato d'Asti COSESE dell'Alto Monferrato FONTANILE (AT) Tel. 0141 729179
- CANTINA DEL RUBINO Rubino di Cantavenna GABIANO VOFI (AL) Tel. 0142 945031
- CANTINA DI GATTINARA Gattinara GATTINARA (NO) Tel. 0151 81568
- CANTINA DI GAVI LIGURE Gruppo di Gavi GAVI LIGURE (AL) Tel. 0143 642795
- CANTINA DI GIOVINE Barbera d'Alba GIOVINE (CN) Tel. 0124 35334
- CANTINA DI LU MONFERRATO LU MONFERRATO (AL) Tel. 0131 710131
- CANTINA DI MARSAJANA Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Dolcetto d'Asti Dolcetto d'Acqui BRACCHETTO d'Acqui MARSAJANA (AT) Tel. 0141 77927
- CANTINA DI MOMBARZOTTO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti COSESE dell'Alto Monferrato Freisa d'Asti MOMBARZOTTO (AT) Tel. 0141 77919
- CANTINA DI MOMBRELLI Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Gruppo d'Asti MOMBRELLI (AT) Tel. 0141 957137
- CANTINA SETTE COLLI Barbera d'Asti Barbera del Monferrato MONCALVO (AT) Tel. 0141 91206
- COOPERATIVA PAVITUM Barbera d'Alba Dolcetto d'Alba BAROLO - MONFORTE D'ALBA (CN) Tel. 0173 739324
- CANTINA TRE CASTELLI Barbera del Monferrato Dolcetto d'Ovada COSESE del MONFERRATO MONTALDO BORMIADA (AL) Tel. 0143 63136
- CANTINA MONTALDO SCARAPPA Barbera d'Asti MONTALDO SCARAPPA (AT) Tel. 0141 953034
- CANTINA VAL TIGLIONE Barbera d'Asti MONTGAUSSO D'ASTI (AT) Tel. 0141 953037
- CANTINA DI MONTEVAGNO Barbera d'Alba Barbera del Monferrato Gruppo d'Asti Freisa d'Asti MONTGAUSSO (AT) Tel. 0141 63138
- CANTINA DI NAZZA MONFERRATO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti BRACCHETTO d'Acqui NAZZA MONFERRATO (AT) Tel. 0141 721388
- CANTINA DI OLEGGIO OLEGGIO (NO) Tel. 0321 81268810275
- CANTINA PRODUTTORI DOCCETTO Dolcetto d'Ovada OVADEA (AL) Tel. 0143 61974
- CANTINA DELLA SERRA Erbaluce di Caluso PIVERONE (TO) Tel. 0125 72166
- CANTINA DI PORTOCOMARO D'ASTI Barbera d'Asti Gruppo d'Asti PORTOCOMARO (AT) Tel. 0141 202122
- CANTINA TERRE DEL DOCCETTO Dolcetto d'Ovada PRASCO (AL) Tel. 0144 75713
- CANTINA MANTOVANA PREGOSA (AL) Tel. 0131 710131
- CANTINA DI RICALDONO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti Dolcetto d'Acqui BRACCHETTO d'Acqui RICALDONO (AL) Tel. 0144 74119
- CANTINA DI RIVALLA BORMIDA Barbera del Monferrato Moscato d'Asti Dolcetto d'Acqui RIVALLA BORMIDA (AL) Tel. 0144 72149
- CANTINA DI ROCCA D'ARAZZO Barbera d'Asti Gruppo d'Asti ROCCA D'ARAZZO (AT) Tel. 0141 66182
- CANTINA DI ROCCETTA TANARO Barbera d'Asti Dolcetto d'Alba DOCCETTO DI ROCCETTA TANARO (AT) Tel. 0141 664143
- CANTINA MOGLIOTTI Barbera d'Asti Barbera del Monferrato ROCCETTA TANARO (AT) Tel. 0141 664143
- CANTINA DEL MONFERRATO Barbera del Monferrato Gruppo del Monferrato Casaese ROSIGNANO MOIRI (AT) Tel. 0142 88138
- CANTINA DAMIQUINO Barbera d'Asti SAN DAMIANO D'ASTI (AT) Tel. 0141 97189
- CANTINA DI SAN GIORGIO MONF. Barbera del Monferrato Gruppo del Monferrato Casaese SAN GIORGIO MONFERRATO (AL) Tel. 0142 805129
- CANTINA VALLE BELLO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Moscato d'Asti SOUTHERN SANTO STEFANO BELBO (CN) Tel. 0141 84190
- CANTINA DI SCARZOLENGO Barbera d'Asti Barbera del Monferrato Gruppo d'Asti SCARZOLENGO (AT) Tel. 0141 20370
- CANTINA DEI COLLI DI CREA Barbera del Monferrato Gruppo del Monf. (AL) SERRALUNGA DI CREA (AL) Tel. 0142 94028
- CANTINA DI SETTIME SETTIME (AT) Tel. 0141 69131
- CANTINA VIVA FREGATI DI SIZZANO e GHEMME Sizzano GHEMME SIZZANO (NO) Tel. 0321 81268810275
- CANTINE DEI COLLI DI TORINESE Barbera del Monferrato Gruppo del Monf. (AL) TORINESE (AL) Tel. 0131 81568
- VIGNAIOLI ELVO PERTIACE Barbera del Monferrato d'Alba Barbera d'Alba TRESSO (AL) Tel. 0131 81568
- CANTINA DI VALENZA VALENZA (AL) Tel. 0131 81568
- CANTINA PEGETTO DI VALENZA VALENZA (AL) Tel. 0131 81568
- CANTINA NEBBIOLO DI VEZZA D'ALBA Barbera d'Alba Nebbiolo d'Alba VEZZA D'ALBA (CN) Tel. 0173 65040
- CANTINA DI VIGALIANO MONFERRATO Barbera del Monferrato Gruppo del Monferrato Casaese VIGALIANO MONFERRATO (AL) Tel. 0142 923015
- CANTINA DI VICO E VAGLIO SERRA Barbera del Monferrato Moscato d'Asti VICO E VAGLIO SERRA (AT) Tel. 0141 950138
- CANTINA VIGNAIOLI PREVENTESI Barbera d'Asti Barbera d'Alba Barbera del Monferrato Moscato d'Asti SOUTHERN BAROLO NEBBIOLO D'ALBA DOCCETTO DI ROCCETTA TANARO (AT) Tel. 0141 950138
- CANTINA PRODUTTORI VIGNAIOLI PREVENTESI Barbera d'Asti Barbera d'Alba Barbera del Monferrato Moscato d'Asti SOUTHERN BAROLO NEBBIOLO D'ALBA DOCCETTO DI ROCCETTA TANARO (AT) Tel. 0141 950138
- CANTINE PRODUTTORI VECCHIO PIEMONTE Asti SOUTHERN BARBARESCO Barbera d'Alba Barbera d'Asti BAROLO DOCCETTO FARA GAVI Gruppo d'Asti GRINZANE CAVOUR (CN) Tel. 0173 62053
- CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI ALESSANDRIA CANTINE DI ROCCOGRIMALDA e CAPRIATA D'ORBA Dolcetto d'Ovada Barbera del Monferrato Gruppo del Monferrato Casaese ROCCOGRIMALDA (AL) Tel. 0143 873127
- CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI TORINO Gruppo d'Asti Barbera d'Alba BARBARESCO NEBBIOLO D'ALBA ASTI SOUTHERN RUBINO (AT) Tel. 0141 8116
- CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI TORINO CANTINA DEL FREISA DI CHIERRI Freisa d'Ovada CHIERRI (TO) Tel. 011 941146

# Piemonte terra da vino

a cura della Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Una dura intervista del «falco» Arik Sharon

# Israele si terrà il Golan e pensa a nuove annessioni

Il ministro della difesa ha inteso con ciò ribadire il netto rifiuto del ritorno ai confini precedenti la guerra del '67 - I sovrani arabi del Golfo solidali con Assad

BEIRUT — Israele non ha nessuna intenzione di ridiscutere l'annessione del Golan siriano (per non parlare di quella, già decisa in precedenza, del settore arabo di Gerusalemme) e minaccia anzi, più o meno larvatamente, nuove iniziative del genere, questa volta evidentemente a danno della Cisgiordania e di Gaza, cioè dei territori palestinesi occupati. Questo è il succo di una intervista rilasciata il giorno di Natale al quotidiano «Yedioth Aharonoth» dal ministro della difesa Sharon. Egli ha detto esplicitamente e con brutale franchezza che l'annessione formale del Golan è stata decisa per sventura l'iniziativa degli Stati Uniti di indurre lo Stato ebraico a tornare entro i confini precedenti la guerra del giugno 1967.

# Ucciso in Iran l'Imam del venerdì a Bukan

Ferita anche la moglie - Ancora attacchi e contrattacchi militari sul fronte con l'Irak

TEHERAN — L'Imam del venerdì della città di Bukan, nell'Azerbaigian occidentale, è stato assassinato martedì scorso. Il religioso ucciso è Amid Zolfaghari, vittima di un attacco di quelli che la radio iraniana ha definito «partigiani di gruppi armati illegali». L'attentato è stato compiuto nella notte contro l'abitazione dell'Imam; anche la moglie del religioso è rimasta ferita. Secondo la definizione della radio, responsabili dell'attentato sarebbero i «mujaheddin del popolo», l'organizzazione della sinistra islamica che ha lanciato una campagna di attentati contro il regime integralista particolarmente dopo la destituzione del presidente Bani Sadr.

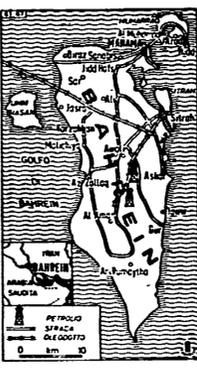
## Un appello di parlamentari italiani per Ghazan Farpour

ROMA — A seguito di allarmanti notizie provenienti dall'Iran — si legge in un appello sottoscritto da deputati di vari gruppi — in base alle quali il giovane deputato del Parlamento iraniano Ahmad Ghazan Farpour, agli arresti per aver letto in parlamento il proclama dell'allora presidente Bani Sadr, rischierebbe la condanna a morte e l'esecuzione sommaria entro poco tempo, i sottoscritti deputati del Parlamento italiano denunciano all'opinione pubblica il grave fatto e chiedono che le autorità iraniane, nel rispetto dei diritti umani e politici fondamentali, salvaguardino le garanzie parlamentari.

# L'Emiro del Bahrein sventa un complotto?

Ondata di arresti - L'opposizione parla di «selvaggia repressione» contro gli sciiti

MANAMA — Massiccia ondata di arresti nell'Emirato del Bahrein, sul Golfo arabico-persico. Secondo il governo, sarebbe stato sventato un tentativo di colpo di stato fomentato dal regime islamico dell'Iran; secondo il Fronte islamico di liberazione del Bahrein si tratterebbe invece di una ondata repressiva abbattuta contro «centinaia di religiosi, intellettuali, studenti e fedeli sciiti».



state condotte dagli operai del petrolio. Giovedì scorso, il ministro degli Interni sceico Mohamed ben Khalifa al Khalifa ha annunciato l'arresto di sessanta «terroristi», che avrebbero complotto per prendere il potere e annettere quindi il Bahrein all'Iran (che lo rivendicava già dai tempi dello scià); altri terroristi sarebbero ricercati «con l'aiuto degli altri paesi del Golfo». Gli accusati — per lo più bahreini, ma anche kuwaitiani, sauditi e omaniti — avrebbero «confessato di essere stati addestrati in Iran».

## Un accordo amichevole concluso tra la Exxon e la Libia

TRIPOLI — Un accordo in via amichevole è stato raggiunto fra le autorità libiche e la compagnia petrolifera Exxon, l'unica delle cinque società americane operanti in Libia che ha deciso di cessare le sue attività in quel Paese. La decisione della Exxon, per la verità, era stata presa una settimana prima che Reagan invitasse tutti i residenti americani a lasciare la Libia; e la società sostiene che la cessazione delle attività è dovuta soltanto a ragioni economiche.

L'intervista di Sharon — uno dei più noti «falchi» di Tel Aviv — non può non destare preoccupazione, non solo e non tanto per lo spirito che la anima quanto per le ulteriori possibili iniziative che lascia intravedere. Va ricordato che proprio durante il dibattito che, martedì scorso, ha confermato la fiducia al governo Begin, la deputata di estrema destra Geoula Cohen ha presentato una proposta di legge per l'annessione della Cisgiordania e di Gaza che ricade alla lettera la legge di Begin per l'annessione del Golan. La stessa Cohen aveva già proposto l'annessione del Golan l'anno scorso, ed è sempre sua la legge — votata a maggioranza dalla Knesset (parlamento) — per l'annessione del settore arabo di Gerusalemme. La nuova iniziativa parlamentare della Cohen, alla luce dell'intervista di Sharon e dell'appoggio che i partiti di estrema destra hanno dato a Begin nel voto di fiducia, rischia dunque di essere una pericolosa anticipazione.

Questo incalzare di iniziative e dichiarazioni annessionistiche e l'esplicito riferimento di Sharon all'aprile 1982, scadenza prevista per il ritiro dal Sinai, possono spiegare la cautela con cui si muove l'Egitto, che dopo aver condannato all'inizio della settimana, con un voto del suo parlamento, l'annessione del Golan, si è affrettato giovedì a circoscrivere la portata di quel voto facendo dichiarare al suo ministro degli esteri, Kamal Hassan Ali, che il Cairo non si lascerebbe trascinare in una guerra fra Israele e la Siria.

Il trattato di difesa comune arabo — ha detto il ministro — non ci riguarda più, da quando i Paesi arabi hanno deciso di formare un'altra Lega araba, escludendoci. Kamal Hassan Ali ha aggiunto che l'Egitto «continuerà a negoziare (con Israele) sull'autonomia dei territori occupati, poiché queste discussioni non hanno nulla a che vedere con il conflitto israelo-siriano». Gli osservatori rilevano che non sembra questa la posizione del presidente Hosni Mubarak, con le sue sia pur caute aperture verso i paesi della Lega araba; ma è evidente che al Cairo ci si preoccupa per l'intento di evitare possibili ripensamenti di Israele circa l'effettivo ritiro dal Sinai.

Intanto il presidente siriano Hafez el Assad ha concluso il suo giro nei regni ed emirati arabi del Golfo, giro che è servito sia a riscuotere espressioni calorose di solidarietà per la questione del Golan, sia (e contestualmente) a ricucire almeno in parte la frattura, soprattutto con i sauditi, aperta con la defezione dello stesso Assad dal vertice di Fez. Dopo la dichiarazione di «pieno appoggio» ottenuta a Riyad da re Khaled e dal principe Fahd, analoghe espressioni il presidente siriano ha ricevuto in Kuwait, Bahrein, Qatar ed Emirati arabi uniti. Fonti ufficiali del Kuwait hanno sottolineato «la convergenza di punti di vista» delle due parti e la necessità di rafforzare la capacità della Siria di far fronte ad ogni aggressione israeliana; e più o meno negli stessi termini si sono espressi gli altri Emirati. Un dettaglio non secondario è la indiscrezione secondo cui si è discusso anche della convocazione di un nuovo vertice arabo: forse la ricucitura del dopo Fez è più avanzata di quanto si pensasse fino a ieri.

Il primo discorso del nuovo presidente del regime militare

# Galtieri agli argentini: austerità e neo-liberismo

Il successore di Viola ha promesso «fermezza» in politica interna - La crisi economica sarà affrontata con le ricette di Friedman - Più filo-americana la politica estera

BUENOS AIRES — Il tenente generale Leopoldo Galtieri, nominato pochi giorni fa presidente della repubblica (il suo predecessore, il generale Viola, è stato emarginato e destituito dalla maggioranza delle forze armate) ha tenuto la vigilia di Natale il suo primo discorso al popolo argentino. Le previsioni sulla linea politica del nuovo numero uno del regime militare, meno ferma all'interno e rilancio della strategia neo-liberista (ancora la scuola di Friedman) in economia, sono state pienamente riconfermate. «Le parole hanno perso il loro potere di convinzione. Questo è il tempo della fermezza e della azione», ha detto Galtieri facendo chiaramente capire che la sua linea di politica interna inten-

de superare l'atteggiamento incerto e possibilista di Viola, il militare che d'accordo con i settori più liberali dell'esercito aveva tentato una timida ma tuttavia significativa apertura, avviando il dialogo con i settori moderati dell'opposizione civile. Su questo punto, tuttavia, Galtieri ha parlato poco. Il che dimostrerebbe, come è stato previsto da alcuni osservatori, che il nuovo presidente argentino non esclude, se non altro nel medio o lungo periodo, di essere lui il «liberalizzatore» dall'alto del regime autoritario imposto al paese con il golpe del 1976. Per il momento, tuttavia, Galtieri ha preferito soffermarsi sulla gravissima situazione economica ereditata dalla precedente gestione.

Sono in effetti passati ben cinque anni dal golpe, ma le promesse fatte dai militari per rilanciare l'economia del paese non sono state realizzate. L'inflazione supera quest'anno il 100%, la disoccupazione è aumentata in modo vertiginoso, il salario reale continua a scendere (insieme al Prodotto nazionale lordo), l'Argentina sta registrando la più drammatica caduta dei livelli di produzione degli ultimi trenta anni.

«L'usura sofferta è grande e per questo motivo è necessario un austero e attento uso dell'amministrazione pubblica». La ricetta di Galtieri è, a parole, abbastanza chiara: «Entro 120 giorni verrà presentato al governo un piano di privatizzazione di imprese dello Stato che non si limiti agli enti periferici; entro i prossimi 60 giorni un programma per l'eliminazione di organismi ufficiali non indispensabili, siano centrali, autonomi o decentralizzati. Quindi un duro programma di riduzione della spesa pubblica e un deciso sforzo a favore dell'impresa privata in coerenza con le solite ricette della scuola di Chicago. Anche in politica estera non ci sono state sorprese rispetto alla vigilia. Galtieri ha fatto chiaramente capire il suo orientamento di fondo: il prestigio dell'Argentina nel mondo non è compatibile con posizioni equivocate, suscettibili di indebolire la nostra radice occidentale».

# Un Natale di sangue nel Salvador

EL SALVADOR — Il paese si prepara alle elezioni. È stato così deciso da Duarte, il leader democristiano, capo della Giunta. Le vogliono i militari, le vogliono gli americani, decisi a dimostrare che il regime, nato da un colpo di Stato dell'esercito, godrebbe di un «vasto» consenso popolare. D'accordo con questa soluzione, infine, gran parte dei governi moderati e reazionari dell'America latina. Ma quali elezioni? Di fatto partecipano soltanto i partiti della destra, tra cui la Dc screditata di Duarte, e quelli dell'estrema destra, collegati organicamente alle diverse componenti dell'esercito.

Lo schieramento composto e largo che si raccoglie attorno all'FDR (Fronte democratico e rivoluzionario) e all'FMLN (Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale) viene naturalmente escluso dalla prova «democratica». È la logica conseguenza del rifiuto di risolvere la traumatica crisi del paese con quella soluzione politica e negoziata, proposta dalla Francia e dal Messico, che gode dell'appoggio di gran parte dell'opinione pubblica internazionale. Ma in questo modo le elezioni diventano una farsa, poiché i risultati saranno imposti con la repressione che da anni insanguina questo popolo dell'America centrale.

La realtà del paese è un'altra. Lo dimostrano anche i fatti delle ultime ore. Notizie sicure confermano infatti che la guerriglia è più che mai vitale, coordinata a livello nazionale, in grado di attaccare l'esercito in più punti contemporaneamente. In questi giorni i guerriglieri sembrano nuovamente passati, e con notevoli successi, all'offensiva. Intanto si hanno notizie di altri massacri contro la popolazione civile, nella capitale e in altri centri. La scadenza elettorale non può oscurare l'estrema gravità della situazione.

Messaggio alla tv

# Il re agli spagnoli: no al golpismo

MADRID — Juan Carlos, re di Spagna, ha parlato al paese. Il suo messaggio di Natale è un fatto tradizionale. Ma quest'anno è stato ascoltato con particolare interesse. Il 1981 è stato infatti denso di notizie assai preoccupanti per la «tenuta» del nuovo regime democratico.

Tutto, si sa, è cominciato il 23 febbraio, quando un gruppo di militari tentò, occupando le Cortes, di dare il via ad un colpo di Stato autoritario. Da quel momento le incertezze sono state aggravate dalla crisi del partito di centro, l'UCD, dalla svolta a destra di Calvo Sotelo, il successore di Suarez, dal fermento e dal malessere che percorre le forze armate, dai continui allarmi suscitati dalle iniziative dell'estrema destra franchista. Qualche settimana fa c'è stato l'inquietante episodio del «manifesto dei cento» (tutti militari), un esplicito attacco al sistema parlamentare e un'evidente pressione «nei riguardi del monarca».

«Abbiamo vissuto momenti difficili e importanti — ha detto Juan Carlos —. Da allora ho avuto modo di esporre le mie opinioni con parole che, sebbene non ripetute, tuttavia non vanno cambiate, perché conservano tutta la loro validità». Juan Carlos ha ancora una volta espresso con forza la sua fedeltà alla costituzione che si è data la maggioranza del popolo spagnolo.

**BROOKLYN**  
**Vigorsol**  
...e via a tutt'agrinta  
chewing gum in confetti dal gusto fortissimo

# Il primo discorso di Jaruzelski

rafforzata la posizione della Chiesa cattolica che è impegnata in trattative con i dirigenti del partito per trovare una soluzione politica alla crisi.

D'altra parte lo stesso Jaruzelski ha incontrato la vigilia di Natale l'arcivescovo del papa monsignor Foggi che gli ha consegnato un messaggio di Giovanni Paolo II. Secondo Radio Varsavia il colloquio si è svolto in un clima di reciproca comprensione ed è stato centrato sulla situazione in Polonia, sulle relazioni tra Varsavia e il Vaticano e sulle relazioni tra Stato e Chiesa in Polonia. Sempre secondo Radio Varsavia il generale Jaruzelski ha dato assicuratezza al suo interlocutore che esaminerà con attenzione il messaggio del Papa. Da altre fonti tuttavia si apprende che avrebbe consegnato a monsignor Foggi un suo messaggio per Karol Wojtyła. La radio polacca ha anche trasmesso in diretta la messa di Natale officiata da monsignor Mozdziewski nella chiesa della Santa Croce a Varsavia, sia quella successiva delle nove officine di Santa Maria. Mentre dunque gli atti dell'autorità statale ed ecclesiastiche indicano che la Polonia vive in questi giorni una fase interlocutoria, incerta, forse anche di stallo per quanto riguarda la ricerca di una via di uscita dallo stato d'assedio, novità rilevanti si registrano invece sul fronte della società. Si vanno infatti attenuando con il passare dei giorni le tensioni sociali. Il tentativo militare di «normalizzazione» sembra guadagnare terreno, anche se resta un'incognita ciò che succederà alla riapertura dei

cantieri navali.

Per quanto riguarda le miniere della Slesia, Radio Varsavia ha comunicato che i minatori che occupavano la miniera di Ziemowit hanno concluso la loro protesta. La radio ha detto che centinaia di minatori hanno lasciato i pozzi e che specialisti hanno già iniziato a disinnescare gli esplosivi che si trovavano nella miniera di Ziemowit. Secondo l'emittente in fondo alla miniera si trovano dieci tonnellate e mezzo di cariche esplosive. La protesta continua invece nella miniera di Plast dove si trovano ancora 1200 minatori. Gli scoperanti hanno potuto ricevere la visita del vescovo Zimniak e di sacerdoti che hanno celebrato messe e letto, ma senza successo, un appello del vescovo di Katowice in favore della fine dell'occupazione. Anche le acciaierie di Katowice sono state intanto sgomberate e il generale Roman Paszowski, governatore della regione di Katowice, ha fatto visita ai soldati di servizio nelle acciaierie per ringraziarli di aver «riportato l'ordine e la calma nel complesso siderurgico senza provocare feriti». Secondo Radio Varsavia la produzione è già ripresa a ritmo normale.

Altri segnali di «normalizzazione» o indicativi comuni a un maggiore controllo sulla situazione delle autorità militari sono quelli della riduzione del coprifuoco a Danzica, il cui inizio è stato spostato dalle 20 alle 21, il rilascio di alcuni prigionieri tra i quali il famoso regista Wajda. Il capitano Gornicki, aiutante del generale Jaruzelski ha inoltre annunciato che «la maggior parte delle persone arrestate dopo il 13

dicembre sarà presto liberata e i giornalisti occidentali potranno liberamente intervistare e visitare i campi di internamento». Gornicki ha tuttavia aggiunto che alcuni detenuti non potranno essere liberati poiché sono stati riconosciuti colpevoli di reati precedenti alla proclamazione della legge marziale. È il caso in particolare — ha lui — di un soldato del reparto della sezione di Stettino di Solidarnosc. Lo stesso Gornicki ha anche fatto l'affermazione secondo cui la presenza militare sarà tolta il più presto possibile, «diciamo — ha precisato — che è questione di giorni».

Non si vede tuttavia allo stato dei fatti quali elementi possano intervenire in un lasso di tempo tanto breve per cambiare la situazione in termini così radicali. Di tono diverso è d'altra parte un articolo del colonnello Jan Sokol sul giornale delle forze armate «Zolnier Wolnosci». Secondo il colonnello Sokol infatti la lotta contro la controrivoluzione è «adesso entrata in una fase decisiva» ed il successo di questa lotta per «la legge l'ordine e la sicurezza» è la condizione indispensabile per consentire alla Polonia di uscire dall'attuale situazione. Nello stesso articolo Jan Sokol afferma che il sopravvissuto della guerra civile è la condizione indispensabile per consentire alla Polonia di uscire dall'attuale situazione. Nello stesso articolo Jan Sokol afferma che il sopravvissuto della guerra civile è la condizione indispensabile per consentire alla Polonia di uscire dall'attuale situazione.

di questo accostamento all'URSS del leader socialista italiano e di altri socialisti europei doveva pur esserci. Ma non importa esaminare con serietà fatti e storia, tutto deve essere ricondotto agli interessi più immediati e forse anche elettorali dei padroni dei canali. E Arrigo Levi su «La Stampa» non definisce «vergognoso» l'atteggiamento dell'Internazionale socialista sulla Polonia? Tutto ciò che non è propaganda per casa nostra dove c'è un partito comunista autonomo e forte «da ridimensionare» è «vergognoso». E a questo fine lo sforzo di tanti è stato a darci un altro volto. Il nostro è scomodo per i loro disegni. E un altro volto ci vogliono dare anche alcuni partiti comunisti che governano i Paesi dell'Est e in modo particolare i governanti di Praga.

In Italia lo sforzo dei nostri detrattori è di volta in volta identificare con gli attuali dirigenti del Partito comunista cecoslovacco, a Praga e altrove è testo ad associarsi a Reagan.

I dirigenti di Praga, non gradiscono i nostri ripetuti riferimenti ai giusti e generosi tentativi compiuti dai comunisti cecoslovacchi, nel 1968, di promuovere un profondo e reale rinnovamento socialista ricorrendosi alla stragrande maggioranza della classe operaia e dei giovani che que-

sto rinnovamento sollecitavano. Ma questo riferimento è invece essenziale oggi più di ieri se si riflette al fatto che reso impossibile — con l'occupazione sovietica — il rinnovamento della Cecoslovacchia attraverso il partito comunista, i lavoratori, in Polonia l'hanno ricercato con il Sindacato Solidarnosc. E questo avviene perché le contraddizioni, che si manifestano in paesi che negli anni scorsi conobbero profonde riforme, generano sollecitazioni sociali, democratiche, culturali insopportabili. Le stesse manifestazioni di estremismo e anche di «infantilismo politico» che si sono avute in Cecoslovacchia e in Polonia sono l'espressione di una lunga compressione e repressione di spinte reali. Pensare di risolvere questi problemi comprando e reprimendo più duramente significa solo creare le condizioni per acuire la crisi. È facile scrivere che tutto è dovuto «alle mene dell'imperialismo», più difficile è spiegare perché queste «mene» hanno tanto successo tra i lavoratori e perché il potere socialista in questi paesi, dopo quarant'anni, non è difeso dalla classe operaia ma dai carri armati schierati davanti alle fabbriche. Altro che Kronstadt, caro Rizzo. L'esercito degli operai e dei contadini negli anni 20 sconfisse non

solo i rivoluzionari di quella base navale, ma le truppe straniere inviate in URSS per strangolare il «bambino nella culla» (con l'applauso dei sepolcristi imbiancati di allora che certo non protestavano contro la presenza di truppe straniere in URSS).

Di queste e di altre cose stiamo discutendo nelle nostre sezioni. E il modo stesso di affrontare e discutere questi problemi è un aspetto fondamentale del nostro modo di essere comunisti. Alla fine del dibattito all'attivo di Genova, Carubelli mi avvicinò per dirmi che la discussione «aveva convinto a metà». Non ho avuto modo (era tardi) di chiarire qual era la metà chiarita e quale quella da chiarire. Tuttavia una cosa è certa e lo si ricava dal clima stesso delle nostre discussioni: Carubelli e i suoi compagni che non la pensano come lui, sono uniti per difendere e migliorare il carattere unitario del partito. Nessuno si faccia illusioni, in Italia e fuori, il PCI conserverà e arricchirà i tratti caratteristici che ne hanno fatto una forza essenziale, per tanti versi originale, per la lotta democratica e socialista in Italia, in Europa, nel mondo. Siamo certi che ancora una volta il nostro partito uscirà da questa prova — come in altre occasioni — più forte e più unito.

di programma inatteso al punto che solo le «investite» di quello stesso giorno hanno potuto registrare un discorso del generale di corpo d'armata Nikolaj Cernov, il cui scopo manifesto era evidentemente quello di replicare a informazioni della stampa occidentale «riferimenti al capo della delegazione americana (al negoziato di Ginevra, ndr), Paul Nitze». Cernov ha parlato per circa ventiquattro minuti elencando cifre e dati di raffronto degli armamenti dei due blocchi (nessuna novità rispetto all'intervista di Leonid Breznev allo «Spejgel» e contestando le indiscrezioni che accusavano l'URSS di «atteggiamento non costruttivo»). Poi è stata tolta la «Tass» che ieri, con un commento di Vladimir Bogacev, ha dato un tratto svalutato il significato dei primi incontri di Ginevra con la secca affermazione secondo cui «fortunatamente disponiamo ormai di dati che ci

permettono di concludere che non siamo di fronte a mutamenti dell'atteggiamento negativo degli Stati Uniti verso i negoziati di Ginevra, ma che si tratta di manovre di diversione».

A che si riferisce Bogacev? Alla ormai famosa «opzione zero» proposta da Reagan oltre un mese fa. Perché Mosca decide di dare oggi una nuova risposta e, per giunta, in termini così ultimativi? Quali sono i «dati» a disposizione di Bogacev? Essenzialmente tre: 1) una recente dichiarazione dell'assistente del segretario alla difesa USA, Pearl, secondo cui gli Stati Uniti non hanno una «proposta di riserva» nel caso che la prima risultasse inaccettabile dall'URSS (la polonaca con Helmut Schmidt che aveva definito la posizione di Washington come un «primo passo», dice Bogacev); 2) altre recenti dichiarazioni di esponenti dell'amministrazione USA avrebbero escluso l'eventualità che l'arma-

mento nucleare di Francia e Gran Bretagna venga incluso nel conto di Ginevra; 3) il fatto che a Washington si continua a sottolineare — afferma Bogacev — che i negoziati di Ginevra «si ricollegano a certe condizioni che non hanno niente a che vedere con il disarmo».

Mosca insomma prevede (lo aveva previsto fin dall'inizio) che Reagan utilizzerà un fondo quanto è accaduto a Varsavia e si appresta a far fronte — sempre più sola — alle conseguenze, mentre l'Europa appare incerta e divisa «tra Polonia e distensione», e — di nuovo e più di prima — sottoposta al contrappeso di una logica bipolare che ne comprime scelte e autonomia.

Ieri a Mosca quasi nessuna notizia da Varsavia. La «Polonia» ha pubblicato la versione «Tass» del discorso di Jaruzelski, incluso il passaggio in cui è detto: «Nessuno è intenzionato ad annullare i principi fondamentali del rinnovamento».

## A Poggi lettera per il Papa

Jaruzelski viene mantenuto in Vaticano il massimo riserbo. Ma si ritiene che con esso il negoziato rivolto a sbloccare la situazione, che rimane sul piano politico complicata e difficile, è ora entrato in una fase delicata ma concreta. Si potrebbero cogliere i primi risultati nei prossimi giorni o già nelle prossime ore. La Giunta militare, ogni giorno che passa, ha sempre più bisogno di ricostruire un minimo di credibilità all'interno e di fronte al mondo.

Il dramma polacco, con tutte le sue implicazioni internazionali, è rimasto al centro dell'omelia dell'Angelo di ieri, giorno di Santo Stefano. «In questo momento — ha detto il Papa — il nostro pensiero corre a quanti in qualsiasi angolo della terra soffrono per amore di Cristo, per i fratelli che sono umiliati e offesi entro i confini della loro patria, nella loro ambiente, della loro comunità. Li invitiamo a levare gli occhi in alto per vedere come Stefano i cieli aperti».

Già nell'omelia pronunciata la notte del 24, Giovanni Paolo II, facendone riferimento ai problemi che in questo momento la Polonia pone davanti a tutto il mondo, aveva riaffermato «il diritto di questa nazione all'autodeterminazione». Nell'auspicare che, in questo momento, «le forze della giustizia, del rispetto per l'uomo, dell'amore patrio trionfino sulle forze avverse che sono l'odio e la distruzione, sia fisica che morale», aveva ribadito il diritto dei polacchi di essere «artefici, creatori del nostro destino, del nostro avvenire, perché nessuno interferisca dall'esterno».

Nel messaggio natalizio, trasmesso dalle radio e dalle televisioni di 44 paesi tra cui la Polonia, Giovanni Paolo II ha invocato Gesù perché «indichi al paese una strada verso un migliore futuro della patria, nella pace, nella giustizia e nella libertà». Nell'abbracciare idealmente

tutti i polacchi, residenti in patria e che il 25 mattina erano in piazza San Pietro, e le loro bandiere nazionali, con striscioni inneggiati a Solidarnosc, il Papa ha avuto parole particolarmente commosse per quelli che soffrono, che sono stati uccisi, che sono morti, per quelli visitati dalla depressione e dalla disperazione».

Ma allargando il discorso sul diritto di quanti hanno una fede, di poterla praticare in tutti i contesti storici, il Papa non si è limitato ad auspicare che «i cattolici della Chiesa in Oriente possano godere gli stessi diritti dei loro fratelli della Chiesa in Occidente». Ha denunciato con forza il fatto che «in nome di diversi interessi economici, imperialistici, strategici, inerte moltitudini di uomini vengano cacciati via dal suolo del loro lavoro e rinchiusi nei campi di forzato concentramento, prive del diritto della patria, condannate alla fame, fatte schiavare».

La «mafia», cioè, l'industria mafiosa, è in pieno rilancio. Nelle montagne e negli altipiani aspromontani ci sono ancora ben nove ostaggi prelevati in Calabria e non si sa quanti trasferiti dal Nord così come è avvenuto per Ravizza. La mafia calabrese, insomma, è una delle organizzazioni criminali ed economiche più fiorenti del Paese e con diramazioni persino all'estero. Tutto questo mentre si continua a mandare assolto e in libertà — così come è avvenuto — i Promontali a Gioia Tauro, gli Ursino a Gioiosa Ionica (questi ultimi colpevoli dell'assassinio del compagno Rocco Gatto), i Nirta a Bovalino, i Mazzaferro, ecc. Tutto questo non fa che rendere più forte il mito dell'impuntabilità della mafia e della non punibilità su cui cresce e prospera la malpatria della mafia in Calabria e altrove.

## In libertà arrestati per mafia

va chiesto per tutti gli accusati il rinvio a giudizio per associazione per delinquere. Invece, appunto, tutti sono tornati in libertà, in tempo per trascorrere le feste in famiglia. Venivano tutti da Gioiosa Ionica, Platì, Africano.

Lo scorso mese i carabinieri, con un'operazione lampo portata a termine dopo lunghe indagini, avevano arrestato 131 persone in odore di mafia. Di queste, 18 furono subito rimesse in libertà dallo stesso dottor Macri e ora il giudice istruttore Frammartino ha definitivamente chiuso la vicenda con le altre assoluzioni. Tutto questo proprio mentre l'industria Ravizza viene rilasciata, dopo essere stato costretto al pagamento di cinque miliardi e a una lunga permanenza in una delle «prigioni», dell'anonima sequestrata. Insomma si ritengono patenti di onorabilità a tanti presunti boss e uomini della mafia calabrese mentre, a ritmo incalzante, continuano i sequestri, i delitti e i regolamenti di conti.

La storia dei processi, delle assoluzioni e della dura lotta contro gli uomini della «ndrangheta» è lunga e drammatica. Prima il processo di Reggio Calabria, tre anni fa, contro Paolo De Stefano e altri cinquantanove boss della città di Reggio. Poi il processo di Palmi contro duecentosessanta persone accusate di far parte delle bande mafiose più importanti della Piana di Gioia Tauro. Poi, ancora, il processo di Locri contro 133 boss della mafia ionica. Ora, appunto, il provvedimento del giudice Frammartino che manda assolto tutti addirittura, prima del processo.

In pratica, gli accusati di quei processi sono tornati in libertà. Molti sono già stati

uccisi in feroci regolamenti di conti e gravissimi reati di mafia (assassini, sequestri di persona, taglieggiamenti, traffici illeciti di droghe e di armi) hanno ripreso nuovo vigore.

La «mafia», cioè, l'industria mafiosa, è in pieno rilancio. Nelle montagne e negli altipiani aspromontani ci sono ancora ben nove ostaggi prelevati in Calabria e non si sa quanti trasferiti dal Nord così come è avvenuto per Ravizza. La mafia calabrese, insomma, è una delle organizzazioni criminali ed economiche più fiorenti del Paese e con diramazioni persino all'estero. Tutto questo mentre si continua a mandare assolto e in libertà — così come è avvenuto — i Promontali a Gioia Tauro, gli Ursino a Gioiosa Ionica (questi ultimi colpevoli dell'assassinio del compagno Rocco Gatto), i Nirta a Bovalino, i Mazzaferro, ecc. Tutto questo non fa che rendere più forte il mito dell'impuntabilità della mafia e della non punibilità su cui cresce e prospera la malpatria della mafia in Calabria e altrove.

**ETTORE GAIBA**  
venuto a mancare all'effetto dei suoi cari il giorno 26 Dicembre '81  
Bologna 26 Dicembre 1981

**OTELLO BRONDI**  
La moglie, i figli e il nipote Stefano lo ricordano con immutato amore.  
Livorno, 27 dicembre 1981

**GIOVANNI MACCHIAVELLI**  
La moglie Nelda e il figlio Giulio lo ricordano con affetto agli amici, ai compagni, e a quanti lo conobbero  
Bologna, 27 Dicembre 1981

**ORESTE PICCIONE**  
Roma, 27 Dicembre 1981

Nadia e i figli Olga, Laura e Andrea ricordano inteneramente  
**SERGIO CAVINA**  
e i nonni  
**BERTA e LUIGI**  
Bologna, 27 Dicembre 1981

**Editori Riuniti**  
La carneficina  
L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta 77. Prefazione di Giovanni Giudici.

## Cosa rispondiamo a certa gente

colghe ogni occasione per innalzare la bandiera dell'anti-comunismo e avvertono pur condannando quanto succede in Polonia, pur sapendo che la nostra strada diverge da quella dei paesi dell'Est — una contraddizione con quelli che sono stati i loro sentimenti e quelli che sono i loro ideali. Certo hanno fatto meglio quegli operai dell'Ansaldo che sono andati alla manifestazione con un grande striscione che diceva «Proletari di tutto il mondo unitevi». Una parola d'ordine di grande attualità. Del resto, quanti di voi, caro Biagi, non eravate d'accordo con le occupazioni americane ma non manifestavate perché scattava la stessa contraddizione?

E allora occorre discutere, ripensare criticamente e seriamente il nostro passato, che ci appartiene tutto, e cercare una via che possa garantire la pace, il progresso e la libertà. E noi con pazienza e fraternità continuiamo a discutere con Carubelli che nel 1960 era a Genova in piazza con i suoi compagni per cacciare i fascisti e i democristiani Tambroni e forse oggi sbagliando, esaspera le sue posizioni perché vede tanti democristiani, piccoli in testa, presentarsi alla TV come tante verginelle a fare la lezione al PCI, mentre lui, il Carubelli (e con lui anche noi che la pensiamo diversamente) non ha dimenticato che i ministri democristiani fecero sparare e ammazzare operai e contadini in Italia, in Modena e a Melissa, a Reggio Emilia e a Palermo e in tante altre contrade d'Italia. Per nessuno di questi morti fu celebrata una messa. E del resto ancora oggi sul giornale della DC abbiamo letto che il democristiano Duarte fa ammazzare la gente per «salvare la democrazia». E la stessa cosa Piccoli l'ha ripetuta alla TV.

Ogni mattina, alle 7.30, nella 2° rete, dove non c'è Selva ma è come se ci fosse, si sente la voce stentorea di un democristiano di ferro (mi pare che si chiami Stefano Cigotti) che ogni volta che parla della Polonia emette «massacri compiuti» dalla milizia comunista». La parola «comunista» per renderla più forte la pro-

nuncia con la doppia «c» e la doppia «s». Quando parla del Salvador non parla della «milizia democristiana» (con due «c» e due «s») che ammazza e squarta la gente, ma parla di «nefandezze commesse dai guerriglieri». Come non provare nausea guardando certi mezzi-busti della TV che ingaggiano una «gloriosa resistenza» degli operai polacchi? Ecco un titolo dei democristiani del TGI: «Miniere e cantieri i centri di resistenza popolare e operaia contro i militari «comunisti». La parola «comunisti» è pronunciata con l'accento del collega del GR2.

Come non restare allibiti leggendo un volantino, diffuso dalla fazione piduista del PSI genovese all'Ansaldo, dove insieme a tante contumelie contro il PCI è scritto che «i comunisti non possono sollevare la questione morale nella nostra società quando alla radice della loro ideologia non si consente un aperto e civile rapporto sociale». Gli stessi operai socialisti hanno strapato questo libello che tradisce, anche con ingenuità, il disegno ben più ampio di utilizzare i fatti polacchi per non parlare più della P2, di Sindona, di Lodi, venerdì 14, al TGI. Damiani, citando Piccoli, ha detto che «occorre una riflessione sulla realtà del socialismo reale... «riflessione obbligatoria perché la vera «questione morale» è quella della libertà». La lingua batte dove il dente duole. E ancora, in questo Natale, come non restare trasecolati a vedere Reagan con la candela alla finestra dopo che all'indomani di suo insediamento alla Casa Bianca ha promesso e dato appoggio alle più turpi e feroci dittature sudamericane, africane e turche.

Ma, ecco il punto — nonostante la «massacri compiuti» dalla milizia comunista», la parola «comunista» per renderla più forte la pro-

quelle posizioni non sono condivisibili le abbiamo dette, anche da queste colonne, e le riproporremo con un documento della Direzione del partito. Capisco lo stato d'animo di tanti compagni quando si scatenano certe campagne ma la «ritorsione» non può consistere nello schierarsi «dall'altra parte», qualunque cosa succeda, rinunciando ad una analisi razionale dei fatti.

Ma voglio tornare a considerare come l'apparato propagandistico della DC e anche del PSI (soprattutto con la Rai-TV) ha teso a distorcere le nostre posizioni. In questi giorni è stato fatto di tutto per identificare il nostro partito con quelli che hanno la pesante responsabilità della crisi che oggi investe la Polonia. Non è un caso che proprio all'indomani del primo comunicato della Direzione del partito (13 dicembre) il GR2 (Eugenio Marinello) e in un falso clamoroso diceva che in quel documento «mancava una condanna del regime polacco», e successivamente un altro democristiano, Marco Conti, faceva un comizio (a spese dei contribuenti), a commento della intervista televisiva di Berlinguer, dicendo che per i comunisti «l'incertezza è sulle scelte, sul distacco dalle esperienze del socialismo reale». Nei giorni seguenti il GR2 si guardava benedirsi l'intervento di Berlinguer, l'irritabile dell'applauso tributogli da ogni settore del Parlamento europeo.

Il canale socialista GRI non ha fatto ricorso alle volgari falsificazioni del canale democristiano GR2. Tuttavia, dovendo ubbidire alle direttive del PSI, ha teso a «chiarire» che tutti i mali del mondo hanno origine dalla Rivoluzione d'Ottobre. Aldo Rizzo, direttore del GRI, lunedì 14, ha afferrato il microfono di Stato e ha detto che Varsavia è come Kronstadt (la rivolta dei marinai scoppiata il 1° marzo del 1921 e schiacciata da Trotsky e Tchacavckij) e che in discussione sono le scelte del '17 e del '21, ecc. Ora è noto che 30 anni dopo Kronstadt Pietro Nenni ritirava il Premio Stalin e una ragione seria

## Sanzioni USA contro Varsavia

alle compagnie che commerciano con la Polonia. Queste misure si aggiungono alla sospensione degli aiuti economici approvati per l'anno prossimo. Non è tutto: si dice che altre misure più pesanti siano state prese in considerazione, ma respinte per paura di far precipitare la crisi.

Obiettivo di questa posizione, spiegano funzionari a Washington, è di fornire qualche forma di solidarietà alle forze di resistenza polacca e di minacciare conseguenze a lungo termine sulla economia di questo paese, come la repressione continuasse. L'amministrazione — dicono le fonti della Casa Bianca — agisce nella speranza che il generale Jaruzelski sia costretto a tornare a negoziare ad un compromesso con Solidarnosc, ma anche nella consapevolezza che tale compromesso sarà possibile solo in assenza di azioni militari di vasta portata che porterebbero inevitabilmente all'intervento di Mosca.

La posizione assunta da Reagan è di per sé un compromesso tra la volontà di settori americani di applicare sanzioni molto pesanti direttamente contro Mosca e la reticenza dei governi europei a compromettere la recente ripresa del dialogo Est-Ovest. Lane Kirkland, presidente della AFL-CIO, ha espresso «insoddisfazione per il fatto che il presidente non abbia proposto sanzioni specifiche e pesanti» contro l'Unione Sovietica.

Ma la maggior parte degli osservatori politici esprimono approvazione per il tono

definito «duro», per citare il «Washington Post», della posizione assunta da Reagan. Le misure adottate mercoledì sera, nota il «New York Times», «offrono sempre una scelta: o la collaborazione tra Est ed Ovest nella ricostruzione della società polacca, oppure l'imposizione di sanzioni di vasta portata, come le nomine logorate dell'intero blocco sovietico». Queste voci più moderate hanno espresso inoltre sollievo per il fatto che Reagan non abbia per ora ceduto alle pressioni di alcuni suoi amici repubblicani di destra, come il senatore Jesse Helms, che chiedevano la sospensione dei negoziati da poco aperti a Ginevra sugli euromissili e la ripresa dell'embargo delle tecnologie americane nella costruzione del gasdotto tra la Siberia e l'Europa occidentale.

Ma il discorso di Reagan non ha toccato un punto decisivo delle relazioni occidentali: è noto a Washington, specie dopo le consultazioni tra Lawrence Eagleburger, vice-segretario di Stato per gli affari europei, e i suoi colleghi, che i paesi europei e gli Stati Uniti stanno svolgendo in vista di un'efficace risposta comune al dramma polacco. Il contenuto della lettera sarà reso noto dopo che il documento sarà stato consegnato alla Casa Bianca.

la possibilità di una azione congiunta tesa a vietare la vendita di prodotti di alta tecnologia alla Polonia, senza in alcun modo lanciare un appello formale agli europei perché partecipino a sanzioni dirette contro Varsavia o Mosca.

Questo è il motivo anche del tono insolentissimo cauto del segretario di Stato Alexander Haig. Pur prevedendo «il collasso totale» dell'economia polacca in mancanza di un miglioramento della situazione interna, Haig ha detto soltanto che sarebbe «molto importante» che gli alleati europei applicassero qualche forma di pressione allo scopo di incoraggiare la cessazione della repressione nel Paese.

## Durissima replica di Mosca

sovietica al discorso di Ronald Reagan, cui la «Tass» aveva già dedicato una furibonda replica parlando di «pressione brutale, senza precedenti, e di «rivoltante ingenerenza negli affari strettamente interni di uno Stato sovrano».

L'amministrazione americana — scriveva la «Tass» — elencando le «misure discriminatorie» annunciate da Reagan alla TV degli Stati Uniti — «è furiosa» per la sconfitta subita «dai suoi agenti» nel tentativo di «restaurare il capitalismo» in Polonia e «si appresta a intervenire sugli alleati perché aumentino le restrizioni sulle esportazioni di tecnologie avanzate verso la Polonia».

Non appare in primo piano, ma se ne avverte la presenza, la diversità di valutazioni che sta emergendo tra

le due sponde dell'Atlantico circa l'atteggiamento da assumere nei confronti della Polonia in stato di assedio e circa gli effetti che la drammatica svolta del 13 dicembre potrà avere sul processo della distensione e, in primo luogo, sugli sbocchi della trattativa di Ginevra. Mosca — nella conta delle prese di posizione a sostegno della sua tesi sugli avvenimenti polacchi — poteva allineare (la «Pravda» di ieri) soltanto articoli del «Neues Deutschland» e del «Nhan dan» e dichiarazioni dei sindacati mongoli, del PC svedese e della Confederazione generale dei sindacati portoghesi.

In aggiunta, tutti i giornali sovietici riportavano la presa di posizione canadese del ministro degli Esteri Mac Guigan: «Il Canada non può condannare l'istaurazione

della legge marziale in Polonia perché ciò equivarrebbe ad un'ingerenza negli affari interni di un altro paese» e quella del portavoce del governo tedesco federale, Ruelhi («la politica della RTT è dettata dalla preoccupazione di non alimentare dall'esterno la crisi in Polonia e di evitare complicazioni che sarebbero contrarie agli interessi del popolo polacco»). Ma che il Cremlino paventi seriamente un rapido peggioramento del clima internazionale sembra dimostrato dalla virulenta ripresa polemica sulla questione degli armamenti di teatro, che ha avuto luogo proprio in questi giorni con riferimenti neppure troppo cifrati alle vicende polacche.

Il giorno di Natale la TV sovietica ha mandato in onda — con un cambiamento

**ENERGIA PULITA, ENERGIA DI LATTE SOLE.**

**PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.**

**latte intero SOLE**